

**ALLEGATO A)**



**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE  
ECONOMICA E FINANZIARIA REGIONALE**

**2006-2008**

SOMMARIO

**CONTRIBUTO DI ANALISI SOCIOECONOMICA** (Sintesi a cura dell'IRES Piemonte)

1. LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PIEMONTESE
2. LA SFIDA COMPETITIVA
3. LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO
4. SCENARI PER LO SVILUPPO DEL PIEMONTE
5. LA TRANSIZIONE ISTITUZIONALE

***PARTE I***

**INDIRIZZI PROGRAMMATICI**

1. CONOSCENZA E INNOVAZIONE – MOTORI DI UNA CRESCITA SOSTENIBILE
2. UNO SPAZIO ATTRAENTE PER INVESTIRE E LAVORARE
3. LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE AL SERVIZIO DELLA COESIONE SOCIALE
4. GOVERNANCE E RAPPRESENTATIVITÀ DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE NEL QUADRO DELLA STRATEGIA DI LISBONA
5. ALLEANZE E POLITICHE INTERNAZIONALI

***PARTE II***

**PROSPETTIVE FINANZIARIE**

1. LO STATO DELLA FINANZA REGIONALE
2. IL FEDERALISMO FISCALE
3. IL QUADRO DELLE RISORSE FINANZIARIE E DEGLI IMPIEGHI DEL TRIENNIO 2006-2008
4. GLI STRUMENTI FINANZIARI INNOVATIVI
5. IL PATRIMONIO

6. I FONDI PER L'ATTUAZIONE DEL DECENTRAMENTO
7. I NUOVI FONDI STRUTTURALI 2007 – 2013
8. LE DISPOSIZIONI PER I BILANCI 2006 – 2008

### **PARTE III**

#### **GLI ASSI STRATEGICI DELLO SVILUPPO REGIONALE**

##### **INDUSTRIA E LAVORO, COMPETITIVITA' E CONOSCENZA**

###### **INTERVENTI PER LA COMPETITIVITA'.**

1. LE POLITICHE A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
2. OBIETTIVI E INDIRIZZI STRATEGICI
3. LA RICERCA COME OBIETTIVO STRATEGICO
4. LA SEMPLIFICAZIONE BUROCRATICA
5. LA PICCOLA IMPRESA E L'ACCESSO AL CREDITO
6. L'ARTIGIANATO
7. IL COMMERCIO E LE FIERE
8. LE SOCIETÀ PARTECIPATE.
9. PARI OPPORTUNITÀ

###### **LE POLITICHE PER IL LAVORO, L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE**

1. IL LAVORO
2. L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

###### **SALUTE, BENESSERE, POLITICHE SOCIALI**

1. DALLA SANITÀ ALLA TUTELA DELLA SALUTE: UNA NUOVA CONCEZIONE DELLA CURA DELLA PERSONA
2. OBIETTIVI E LINEE DI INTERVENTO
3. WELFARE
4. SICUREZZA

###### **CULTURA, TURISMO, OLIMPIADI**

1. LE POLITICHE PER LA CULTURA
2. IL TURISMO
3. LO SPORT
4. OLIMPIADI E PARALIMPIADI 2006

###### **TERRITORIO, AMBIENTE, INFRASTRUTTURE**

- 1 POLITICHE TERRITORIALI, URBANISTICA E BENI PAESISTICI
- 2 TRASPORTI

- 3 DIFESA DEL SUOLO E OPERE PUBBLICHE
- 4 LE POLITICHE PER LA CASA
- 5 TUTELA AMBIENTALE E RISORSE IDRICHE

#### **AGRICOLTURA E MONTAGNA: I TERRITORI RURALI E LE “ALTE TERRE”**

1. AMBIENTE RURALE E AGRICOLTURA
2. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA MONTAGNA
3. LA GESTIONE E LA DIFESA DELLE FORESTE

#### **UNA MACCHINA REGIONALE EFFICIENTE E AMICHEVOLE**

- 1 IL RUOLO DELLA REGIONE NEL QUADRO COSTITUZIONALE
- 2 DECENTRAMENTO E *GOVERNANCE*
- 3 LA SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA E AMMINISTRATIVA
- 4 COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE, INFORMAZIONE E RELAZIONI ESTERNE
- 5 ASSETTO DELLA P.A. E STRUMENTI ORGANIZZATIVI

### ***PARTE IV***

#### **IL RACCORDO TRA PROGRAMMAZIONE E BILANCIO: LA NUOVA STRUTTURA DEL BILANCIO 2006 – 2008**

-----  
Allegato 1 – **STATO E TENDENZE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DEL PIEMONTE (IRES)**

Allegato 2 – **LE RISORSE FINANZIARIE AGGIUNTIVE**

Allegato 3 – **LE RISORSE DERIVANTI DALLA RIPROGRAMMAZIONE DEI FONDI COMUNITARI 2000-2006**

## CONTRIBUTO DI ANALISI SOCIOECONOMICA

Sintesi a cura dell'IRES Piemonte

### 1. LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PIEMONTESE

Nel corso degli ultimi anni, ad una significativa ripresa nell'economia mondiale ha fatto riscontro una più modesta performance dell'economia europea, e un andamento deludente dell'economia italiana (e in particolare, di quella piemontese). Il quadro evolutivo che esce dalle più accreditate previsioni economiche per il 2005-2006 non differisce sostanzialmente dal contesto tendenziale ora prospettato.

Le prospettive dell'economia mondiale nel 2005 e nel 2006 continuano ad essere orientate positivamente, pur scontando un rallentamento di circa un punto percentuale rispetto alla dinamica che ha caratterizzato il 2004 (dal 5 a poco più del 4%). Dopo una fase di cedimento della crescita del prodotto e degli scambi internazionali verso la fine dell'anno scorso ed i primi mesi del 2005, anche a causa del rialzo del prezzo del petrolio, la ripresa sembra essersi riavviata in misura consistente. Si prevede, per il prossimo biennio, che gli Stati Uniti e l'area Asiatica, in particolare la Cina, rimangano i principali motori della crescita mondiale. La dinamica degli scambi internazionali dovrebbe subire un lieve ridimensionamento rispetto al picco rilevato nel 2004, ma continuerebbe a svilupparsi a tassi attorno all'8%.

In un quadro complessivamente favorevole permangono alcuni fattori di rischio, fra i quali si distinguono la persistente disomogeneità nella crescita fra aree, con conseguenti squilibri nelle bilance dei pagamenti che alimentano tensioni valutarie, e l'elevato livello dei prezzi dei prodotti petroliferi, che potrebbe alimentare una spinta inflazionistica a detrimento della crescita globale.

In questo contesto **l'economia europea** ha risentito nella prima parte del 2005, in presenza di una persistente debolezza della domanda interna, del ridimensionamento della domanda estera, avvenuto sia per il rallentamento della congiuntura mondiale che per l'elevato livello del tasso di cambio dell'Euro, ed ha sofferto dell'aumento del prezzo del petrolio. Vi sono tuttavia recenti segnali di ripresa, con un miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, un clima delle imprese più favorevole per una ripresa degli investimenti, uno stimolo dal recente indebolimento del cambio.

E' quindi prevedibile che nel complesso del 2005 si registri un rallentamento della crescita piuttosto marcato rispetto al 2004 ma con un progressivo irrobustimento della congiuntura europea nel 2006, se permarranno le condizioni favorevoli citate (nell'area Euro la dinamica del Pil passerebbe dal 2% del 2004 all'1,3% nel 2005 per ritornare all'1,9% nell'anno successivo, secondo il FMI).

**L'economia italiana**, dopo aver registrato una contrazione nell'ultimo trimestre del 2004 e nel primo del 2005, sta ancora evidenziando, alla metà del 2005, una persistente debolezza della produzione industriale, ma al contempo si può rilevare una certa ripresa delle esportazioni, mentre le inchieste sulle imprese indicano un qualche segnale di miglioramento, non ancora avvertito peraltro nelle indagini sui consumatori. Il miglioramento prevedibile nella seconda parte dell'anno potrebbe consentire di arginare la congiuntura negativa iniziale, con una dinamica del Pil nulla (o debolmente negativa) nella media annuale. Le prospettive di crescita negli anni successivi sarebbero fortemente ridimensionate (+0,9% nel 2006 e rispettivamente +1,3% e +1,5% nei due anni successivi, secondo Prometeia), nonostante la favorevole situazione internazionale, a causa delle debolezze strutturali dell'economia italiana: la lenta crescita della produttività, una specializzazione delle esportazioni su mercati e settori poco dinamici, la limitata dimensione delle imprese che rende più difficoltosi processi di internazionalizzazione virtuosa, alla quale vanno a sommarsi gli effetti sui costi di produzione dell'aumento dei prezzi dell'energia, la crisi di importanti settori industriali, come l'automobilistico, la presenza di inefficienza in settori protetti dalla concorrenza internazionale, che gravano sull'intero sistema. Il recente classamento espresso da Standard&Poor aggiunge ulteriori ombre ad un quadro di per sé non brillante.

In **Piemonte** i primi mesi del 2005 non hanno evidenziato alcuna inversione di tendenza rispetto alla situazione di stagnazione prevalente l'anno passato, con una dinamica della produzione industriale nel primo trimestre ancora negativa (-1,9% rispetto allo stesso trimestre del 2004), mentre le esportazioni crescono, in valore, solo dell'1,8%, ben al di sotto della dinamica nazionale (+6,3%)

Come già negli anni precedenti, a fronte di indicatori non brillanti dell'economia reale, fa riscontro un andamento occupazionale espansivo nel primo trimestre del 2005 (+40 mila occupati rispetto allo stesso trimestre del 2004), grazie al sostenuto apporto del settore dei servizi (ma non nel commercio), e dell'agricoltura, mentre prevale la stazionarietà nelle costruzioni: continua, invece, la contrazione occupazionale nell'industria in senso stretto, dove persiste un elevato utilizzo degli ammortizzatori sociali. Ad indicare andamenti contraddittori sul mercato del lavoro, si deve rilevare come pur in un quadro di forte aumento occupazionale risulti sostanzialmente stabile il tasso di disoccupazione (5,1%), mentre aumenta il numero delle persone in cerca di occupazione.

Le prospettive dell'economia regionale per il 2005 appaiono poco favorevoli e inducono a prevedere una dinamica recessiva (-0,5%, secondo le stime Prometeia).

In prospettiva la crescita della domanda interna risulterà ancora compressa da un'evoluzione contenuta del reddito e da un clima di fiducia delle famiglie non favorevole che limita la propensione a spendere, mentre gli investimenti delle imprese appaiono in una situazione di stallo e quelli in costruzione, ad oggi ancora vivaci, potrebbero andare incontro ad un ridimensionamento sia nella componente delle opere infrastrutturali sia per quanto riguarda il ciclo edilizio residenziale. Le esportazioni potrebbero risultare la componente più dinamica, se verrà agganciata la domanda internazionale in miglioramento sui principali mercati di esportazione del Piemonte. Si prevede, dunque, che nel triennio 2006-2008 la crescita dell'economia piemontese possa risultare inferiore a quella, pur debole, che si prospetta a livello nazionale, realizzando incrementi del +0,5%, +1,0% e +1,2% rispettivamente nei tre anni 2006-2008.

## 2. LA SFIDA COMPETITIVA

Nonostante le difficoltà fin qui delineate, il Piemonte rimane ancora tra le regioni più prospere d'Europa. Inoltre detiene ancora – rispetto alla media del paese – un evidente vantaggio per dimensione organizzativa delle sue imprese e per intensità e qualità delle sue strutture di ricerca e formazione: è affetto meno di altre regioni dai limiti strutturali del sistema produttivo italiano. Ma i suoi tassi di crescita sono insoddisfacenti, per le maggiori sfide competitive a cui è esposto a causa della sua specializzazione settoriale evoluta.

Per uscire dall'impasse strutturale il Piemonte ha una sola strada: deve fare ogni sforzo per allinearsi rapidamente alle economie più innovative. Le parole chiave sono:

- internazionalizzazione delle imprese: non solo export di beni, ma investimenti all'estero e utilizzo delle forniture nelle aree a basso costo, e corrispondente crescita dimensionale delle aziende;
- valorizzazione del fattore conoscenza: potenziamento della R&S, alleggerimento delle funzioni operative a vantaggio di quelle organizzative e di conoscenza, superamento delle strategie fondate sulla concorrenza di prezzo, aumento del contenuto di servizio nelle produzioni;
- ulteriore diversificazione produttiva: verso industrie ad alta tecnologia (dall'informatica al design, dall'aerospaziale alle bio-tecnologie e alle nano-tecnologie) o verso settori di supporto specialistico (come la componentistica automotive o i sistemi di produzione);
- ulteriore sviluppo dei servizi specializzati per le imprese, con un deciso riorientamento al mercato (dal committente privilegiato al mercato extraregionale e alle PMI);
- ripresa dell'aumento di produttività (in stasi da parecchi anni), con un dinamismo innovativo che deve investire l'intero corpo dell'industria e dei servizi di questa regione;

- politica industriale selettiva, che superi la logica delle incentivazioni indifferenziate per mirare sui programmi innovativi (capaci di funzionare come esempio per una più ampia platea di attori imprenditoriali);
- strategie e progetti locali mirati, capaci di raggruppare precise complementarità tecnologiche e innovative in cluster local/globali fortemente innovativi, che stimolino il sistema territoriale di appartenenza come un motore parziale, senza necessariamente plasmarlo totalmente (come ci si potrebbe attendere in una logica “distrettuale”);
- inserimento della regione piemontese nelle **reti economiche e infrastrutturali globali**, con la realizzazione dei collegamenti Est-Ovest inseriti nel “Corridoio 5” (Lisbona – Kiev) e nel “Corridoio 24” (Genova-Rotterdam) e la costruzione di una piattaforma logistica integrata collegata ai porti mediterranei, capace di interfacciare l’economia continentale con i paesi del nuovo sviluppo.

Nella prospettiva delle trasformazioni fin qui delineate, la questione dell’occupazione assume sfaccettature inedite, già evidenti negli sviluppi registrati negli ultimi anni:

- per un verso le necessarie riorganizzazioni industriali mettono a rischio segmenti anche rilevanti di occupazione;
- per altro verso, una serie di trasformazioni sociali, culturali, normative consentono una compensazione soddisfacente sul piano quantitativo (da cui il paradosso di un’occupazione che cresce, anche a Torino, in concomitanza alla crisi industriale) ma problematico in rapporto alla qualità e sostenibilità sociale dell’assetto che si viene a determinare.

Il problema diverrà più acuto con l’imminente impatto della transizione demografica, quando in misura crescente si porrà esigenza di valorizzare in modo ottimale le nuove e più ristrette generazioni che si affacciano nel mercato del lavoro, piuttosto che ridurre i requisiti qualitativi e di costo per rendere economicamente vantaggioso l’impiego di una risorsa umana in esubero.

### 3. LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO

Già nei prossimi anni la ristrettezza delle risorse umane in età di lavoro inizierà a farsi sentire. Anzi, già sta premendo sull’offerta di manodopera. Finora ha potuto essere più che compensata dell’aumento dei tassi di attività, o dall’afflusso di immigrati, cosicché l’occupazione ha potuto aumentare. Non stiamo marciando – come alcuni temevano – verso la disoccupazione tecnologica, se non in senso frizionale: segmenti di occupati posti in esubero da processi di riorganizzazione produttiva, dei quali appare difficile un rapido reimpiego. Nel breve termine, è un problema serio, da affrontare con opportuni ammortizzatori o con soluzioni pubbliche creative. In un orizzonte temporale più ampio, è esso stesso parte del problema strategico chiave, quello dell’impiego ottimale e della riproduzione di una risorsa umana ormai strutturalmente scarsa.

Per un aumento ulteriore della partecipazione al lavoro esistono ancora margini, soprattutto nella popolazione ultracinquantenne. Occorrono però:

- sviluppo di nuove attività, ispirate a formule di competitività atte a valorizzare l’esperienza accumulata e il capitale relazionale più che lo sforzo fisico e l’adattabilità, favorendo la rimotivazione dei lavoratori ultracinquantenni;
- riorganizzazioni d’impresa, con orari e regimi di prestazione del lavoro più compatibili con le esigenze individuali e famigliari;
- formazione continua, con un aggiornamento professionale anche formale che si distribuisca lungo l’intero arco della vita lavorativa.

E' l'avvio di una trasformazione di prospettiva: la società e l'economia devono trovare un nuovo equilibrio funzionale – non necessariamente meno prospero – corrispondente ad una struttura demografica mutata. Possono essere impostate politiche mirate al consolidamento e alla valorizzazione della popolazione regionale, frenando la denatalità e la contrazione delle classi di età giovanile, favorendo la partecipazione al lavoro delle diverse fasce di età e in particolare delle donne, selezionando positivamente i flussi di immigrati e favorendone un'integrazione organica nella base demografica regionale, arginando il rischio di fuga dei neolaureati verso regioni più dinamiche e organizzando seriamente l'attrazione di studenti stranieri nelle nostre facoltà più prestigiose, riducendo la precarietà dei corsi di vita dei giovani attraverso meccanismi che consentano un'accumulazione progressiva di carriera individuale pur nell'ambito di una successione di occupazioni temporanee.

Una valutazione ragionata dell'impatto di trasformazioni di questo tipo sul sistema regionale della popolazione ne evidenzia le potenziali implicazioni. Senza riprodurre improbabili (e quasi certamente sconsigliabili) afflussi migratori di massa, un pacchetto di politiche orientate alla sostenibilità demografica consentirebbe di arginare (e nel medio termine invertire) il declino delle nascite, stabilizzare la componente giovanile della popolazione, aumentare la partecipazione al lavoro in misura tale da accrescere nei prossimi 5-10 anni l'offerta di lavoro pur in presenza di una riduzione della popolazione in età.

#### **4. SCENARI PER LO SVILUPPO DEL PIEMONTE**

In una situazione di prostrato ristagno sia del sistema Piemonte che del suo naturale contesto nazionale ed europeo, il rischio di una “deriva inerziale” è presente, qualora i suoi attori strategici e la stessa sua popolazione non sappiano reagire energicamente alle sfide suesposte. Il prevalere di ottiche di breve termine, di tentativi di ripristino di tradizionali assetti non più proponibili, di rivalità e sospettosità interne, renderebbe realistico un esito infausto. Le conseguenze: aumento della conflittualità, azioni puramente difensive, sistemi di governo territoriale sotto stress, marginalizzazione geografica. E' dunque indispensabile individuare nuovi motori su cui scommettere, senza abbandonare ovviamente i punti di forza ereditati dal passato, ma “reinventandoli” radicalmente in relazione al mutato contesto evolutivo.

Sulla base delle analisi condotte nel recente Rapporto Triennale dell'Ires, due sono i “motori” su cui la regione può contare: da un lato il suo sistema di competenze, passibile di riposizionamento internazionale; dall'altro lato una società “matura” ma non per questo “senile”, capace forse di valorizzare le maggiori dotazioni endogene e di esprimere creatività grazie al suo accresciuto spessore culturale.

Il primo scenario ipotizzabile, il riposizionamento internazionale delle competenze, corrisponde ad un pieno dispiegarsi degli effetti propulsivi prodotti dal primo dei due motori. Esso richiede in primo luogo il consolidamento di una nuova aristocrazia imprenditoriale fatta di imprese medie o medio-grandi che sostituisca il ruolo portante fino a ieri esercitato dalle imprese leader del Piemonte. Fronti di iniziativa: internazionalizzazione attiva e capacità di governo delle transazioni su scala planetaria, aumento dell'intensità di ricerca e delle relazioni con i centri mondiali della tecnologia, progressivo aumento dell'export di servizi, sviluppo di competenze spendibili sul mercato extraregionale nell'ambito dei servizi pubblici (formazione, sanità, trasporti e comunicazioni, energia, ambiente), definitiva affermazione del polo finanziario. In questo percorso, il Piemonte confermerebbe la sua tradizionale vocazione all'export, in un quadro post-manifatturiero e di progressiva “dematerializzazione” dell'economia, avvicinandosi al modello delle economie nordeuropee o delle metropoli statunitensi.

Si tratta di un sentiero evolutivo che richiede certamente uno sforzo impegnativo, ma è quello più corrispondente alle vocazioni storiche del Piemonte, ed è stato percorso da altre aree con un analogo passato manifatturiero. Tuttavia esso probabilmente risolverebbe in modo adeguato i problemi strutturali della regione solo per gli aspetti economico-competitivi, mentre potrebbe avere ripercussioni indesiderate a livello sociodemografico, per lo stress originato dalle prove competitive.

Il secondo scenario – delle “maturità creative” – parte dalla considerazione secondo la quale un'economia matura tende a produrre sempre più per se stessa, per la domanda che essa stessa esprime grazie ai livelli di

reddito raggiunti. In questo contesto più che il potenziamento dell'export conta il "moltiplicatore" interno, che genera domanda e attiva produzione attraverso gli scambi tra soggetti locali grazie all'intensificazione dei circuiti di consumo. Molti sintomi riconducibili ad una simile prospettiva si stanno già avviando nel quadro socioeconomico piemontese: crescente domanda di beni e servizi da parte di anziani che detengono capacità di spesa e attitudini comportamentali "giovanili"; crescente domanda di formazione, cultura, e servizi per il tempo libero; attenzione alla qualità gastronomica e alla sicurezza alimentare; diffusa riscoperta delle identità culturali e dei paesaggi locali; ampliamento della sfera degli interessi extralavorativi (e in particolare, della sfera "riproduttiva", cura di sé e relazionalità) che contraddistingue non il Piemonte, ma l'intera cultura europea. Non si tratta di elementi di importanza secondaria, rispetto alle dinamiche della competizione mondiale: se le contese economiche globali presentano maggiori caratteri di urgenza, produrre per la domanda locale produce qualità del sistema, origina benessere, qualifica il territorio e la popolazione, crea coesione e identità.

Uno scenario di questo genere potrebbe rafforzare il sistema regionale nel medio-lungo termine, agevolando una stabilizzazione organica della base demografica, proprio per la forte attenzione alla sfera delle attività riproduttive, che faciliterebbe le famiglie, le decisioni di generare, la formazione culturale degli individui, le reti interpersonali; e potrebbe includere processi di integrazione più organica degli immigrati, con ulteriori effetti positivi sulla natalità. Per altro verso i servizi alla persona che starebbero al centro di un simile percorso evolutivo offrirebbero maggiori spazi per valorizzare la capacità lavorativa degli anziani. Tuttavia, anche questo scenario non è esente da rischi, quali l'attenuarsi degli stimoli concorrenziali e innovativi, o un rallentamento nella sprovincializzazione culturale e comportamentale.

Presumibilmente, gli anni a venire dovranno vedere un'azione parallela di questi due motori, pur eterogenei nei loro dispositivi causali, e una combinazione appropriata dei due scenari "puri" ora delineati, opportunamente orchestrata da dispositivi di governance: si potrebbe pensare a due assi giustapposti di un'azione di governo dello sviluppo, tra i quali distribuire oculatamente le risorse disponibili, prevenire o tamponare i momenti di frizione, ricercare le basi di implementazione concreta nelle molteplici pieghe della società e del territorio di questa regione.

## 5. LA TRANSIZIONE ISTITUZIONALE

La transizione istituzionale che sta vivendo il nostro paese costituisce una variabile di contesto densa di implicazioni negative per quanto concerne la possibilità di impostare nuove politiche regionali nell'arco di tempo coperto dal Documento di programmazione economica e finanziaria regionale. La perdurante instabilità e incertezza nella distribuzione dei poteri tra Stato e Regioni ha reso più complessa la gestione delle politiche. Se non si procede rapidamente verso la realizzazione di un organico sistema di **federalismo policentrico** (un equilibrio istituzionale tra Stato, Regioni e Enti locali che massimizzi i benefici del decentramento) si possono profilare forti rischi di declino delle istituzioni locali, per incapacità di rispondere alle aspettative dei cittadini.

Per fronteggiare questa situazione sarebbe opportuno sviluppare un atteggiamento pro-attivo, valutando anticipatamente l'impatto complessivo (finanziario, organizzativo e regolativo) del trasferimento delle competenze alle Regioni. Le stime ISAE evidenziano un forte incremento di attribuzioni in alcuni settori strategici, istruzione, prestazioni sociali (in particolare l'assistenza sociale) e, in misura minore, gli affari economici (interventi a favore delle imprese). Queste previsioni possono essere regionalizzate, per prepararsi ai cambiamenti che le politiche regionali dovranno affrontare.

In secondo luogo, la transizione istituzionale richiede un modello di rapporti tra Regione e enti locali che identifichi le forme più adeguate di concertazione nelle (molte) politiche pubbliche condivise tra questi soggetti. Il "laboratorio" di esperienze di programmazione negoziata e di modelli contrattuali di azione amministrativa degli ultimi anni può costituire il punto di partenza per nuove politiche amministrative ma necessita di qualche rivisitazione che risolva le difficoltà incontrate nell'esperienza passata. L'approvazione del nuovo Statuto regionale offre, a questo proposito, alcuni strumenti innovativi.

Anche sul piano delle relazioni finanziarie tra livelli di governo la situazione appare quanto mai incerta e contraddittoria. La retorica del federalismo si è infatti mal conciliata con la paralisi del federalismo fiscale. La scelta netta in favore dell'autonomia tributaria degli enti regionali e locali operata nel nuovo articolo 119 della Costituzione deriva anche da una serie di riforme intervenute a partire dalla metà degli anni '90 che avevano portato ad una significativa crescita del peso delle entrate tributarie locali sul totale delle Amministrazioni pubbliche (con un aumento di due terzi tra il 1996 e il 2003). Il modello di assetto finanziario in via di definizione (legittimato dalla riforma costituzionale, anche nella sua ultima versione) è stato messo in discussione con i provvedimenti di politica economica e finanziaria del governo intervenuti negli anni successivi. La legge delega di riforma fiscale ha previsto l'abolizione dell'IRAP, che rappresentava il principale tributo autonomo regionale, senza ancora chiarire con cosa questa sarà sostituita. Inoltre, dal 2003 è stata bloccata la possibilità di manovra sulle addizionali IRPEF e sulle aliquote IRAP per Regioni ed enti locali. L'attività dell'Alta Commissione di studio per l'individuazione dei principi generali di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, istituita nel 2003, continua ad esser prorogata senza che ancora sia emerso un modello condiviso di federalismo fiscale.

Se nel medio lungo periodo l'evoluzione del sistema di finanza decentrata potrà essere contraddistinto da alternative molto variegata (tra il "federalismo policentrico" e il possibile declino delle istituzioni locali), nel breve periodo l'evoluzione più probabile risulta quella di un "congelamento" del sistema attuale sia per quanto concerne i tributi regionali e locali esistenti (anche se con possibili erosioni di base imponibile) che per i trasferimenti statali alle regioni ed enti locali, all'interno dei quali non si può neanche escludere la ricomparsa di una quota crescente di finanziamenti settoriali.

Il nuovo sistema di relazioni finanziarie è quindi ancora lontano da un assetto stabile e prevedibile. Il "*Documento di Ravello sul federalismo fiscale delle Regioni e delle province autonome*" aveva definito alcuni principi generali del futuro sistema di federalismo fiscale: giusto equilibrio tra autonomia, efficienza e solidarietà; compatibilità economica dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali costituzionalmente garantiti; perequazione delle capacità fiscali delle Regioni attraverso finanziamenti aggiuntivi che siano in grado di colmare le disparità strutturali delle singole realtà regionali; garanzia di un sufficiente livello di autonomia tributaria delle regioni che tenda ad assicurare la correlazione tra prelievi e benefici ricevuti da famiglie e imprese. Nel complesso, però, tali principi e indicazioni (e le successive precisazioni) non costituiscono che una specificazione leggermente più avanzata di quelli contenuti nel Titolo V della Costituzione, rimanendo ad un sufficiente livello di generalità per risultare accettabili da tutte le parti in causa: essi lasciano aperta la strada per combinazioni diverse tra l'applicazione i principi di autonomia e efficienza e quelli di solidarietà e equità.

Il nuovo quadro costituzionale richiede anche una riflessione sul disegno delle relazioni finanziarie tra Regione ed enti locali. Ogni regione potrà definire un modello diverso di allocazione delle funzioni amministrative e dei rapporti finanziari. Anche per il Piemonte si pone quindi un problema di maggiore attenzione alla dinamica della finanza locale all'interno della regione e alle sue differenziazioni tra Province, e tra Comuni di diversa dimensione. I dati più recenti segnalano una situazione di "sofferenza" potenziale della finanza locale a causa della riduzione dei trasferimenti statali sino al 2004. La normativa per il 2005 non ha migliorato la situazione e ciò potrà anche incidere sull'efficacia delle politiche regionali nei vari settori.

Infine, non si può non rimarcare come questo contesto esterno renda arduo ogni tentativo di previsione pluriennale sull'evoluzione delle risorse regionali e degli enti locali in Piemonte. Le più autorevoli istituzioni finanziarie e di ricerca internazionali come il FMI, la Banca Mondiale e l'OCSE suggeriscono metodologie rigorose per la costruzione dei documenti di programmazione finanziaria pluriennale - definiti MTEF (*Medium Term Expenditure Frameworks*) - che hanno già trovato numerose applicazioni positive a livello internazionale. In tali documenti, scorrevoli nel tempo, oltre che fornire una previsione attendibile sulle entrate future, dovrebbe essere posta particolare attenzione sugli scenari tendenziali della spesa in base all'evoluzione dei suoi determinanti (ad esempio con la valutazione delle conseguenze dell'*ageing* della popolazione sui fabbisogni di spesa). Anche in questo caso le innovazioni statutarie possono offrire un riferimento adeguato per introdurre nuovi sistemi di programmazione finanziaria e di valutazione delle politiche. Nel titolo III dello Statuto è stato infatti "costituzionalizzato" il DPEFR e per la prima volta si parla esplicitamente di sessione di bilancio in cui si deve discutere anche sull'attuazione della programmazione.

## PARTE I

### INDIRIZZI PROGRAMMATICI REGIONALI:

#### ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, SVILUPPO SOSTENIBILE, COMPETITIVITÀ

#### INDIRIZZI PROGRAMMATICI REGIONALI: ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, SVILUPPO SOSTENIBILE, COMPETITIVITÀ

Nell'ultimo quadriennio, l'attività politica e programmatica delle tre principali istituzioni comunitarie (Il Parlamento europeo, il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione europea) ha posto grande attenzione alla ridefinizione delle priorità di indirizzo ed intervento a favore della crescita e dell'occupazione nel quadro di un improrogabile riorientamento delle politiche di sviluppo, in seguito al delinearsi di un quadro socioeconomico mondiale in rapida trasformazione.

Particolarmente rilevanti per la politica europea si sono rivelate, *in primis*, la generalizzata stagnazione economica mondiale e l'ancor più preoccupante divario che si è venuto a creare tra paesi dalle economie forti, quali Stati Uniti, Giappone e in maniera più contenuta Canada, caratterizzati da una vivace ripresa economica e gli Stati Membri dell'Unione Europea, che invece scontano ancora una situazione, pur in un quadro di forte eterogeneità, di difficoltà nello stabilizzare i parametri e le dinamiche di una ripresa economica che solo per alcuni territori e comparti si sta consolidando in Europa. A tale situazione si assommano i negativi effetti, sulla competitività delle imprese e sulla bilancia commerciale europea, determinati sia dal vertiginoso ritmo di crescita dei paesi asiatici emergenti, quali India e Cina, che dall'altrettanto vertiginoso aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime.

In relazione a questo quadro mondiale l'Unione Europea ha sancito il rilancio della strategia concordata nel Consiglio Europeo di Lisbona nel Marzo 2000, che aveva definito un obiettivo strategico al 2010: "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale." Al fine di raggiungere tali risultati si era definito di intervenire nel:

predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno;

modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;

sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche.

L'impianto del modello di sviluppo europeo è poi stato completato da due ulteriori fondamentali tappe: la prima, nel Consiglio Europeo di Nizza del dicembre 2000, con l'approvazione dell'Agenda Sociale che si pone l'obiettivo fondamentale di "realizzare la piena occupazione e mobilitare tutte le potenzialità occupazionali disponibili, di rafforzare la coesione sociale facendo anche fronte all'invecchiamento demografico, di trarre vantaggio dall'unione economica e monetaria e di affermare la dimensione sociale della mondializzazione". La seconda, in quello di Göteborg del giugno 2001, che ha approvato una strategia per lo sviluppo sostenibile e aggiunto la dimensione ambientale al processo di Lisbona per l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale.

Nel 2004, la terza relazione sulla coesione economica e sociale ha posto le basi per un riorientamento delle politiche al mutato quadro internazionale puntando su Convergenza – Competitività – Cooperazione quali assi portanti di una revisione delle politiche di coesione.

Tale quadro complesso, che costituisce il *corpus iuris* di riferimento per la programmazione allo sviluppo da parte di tutti gli Enti Locali dello spazio europeo, è stato riaffermato e per certi aspetti rielaborato, negli

ultimi due Consigli europei di Marzo e Giugno 2005. In particolare quello del 22-23 Marzo 2005 è stato caratterizzato dalla forte coerenza tra gli Obiettivi Strategici 2005-2009 presentati dalla Commissione al Consiglio e le conclusioni a cui il Consiglio stesso è pervenuto.

Infatti gli Obiettivi Strategici della Commissione sono stati essenzialmente declinati in Prosperità, Solidarietà e Sicurezza quali cardini per il sostegno dello sviluppo. In tema di ricerca della prosperità, al fine di “mantenere il tenore di vita e il livello di protezione sociale cui sono abituati i cittadini europei” si è affermata l’esigenza di realizzare un contesto imprenditoriale favorevole (con interventi di risanamento macroeconomico del contesto, di integrazione economica delle imprese europee, di promozione dell’innovazione e dell’impiego delle ICT, della semplificazione normativa e amministrativa a tutti i livelli), promuovere gli investimenti per la prosperità (con particolare riferimento agli investimenti in R&S per i quali l’Unione si è impegnata a promuovere politiche per raggiungere il 3% del PIL destinato alla ricerca di cui 1% a carico del settore pubblico) e promuovere il cambiamento, adeguando il mercato del lavoro per sostenere la creazione di occupazione investendo in qualificazione e flessibilità, il che si tradurrà anche in politiche attive per la Solidarietà, intesa come coesione economica e sociale, lotta alle discriminazioni e tutela dell’ambiente.

A tale impostazione di medio periodo, il Consiglio europeo ha risposto tramite quattro significative posizioni:

1. approvando la relazione e le proposte dell’ECOFIN del Marzo 2005 volte a “Migliorare l’attuazione del patto di stabilità e crescita”, con l’intendimento di meglio regolare e integrare le variabili macroeconomiche dello spazio europeo e dei singoli Stati Membri;

2. rilanciando la strategia di Lisbona a partire dalla constatazione del mutato quadro mondiale e dalla volontà di “rinnovare le basi della sua competitività, aumentare il suo potenziale di crescita e la sua produttività e rafforzare la coesione sociale, puntando principalmente sulla conoscenza, l’innovazione e la valorizzazione del capitale umano”;

3. integrando nella strategia di Lisbona stessa la comunicazione della Commissione sull’Agenda sociale “che contribuisce alla realizzazione degli obiettivi della strategia di Lisbona rafforzando il modello sociale europeo basato sulla ricerca della piena occupazione e una maggiore coesione sociale. L’aumento dei tassi di occupazione e il prolungamento della durata della vita lavorativa, combinati con la riforma dei sistemi di protezione sociale, costituiscono il mezzo migliore per mantenere l’attuale livello della protezione sociale. Gli obiettivi della piena occupazione, della qualità e della produttività del lavoro nonché della coesione sociale devono tradursi in priorità chiare e misurabili: rendere il lavoro una vera opzione per tutti, attrarre un maggior numero di persone sul mercato del lavoro, migliorare la capacità di adattamento, investire nel capitale umano, modernizzare la protezione sociale, promuovere le pari opportunità - segnatamente tra uomini e donne – e l’inclusione sociale.”

4. approvando il Patto Europeo per la gioventù, che “mira a migliorare l’istruzione, la formazione, la mobilità, l’inserimento professionale e l’inclusione sociale dei giovani europei facilitando nel contempo la conciliazione tra attività professionale e vita familiare” e che coerentemente con la strategia di Lisbona punta su occupazione, sia in termini di inserimento professionale nelle imprese che con lo sviluppo dello spirito imprenditoriale, sull’istruzione, formazione e mobilità “in modo che i saperi rispondano ai bisogni dell’economia della conoscenza”, e su interventi che promuovano la piena occupazione consentendo di conciliare la vita professionale con quella personale e familiare, tramite forme innovative di lavoro e l’estensione di reti di custodia dei bambini.

Per quanto attiene gli assi fondamentali del rilancio della strategia di Lisbona questi si configurano quali orientamenti strategici decisivi per le politiche di sviluppo e competitività del Piemonte. La programmazione regionale assume come riferimenti propri i principi generali indicati dall’Unione, sia per le analogie della situazione socioeconomica piemontese con quella europea e per la sostanziale corrispondenza e uniformità delle criticità in atto, sia per la volontà di essere in condizione di poter cogliere le opportunità derivanti dalla prossima programmazione dei Fondi Strutturali con un rapido e coerente aggiornamento delle politiche regionali di sviluppo.

Tale intervento di programmazione regionale si esplicita in questo momento quindi, tramite un approccio proattivo che, prima della definizione delle prospettive finanziarie per il prossimo periodo di programmazione - per la quale l'ultimo Consiglio Europeo non è pervenuto ad un accordo - e prima della conseguente messa a punto degli strumenti di intervento da parte dell'UE, intende fare proprie le priorità della strategia di Lisbona, reinterprelandole in un'ottica di attenta rispondenza e adeguamento alla realtà territoriale e socioeconomica piemontese, intervenendo secondo il criterio della trasformazione dei valori in risorse e della definizione di un processo virtuoso di sviluppo non dissipativo che autogeneri sempre i propri presupposti.

L'approccio regionale non può che essere integrato e conforme con il riorientamento della strategia di Lisbona, sia in termini di contestualizzazione degli assi del rilancio sia nella partecipazione attiva al miglioramento della governance secondo la metodologia di definizione di linee direttrici integrate, che dal livello regionale a quello nazionale andranno a comporre e completare il Programma comunitario di Lisbona che detterà indirizzi di massima per le politiche economiche e in materia di sostegno all'occupazione.

Gli assi fondamentali del rilancio, approvati nel Consiglio europeo del Marzo 2005, trovano grande rispondenza alla situazione socioeconomica piemontese e possono quindi essere posti a fondamento delle strategie fondamentali sulle quali sviluppare la programmazione regionale; questi si declinano essenzialmente in:

## **1. CONOSCENZA E INNOVAZIONE – MOTORI DI UNA CRESCITA SOSTENIBILE**

“Lo spazio europeo della conoscenza deve consentire alle imprese di creare nuovi fattori di competitività, ai consumatori di beneficiare di nuovi beni e servizi e ai lavoratori di acquisire nuove competenze. In tale prospettiva è importante sviluppare la ricerca, l'istruzione e l'innovazione in tutte le forme che consentano di convertire la conoscenza in valore aggiunto e creare nuovi e migliori posti di lavoro. Inoltre, negli anni futuri si dovrà incoraggiare un autentico dialogo tra le parti interessate, pubbliche e private, della società della conoscenza.”

Le politiche regionali per lo sviluppo passano quindi attraverso la definizione di un sostegno integrato della competitività dei comparti produttivi, sia tramite il riorientamento dei comparti stessi che tramite la ricerca di un sostanziale equilibrio nei rapporti tra le quattro componenti fondamentali rappresentate dal settore produttivo, dal terziario pubblico, dal terziario privato e dal settore del turismo-cultura-loisir.

Per questi ultimi due settori, in rapida e continua evoluzione, occorre promuovere una crescita dimensionale che sia imprescindibilmente preceduta e accompagnata da un intervento sulla qualità del prodotto, in termini di innovazione dei servizi rivolti a consumatori sia nel BtoB che nel BtoC, agendo quindi su fattori non-prezzo quali nuovi beni e servizi e dal necessario rilancio e rinnovamento delle competenze professionali.

La particolare attenzione da parte dell'UE per le politiche relative alla società della conoscenza, connesse con quelle relative alla necessità di sviluppo e adeguamento delle ICT, richiede anche il ripensamento del rapporto tra informazione e conoscenza che si pone alla base dell'impostazione dei modelli formativi.

Il superamento del modello lineare razionalista nel processo di trasferimento della conoscenza, che essenzialmente opera per giustapposizione di informazioni, a vantaggio di un'impostazione costruttivista, che si basa invece sul processo cognitivo di apprendimento quale momento che integra il trasferimento di informazioni con le variabili di contestualizzazione locale e settoriale attraverso la comunicazione e interazione degli attori della conoscenza, richiede il forte e sistematico collegamento tra il “*knowing how*” e il “*knowing about*”, solamente realizzabile in presenza di una fattiva collaborazione tra chi è deputato a fornire la conoscenza, chi a riceverla e ad elaborarla e chi già opera nel settore di riferimento e che contemporaneamente costituisce il mercato per l'inserimento professionale. In tal senso i nuovi programmi formativi dovranno originare da un reale confronto tecnico tra le rappresentanze delle parti sociali nell'ottica di trasferire conoscenza finalizzata allo sviluppo e definizione di nuovi beni e servizi, innovando l'impresa o

realizzando nuove iniziative imprenditoriali, che possano andare a configurare un nuovo terziario specializzato, capace di esportare e di competere anticipando il mercato.

La situazione piemontese è fortemente “strutturata” e caratterizzata da una forte e diffusa presenza industriale per la quale la strategia di Lisbona prevede “l’indispensabile proseguimento di una politica industriale attiva che passi per il rafforzamento dei vantaggi competitivi della base industriale assicurando la complementarità dell’azione a livello nazionale, transnazionale ed europeo. Tale obiettivo sarà tra l’altro perseguito attraverso iniziative tecnologiche fondate su partenariati pubblico-privato e mediante l’organizzazione di piattaforme tecnologiche volte a definire agende di ricerca a lungo termine.”

Il tal senso il sostegno alla competitività per i comparti produttivi tradizionali piemontesi (automotive, tessile) passeranno tramite il sostegno alla R&S, all’innovazione tecnologica e alla promozione delle politiche di internazionalizzazione. Il sostegno per tali iniziative sarà assicurato dal Settimo Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo – al quale con più facilità si riferiscono le grandi e medie imprese - e dal nuovo programma comunitario per la competitività e innovazione, che prevederà in particolare un dispositivo finanziario per il sostegno delle PMI innovative ad alto potenziale di crescita.

Al pari del sistema trasportistico, che costituisce fondamento per la produzione e il commercio, il potenziamento delle reti di telecomunicazione, sia in termini di performance prestazionali che di raggiungimento dell’utente, è un aspetto fondamentale del processo di integrazione delle imprese nella costituzione di un vero “sistema europeo” competitivo e di quello di creazione di una società dell’informazione e della conoscenza che efficacemente permei tutto il territorio e connetta gli attori dello sviluppo socioeconomico: in particolare tale aspetto è con vigore richiamato dal rilancio della strategia di Lisbona quando vi si riafferma che “È indispensabile sviluppare una società dell’informazione pienamente inclusiva, basata sull’uso generalizzato delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione nei servizi pubblici, nelle PMI e nelle famiglie. A tal fine l’iniziativa 2010 porrà l’accento sulla ricerca e l’innovazione nel settore delle TIC, sullo sviluppo dell’industria dei contenuti, la sicurezza delle reti e dell’informazione, e la convergenza e l’interoperabilità volte a creare uno spazio di informazione senza frontiere.”

Rispetto al rilancio della competitività del sistema produttivo piemontese, in particolare per quanto attiene all’azione dei fattori non prezzo, assumono particolare rilevanza i criteri con cui orientare gli investimenti in ricerca e innovazione. Una lunga e ricca fase di investimenti, in particolare di risorse derivanti dai fondi europei, si sta concludendo. Essa è stata caratterizzata da una sperimentality diffusa di bassa qualità, da una certa frammentazione degli impieghi, da conservatività nei settori di destinazione. Anche in questo caso l’Unione Europea e in particolare il VII programma quadro sulla R&S ci richiama alla necessità di scelta strategica, di qualificazione degli investimenti. Il modello di impiego definirà alcune, poche, piattaforme di investimento strategiche (settori tradizionali da convertire, nuovi settori da lanciare) che andranno incrociate con le vocazioni e le culture produttive dei nostri territori. Particolare importanza avranno i cosiddetti fattori trasversali di accelerazione, ICT, design ed energia in particolare e il patrimonio consolidato nei distretti industriali. Le piattaforme vedranno un mix di fattori di intervento, radicamento delle strutture e della cultura della ricerca attraverso l’alta formazione, ricerca applicata, trasferimento tecnologico e tutela della conoscenza come cerniera tra ricerca di base, mercato e aspetti commerciali. Essenziali saranno le politiche di attrazione delle risorse professionali indispensabili alla creazione di una rete diffusa di ricerca a favore della competitività del territorio.

Un aspetto strettamente correlato alle politiche di innovazione e in particolare dall’azione della leva del cambiamento organizzativo riguarda un forte impegno di rinnovamento organizzativo della pubblica amministrazione e della semplificazione in particolare che la Giunta regionale ha avviato fin dal proprio insediamento. Il lavoro congiunto con le parti private per la semplificazione delle procedure in favore delle imprese, l’adozione delle tecnologie della comunicazione (v. banda larga ) a sostegno dei processi di ottimizzazione della comunicazione e della veicolazione di servizi efficienti e a basso costo di tempo e risorse, l’introduzione di una nuova cultura della valutazione degli investimenti che affianchi e integri il tradizionale approccio della rendicontazione amministrativa sono alcuni degli aspetti essenziali di un radicale processo di innovazione della PA

L'amministrazione ribadisce che uno degli aspetti strutturali e strategici per il nostro sistema, pubblico e privato, riguarda la formazione e il rinnovo della classe dirigente. In un quadro demografico noto e che impone politiche incisive relative all'attrazione di risorse giovani, in particolare nelle fasce del lavoro di qualità e nel campo tecnico scientifico, un fattore fortemente limitativo del ricambio, delle capacità di innovazione e ricambio delle competenze, resta il sottoutilizzo dei giovani nelle fasce più qualificate del mercato del lavoro regionale. L'amministrazione, di concerto e in collaborazione con gli Atenei piemontesi e con il sistema privato, intende promuovere la costituzione di un'alta scuola delle Scienze di Governo con l'obiettivo di formare una nuova leva di giovani alla gestione di problemi complessi, che i sistemi locali di sviluppo sono chiamati oggi ad affrontare.

## **2. UNO SPAZIO ATTRAENTE PER INVESTIRE E LAVORARE**

“Per incoraggiare gli investimenti e creare un contesto attraente per le imprese e i lavoratori, l'Unione europea deve completare il mercato interno e dotarsi di un quadro normativo più favorevole alle imprese che, da parte loro, devono sviluppare la responsabilità sociale. Sono inoltre necessarie infrastrutture efficienti, che affrontino tra l'altro il problema dei collegamenti mancanti, servizi di interesse generale di qualità e a prezzi abbordabili e un contesto sano basato su un consumo e una produzione sostenibili e una qualità della vita elevata.” Il territorio piemontese deve diventare, nel suo complesso di rapporti tra istituzioni, imprese e famiglie, un percettibile fattore di competitività sia sui mercati internazionali che nelle valutazioni delle imprese che programmano investimenti. In particolare si andrà ad intervenire nella riduzione dei costi amministrativi - per i quali l'UE prevede di definire una metodologia di misurazione a livello comunitario - attraverso la semplificazione delle procedure amministrative, lo sviluppo degli sportelli unici e dei servizi di accompagnamento, e nel miglioramento delle condizioni di accesso al credito soprattutto da parte delle PMI.

Le politiche di internazionalizzazione sono parte essenziale delle misure volte a ridare competitività al sistema produttivo piemontese. Occorrerà procedere ad un riordino ed ad una razionalizzazione degli enti che si occupano di interventi per l'internazionalizzazione in and out, per la promozione e il commercio estero. Razionalizzare significherà innanzitutto inquadrare le missioni e gli interventi su estero in un quadro strategico degli investimenti che identifichino mercati e filiere rispetto a cui concentrare e accelerare l'azione dei fattori per l'internazionalizzazione.

A completamento dei fattori di competitività territoriale sarà perseguito l'obiettivo di miglioramento del “mercato interno fisico” inteso quale spazio caratterizzato da adeguate strutture di trasporto e di gestione della logistica dei beni, come affermato nel Consiglio del Marzo 2005 “Il mercato unico deve altresì appoggiarsi su un mercato interno fisico, libero da vincoli di interoperabilità e logistici. Lo sviluppo delle reti ad alta velocità nelle regioni insufficientemente servite è il presupposto per lo sviluppo di un'economia della conoscenza. In maniera generale, gli investimenti nelle infrastrutture favoriranno la crescita e comporteranno una maggiore convergenza a livello economico, sociale e ambientale. Nel quadro dell'iniziativa di crescita e dei programmi ad avvio rapido, il Consiglio europeo sottolinea l'importanza della realizzazione dei progetti prioritari nel settore delle reti energetiche e di trasporto e invita l'Unione e gli Stati membri a proseguire gli sforzi d'investimento ed a sostenere il partenariato tra il settore pubblico e quello privato.”

Tale intendimento sarà realizzato nell'ottica dello sviluppo sostenibile secondo cui occorre soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri ed in particolare ispirandosi alla Dichiarazione sui principi guida dello sviluppo sostenibile approvata dal Consiglio Europeo del 16 e 17 Giugno 2005.

## **3. LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE AL SERVIZIO DELLA COESIONE SOCIALE**

“L'aumento dei tassi di occupazione e il prolungamento della durata della vita lavorativa, combinati con la riforma dei sistemi di protezione sociale, costituiscono il mezzo migliore per mantenere l'attuale livello della protezione sociale. [...] Gli obiettivi della piena occupazione, della qualità e della produttività del lavoro

nonché della coesione sociale devono tradursi in priorità chiare e misurabili: rendere il lavoro una vera opzione per tutti, attrarre un maggior numero di persone sul mercato del lavoro, migliorare la capacità di adattamento, investire nel capitale umano, modernizzare la protezione sociale, promuovere le pari opportunità – segnatamente tra uomini e donne – e l'inclusione sociale.”

Si tratta dunque di realizzare quanto descritto, e condiviso da tutti gli Stati Membri, nell'Agenda Sociale in tema di rafforzamento della fiducia dei cittadini attraverso interventi che puntino alla piena occupazione, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, determinando le condizioni perché un maggior numero di persone si inseriscano nel mercato del lavoro con particolare riferimento ai giovani, alle pari opportunità e alle politiche di invecchiamento attivo, investendo sul capitale umano quale principale risorsa territoriale. La lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione costituiscono un momento fondamentale per la risoluzione di disagio e conflitto che minano proprio la fiducia dei cittadini. Centrale sarà anche il processo di regolazione e definizione di nuove forme di lavoro (ad es. lavoro economicamente dipendente e di durata determinata) nel quadro di una nuova dinamica delle relazioni industriali, sia tramite l'evoluzione legislativa con il filtro del dialogo sociale e al più innovativo sviluppo della responsabilità sociale dell'impresa. Gli strumenti per tale sfida sono rappresentati dal nuovo Fondo Sociale Europeo e da iniziative specifiche quali il prossimo programma PROGRESS.

#### **4. GOVERNANCE E RAPPRESENTATIVITÀ DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE NEL QUADRO DELLA STRATEGIA DI LISBONA**

Nella situazione generale di definizione delle politiche dello sviluppo da parte dell'UE, sia per il rilancio della strategia di Lisbona che si svilupperà per cicli di tre anni, il primo con termine dunque nel 2008, in seguito al quale sarà rioperato un processo di verifica e riorientamento, sia per la definizione del prossimo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013, la programmazione regionale deve essere definita con un criterio di totale coerenza e integrazione. In particolare il rilancio della strategia di Lisbona prevede un processo ascendente di definizione di linee direttrici integrate che dal livello regionale concorrono alla definizione della posizione nazionale e quindi nel documento dell'UE. Al tal fine il Consiglio di giugno 2005 ha approvato i 24 “Orientamenti integrati per la crescita e occupazione 2005-2008” che costituiscono gli indirizzi secondo i quali esplicitare le priorità locali nel processo ascendente e definire le strategie di sviluppo; tali orientamenti sono suddivisi nelle tre dimensioni della strategia, comprendenti le politiche macroeconomiche, quelle microeconomiche e quelle a sostegno dell'occupazione.

Oltre a definire le proprie priorità e linee di sviluppo, la Regione Piemonte in quanto Regione coordinatrice della Commissione Affari Comunitari e Internazionali nell'ambito della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, rappresenta in tale ambito la figura del “Signor Lisbona” definito dall'UE come riferimento per la definizione della strategia stessa ed ha quindi assunto il coordinamento della definizione di un documento unitario condiviso da trasmettere al Ministero delle Politiche Comunitarie, che ne ricomprenderà gli orientamenti nel Programma Nazionale per la Crescita e Occupazione da trasmettersi all'UE entro il 15 Ottobre 2005. Stante la filosofia di accelerazione alle dinamiche già in atto definite dalla strategia di Lisbona, sia il documento regionale che quello risultante dal confronto con tutte le Regioni e Province Autonome dovrà definire priorità orizzontali di sviluppo da perseguire in maniera trasversale su tutto il territorio nazionale con diffuse iniziative regionali e una serie di priorità verticali specifiche da realizzarsi singolarmente da parte di una specifica Regione, relative a progetti in corso di attuazione e/o programmazione che si configurino coerenti con i 24 orientamenti della Commissione e nel contempo rivestano un forte carattere strategico al livello locale.

#### **5. ALLEANZE E POLITICHE INTERNAZIONALI**

Le politiche internazionali della Regione Piemonte rappresentano un elemento essenziale del programma di governo e si sviluppano secondo direzioni tese a promuovere, da un lato, un maggior grado di integrazione territoriale nei grandi raggruppamenti di Regioni Europee, per conseguire uno sviluppo sostenibile ed equilibrato dell'Unione e tra essa e gli altri paesi vicini; dall'altro a promuovere iniziative di cooperazione

congiunta con i paesi che insistono sul corridoio multimodale n. 5 e della sponda Sud del Mediterraneo. Le iniziative, da svilupparsi per le regioni Europee anche in coerenza con la nuova programmazione dei fondi strutturali 2007 – 2013, saranno orientate principalmente ai seguenti temi:

- ricerca, sviluppo e tecnologia, innovazione, (nuove tecnologie, e-government, rapporto internazionale diretto con le realtà industriali e di ricerca che costituiscono i laboratori di sperimentazione ed innovazione tecnologica più avanzati nel settore della società dell'informazione)
- formazione attraverso la costruzione, insieme a partner stranieri, di comuni percorsi formativi e didattici, con particolare attenzione alle iniziative verso i paesi dell'Area del Mediterraneo e verso l'India, utilizzando le esperienze e le competenze acquisite dalle nostre Università e nel territorio piemontese per metterle a servizio dei paesi in via di sviluppo
- governo pubblico dell'acqua, come garanzia di accesso e gestione appropriata dell'acqua potabile in tutti i paesi del mondo, da cui far scaturire linee guida e piani d'azione preziosi per il futuro dell'umanità, in uno scenario etico e di equità, indispensabile per la sostenibilità delle relative azioni.

### **Cooperazione con enti e organizzazioni in Paesi emergenti e con i Piemontesi nel Mondo**

La Regione intende potenziare il proprio intervento nell'ambito della cooperazione con particolare attenzione ai paesi dell'Area del Mediterraneo, dell'India e di altri paesi il cui avvio allo sviluppo moltiplica l'interesse per collaborazioni di ricerca in molti settori con elevati contenuti di innovazione.

I progetti e le iniziative da realizzare, da avviare in partenariato con le relative comunità dovranno convergere sui temi già individuati che riguardano le nuove tecnologie, (sostenendo la capacità di ricerca di base e valorizzandone i risultati che possono diventare fattori di innovazione) la formazione (con particolare attenzione alla "internazionalizzazione" delle persone) e le risorse idriche e favorire la creazione di strumenti di integrazione economica e sociale. Particolare attenzione sarà data al trasferimento di modelli istituzionali che garantiscano sviluppo democratico e costituzionale. Le attività dovranno coinvolgere, oltre che le Università, enti e organizzazioni internazionali non governativi, anche enti istituzionali (IPLA, Finpiemonte, etc.). Una particolare attenzione sarà riservata alle numerose Associazioni dei piemontesi emigrati attraverso un rilancio di programmi di cooperazione culturale ed economica. Da considerare in modo particolare le aree di maggiore presenza di emigrazione piemontese, quali l'America Latina, in particolare Argentina, Brasile e Uruguay, con l'obiettivo di migliorare le rispettive economie e creare canali privilegiati per aprire possibilità di favorire dignitosi rientri lavorativi in Piemonte.

## PARTE II

### PROSPETTIVE FINANZIARIE

#### 1. LO STATO DELLA FINANZA REGIONALE

##### 1.1 Alcuni indicatori relativi all'equilibrio di bilancio e all'indebitamento

Le reiterate modifiche al sistema di finanziamento regionale, apportate in sede di manovre annuali, hanno determinato un elevato margine di incertezza nelle previsioni di competenza e di cassa, rendendo difficile e complessa per tutte le Regioni la costruzione dei bilanci e la garanzia degli equilibri finanziari.

In tale ottica, il *focus* può essere posto sull'andamento del risultato di amministrazione, con cui si evidenzia se le disponibilità liquide ad una certa data (fondo cassa finale) sommate alle somme da incassare (residui attivi) sono sufficienti a coprire le somme da pagare (residui passivi).

In sede di previsione di bilancio per l'anno finanziario 2005 è stato stimato un avanzo finanziario presunto, alla chiusura dell'esercizio 2004, pari a quasi 354 milioni di euro. La chiusura dei conti dell'esercizio 2004 ha evidenziato, invece, un avanzo di amministrazione - di formazione "strutturale" dovuto alle modalità, utilizzate negli ultimi anni, di gestione dei fondi di provenienza europea o statale vincolata - pari a circa 127 milioni di euro, assolutamente insufficienti ad assicurare la copertura finanziaria dei fondi di riserva per il finanziamento delle suddette spese.

Le tabelle n. 1) e 2) riportate in Appendice dimostrano inoltre come l'avanzo di amministrazione si sia progressivamente ridotto dall'esercizio 2001 al 2004. Questo andamento trova riscontro con il costante aumento dei residui passivi, il cui tasso di variazione è risultato superiore a quello relativo ai residui attivi, a partire dall'anno 2001.

Ai fini dell'equilibrio del bilancio annuale di previsione - il totale dei pagamenti autorizzati non può essere superiore al totale delle entrate di cui si prevede la riscossione sommato alla presunta giacenza iniziale di cassa. Il totale delle spese di investimento di cui si autorizza l'impegno può essere superiore al totale delle entrate che si prevede di accertare nel medesimo esercizio, purché il relativo disavanzo sia coperto da mutui ed altre forme di indebitamento autorizzato con la legge di approvazione del bilancio e nei limiti compatibili con il quadro economico-finanziario risultante dal documento di programmazione economico-finanziaria e dal bilancio pluriennale.

L'importo complessivo delle annualità di ammortamento per capitale e interesse dei mutui e delle altre forme di indebitamento in estinzione nell'esercizio considerato non può superare il 25 per cento dell'ammontare complessivo delle entrate tributarie non vincolate ed a condizione che gli oneri futuri di ammortamento trovino copertura nell'ambito del bilancio pluriennale della regione stessa.

Le tabelle n. 3) e 4) riportate in appendice<sup>1</sup> evidenziano, nell'ordine, l'indebitamento complessivo delle regioni e dei relativi enti territoriali con alcuni confronti tra la regione Piemonte e altre a statuto ordinario, nonché il livello di indebitamento pro capite. tale livello, a carico della regione Piemonte risulta uno dei più elevati, posizionandosi al quarto posto dopo l'Umbria, le Marche, la Liguria.

---

<sup>1</sup> Le Tabelle sono tratte dalla relazione 21.7.2004 del Ministro dell'Economia, relativa agli "effetti e tecniche di controllo dei flussi di finanza pubblica in ordine all'andamento del debito con particolare riferimento alla componente non statale.

## 2. IL FEDERALISMO FISCALE

### 2.1 Vincoli normativi al pieno sviluppo del federalismo fiscale

Il d.lgs. 56/2000 ha disposto, a partire dal 2001, l'aumento dell'aliquota dell'addizionale all'IRPEF, dallo 0,5 allo 0,9%, e dell'aliquota della compartecipazione all'accisa sulla benzina, da 242 a 250 lire al litro. Con lo stesso decreto legislativo è stata prevista l'abolizione dei trasferimenti erariali alle Regioni, compresi quelli destinati al finanziamento del trasporto pubblico e della spesa sanitaria corrente, ad eccezione di quelli vincolati e destinati a specifiche strutture: questi trasferimenti sono stati sostituiti, principalmente, dalla compartecipazione al gettito dell'IVA. Nel 2001, inoltre, è scomparso anche il vincolo di destinazione sulle entrate per la Sanità, mentre fino al 2000 quasi l'intero gettito dell'IRAP e l'addizionale all'IRPEF erano obbligatoriamente destinati al finanziamento della spesa sanitaria; nello stesso anno - a differenza del periodo di transizione 1998-2000 - è concessa una certa facoltà di manovra sull'aliquota dell'IRAP e sull'addizionale IRPEF.

Il d.lgs. 56/2000, tuttavia, non è stato pienamente attuato, in quanto l'ammontare delle risorse destinate al finanziamento della Sanità è stato stabilito con interventi *ad hoc* del Ministero del Tesoro (patti agostani del 2000 e del 2001). Mancando una base comune di accordo e contravvenendo alla logica fondamentale del nuovo modello di finanziamento, le risorse regionali - anziché essere determinate dalla crescita del gettito Iva - sono state determinate (anche) sulla base della tradizionale procedura di negoziazione tra Stato e Regioni.

Gli effetti del blocco del d.lgs. 56/2000 sulle erogazioni di cassa sono stati nuovamente denunciati nel documento "Valutazioni e proposte della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sul d.lgs. 56/2000", elaborato nella seduta straordinaria tenutasi a Villa San Giovanni il 20-21 luglio 2005.

In particolare:

per l'anno 2001 le risorse ancora bloccate riguardano Regioni che non hanno superato la verifica sul contenimento della spesa. Solo con la legge n. 80/2005 si è posta soluzione, verificato che le Regioni interessate avevano comunque intrapreso azioni di rientro del disavanzo sanitario;

per l'anno 2002, sulla base della normativa vigente e dei ricordati problemi di ordine contabile sollevati dalla Ragioneria Generale dello Stato, rimarrebbero ancora da erogare risorse per circa 1,6 miliardi di euro a causa della sospensione sino al 30 settembre 2005 del DPCM di riparto 14 maggio 2004. Nel dicembre 2004, tuttavia, la Ragioneria Generale ha autorizzato il pagamento di 911 milioni di euro complessivi quale acconto in via provvisoria, salvo eventuale successivo conguaglio, a valere sulle somme relative al 5% bloccato nel 2002 (1,6 miliardi di euro) per garantire l'adeguata liquidità alle Regioni sulla base di accordi tra Stato e Regioni intervenuti anteriormente al perfezionamento del DPCM di determinazione della compartecipazione IVA (decreto IGEP A 0138411);

per l'anno 2003 risultano ancora da erogare circa 4,4 miliardi di euro. Al momento, tale blocco è da ricondurre alla mancata conclusione della verifica per il contenimento della spesa sanitaria. La chiusura della verifica è a sua volta sospesa in relazione alla questione risorse distribuite dal 56/00 a copertura della spesa sanitaria. Ipotizzando una favorevole chiusura di tale verifica, rimarrebbero comunque bloccate risorse per circa 3,3 miliardi di euro a causa della mancanza del DPCM di riparto IVA;

per l'anno 2004 risultano bloccati circa 4,3 miliardi di euro dovuti alla mancata conclusione della verifica 2005.

<b>Risorse non erogate per "blocco" 56/2000 per Regione</b>					
anni 2002 - 2003					
milioni di euro					
Regioni (Statuto Ordinario)	2002 al netto dell'acconto DM			2004*	Totale
	2002	2/12/2004	2003		
→ PIEMONTE	125	40	268		
LOMBARDIA	182	57	388		
VENETO	127	127	255		
LIGURIA	73	23	141		
EMILIA-ROMAGNA	123	40	243		
TOSCANA	128	38	251		
UMBRIA	34	10	89		
MARCHE	52	32	105		
LAZIO	122	37	294		
ABRUZZO	50	50	107		
MOLISE	14	14	30		
CAMPANIA	236	71	500		
PUGLIA	182	47	370		
BASILICATA	25	18	51		
CALABRIA	88	28	184		
<b>TOTALE</b>	<b>1.540</b>	<b>629</b>	<b>3.252</b>	<b>4.300</b>	<b>8.181</b>

\*Stima

Oltre agli effetti del blocco delle erogazioni, comunque, altre preoccupazioni riguardano sia la possibilità che oneri relativi al finanziamento di funzioni trasferite possano ricadere sui bilanci regionali, sia la tenuta del sistema rispetto alle dinamiche di crescita della spesa sanitaria, che la coerenza tra il sistema (parzialmente applicato) del d.lgs. 56/2000 e la riforma costituzionale dell'articolo 119.

Infatti, la legge costituzionale 3/2001, riformando il titolo V della parte seconda della Costituzione, ha ridisegnato la mappa delle competenze dello Stato e delle Regioni in materia tributaria.

Con il nuovo articolo 119 della legge costituzionale citata, sono stati tracciati i livelli e i rispettivi limiti di autonomia finanziaria:

- l' "autonomia finanziaria di entrata e di spesa" è riconosciuta a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni (1° comma);
- gli enti di cui sopra "hanno risorse autonome; stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri" ma sempre e comunque "in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario" (2° comma);
- "dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio" (2° comma);
- godono di un "fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante" istituito con legge dello Stato (3° comma);
- beneficiano di "risorse aggiuntive" e di interventi speciali effettuati dallo Stato (4° comma);
- sono provvisti di un proprio patrimonio e "possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento" (5° comma).

In questa situazione di stallo e d'incertezza, è sopraggiunto anche l'articolo 1- quinquies della legge 19 ottobre 2004, n. 257 che ha differito ulteriormente i termini di presentazione della relazione finale dell'Alta commissione di studio per l'attuazione del federalismo fiscale (ACoFF) al 30 settembre 2005 (salvo ulteriori proroghe).

In ultimo, l'imposta regionale sulle attività produttive è stata messa in discussione dall'Avvocato generale della Corte di giustizia europea, in quanto qualificata come un'imposta vietata dall'articolo 33 della sesta direttiva dell'Unione europea. Si rimanda tale questione al successivo paragrafo relativo alle alternative al gettito Irap.

## 2.2. Il patto di stabilità interno e l'impatto sulla gestione delle risorse regionali.

L'adesione dell'Italia all'Unione europea, avvenuta con il Trattato di Maastricht, ha comportato il rispetto degli obblighi assunti con il Trattato e soprattutto ha richiesto la predisposizione di strumenti amministrativi che consentano di seguire, in modo costante, le variabili finanziarie che garantiscono il rispetto del Trattato stesso.

L'attenzione posta alle variabili finanziarie va letta almeno in due modi: da un lato esse sono gli strumenti di verifica e di controllo del patto, dall'altro, in presenza di una forte asimmetria a favore delle politiche monetarie che sono state centralizzate a livello europeo, costituiscono o possono costituire un primo approccio a politiche fiscali per ora centralizzate negli stati nazionali.

Una seconda asimmetria presente riguarda i livelli di responsabilità: per l'Unione Europea, infatti, solo lo Stato centrale è ritenuto responsabile di eventuali scostamenti dagli obiettivi e di conseguenza sanzionato. Va tuttavia rilevato come il termine "patto" nei rapporti intercorrenti in materia finanziaria tra Stato e sistema delle autonomie locali è quantomeno ambiguo, il termine "patto", in effetti, rinvia ad un accordo tra le parti, ed in questo modo con riferimento alle regioni ed alla luce della nuova Costituzione pare corretto, mentre i sistemi di coordinamento finanziario sono, per ora, esclusivamente autoritativi.

Per quanto attiene all'Italia, luogo privilegiato del dispiegarsi delle proposte di politiche fiscali è la Legge Finanziaria che ormai da anni propone interventi concernente il c.d. patto di stabilità interno che s'intrecciano in modo complesso con i problemi ancora aperti del "federalismo fiscale".

Il patto di stabilità interno è stato istituito con la legge 448/1998 quale strumento per ridurre o, quantomeno, mantenere entro limiti prefissati la spesa delle pubbliche amministrazioni. Sono intervenute in seguito tutte le leggi finanziarie nazionali: la legge 448/99; la legge 388/2000; la legge 448/2001; la legge 289/2002; la legge 350/2003 ed infine la legge 311/2004.

In particolare la legge finanziaria per l'anno 2002 (legge 28 dicembre 2001, n. 448) ha stabilito le modalità necessarie per seguire il flusso d'informazioni, stabilendo un obbligo trimestrale di fornitura di dati da parte del sistema delle autonomie locali e delle Regioni verso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Per le Regioni le disposizioni per l'osservanza del patto di stabilità interno sono state fissate con il decreto legge del 18 settembre 2001, n. 347, convertito nella legge 16 novembre 2001, n. 405. Sulla base delle citate disposizioni il Ministero dell'economia e delle finanze con proprio decreto ha adottato i modelli che le Regioni devono compilare ed inviare entro il ventesimo giorno del mese successivo alla chiusura trimestrale.

Il modello ivi tratteggiato è stato in seguito modificato dall'articolo 1, comma 30, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 che ha, di fatto, abbandonato il sistema che si basava sul controllo dei saldi, per un controllo sui tetti di spesa.

La Legge 30 dicembre 2004, n. 311, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge Finanziaria 2005)", pone, infatti, alcuni stringenti vincoli alla gestione finanziaria delle Regioni, al fine di garantire il concorso delle medesime al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica connessi alla partecipazione dell'Italia all'Unione economica e monetaria.

Considerata l'estrema complessità della normativa, si ritiene opportuno riassumere brevemente il problema limitando il commento al puro patto di stabilità.

L'art. 1, comma 23, prevede, nell'ambito del c.d. Patto di stabilità interno, che *"per l'anno 2005, il complesso delle spese correnti e delle spese in conto capitale, determinato ai sensi del comma 24, per ciascuna Regione a statuto ordinario non può essere superiore al corrispondente ammontare di spese dell'anno 2003 incrementato del 4,8 per cento"*.

Per gli anni 2006 e 2007 si applica la percentuale d'incremento del 2 per cento alle corrispondenti spese correnti e in conto capitale determinate per l'anno precedente .

Gli aggregati di riferimento sono costituiti, rispettivamente per la gestione di competenza e per quella di cassa e con riferimento alle spese correnti ed a quelle in conto capitale, dal totale degli impegni di competenza e dal totale dei pagamenti effettuati al 31 dicembre degli esercizi finanziari considerati, al netto delle spese elencate nel comma 24 del medesimo articolo 1, ovvero, per quanto viene qua in rilievo: per le spese correnti:

- a) spese di personale, cui si applica la specifica disciplina di settore (comma 24, lettera a, legge 311/2004);
- b) spese per la sanità, per cui è dettata una disciplina specifica (comma 24, lettera b, legge 311/2004);
- c) spese per trasferimenti correnti destinati ad amministrazioni pubbliche (comma 24, lettera d, legge 311/2004);
- d) spese connesse agli interventi a favore dei minori soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile (comma 24, lettera e, legge 311/2004);
- e) spese per calamità naturali per le quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza (comma 24, lettera f, legge 311/2004);
- f) spese per funzioni trasferite o delegate dal primo gennaio 2004 (art. 1-quater, lettera f-bis e comma 2, legge 88/2005);

e per quanto attiene le spese in conto capitale:

- g) spese per la sanità, per cui è dettata una disciplina specifica (comma 24, lettera b, legge 311/2004);
- h) spese per partecipazioni azionarie (comma 24, lettera c, legge 311/2004);
- i) spese per conferimenti di capitale (comma 24, lettera c, legge 311/2004);
- j) spese per concessione di crediti (comma 24, lettera c, legge 311/2004);
- k) spese per trasferimenti in conto capitale destinati ad amministrazioni pubbliche (comma 24, lettera d, legge 311/2004);
- l) spese per calamità naturali (comma 24, lettera f, legge 311/2004);
- m) spese in conto capitale derivanti da interventi cofinanziati UE, ivi comprese le corrispondenti quote di parte nazionale per il solo anno 2005;
- n) spese per funzioni trasferite o delegate dal primo gennaio 2004 (articolo 1-quater, lettera f-bis e comma 2, legge 88/2005);

In altri termini, le spese riassunte nelle voci su riportate (voci che sono state ovviamente riprese dal decreto ministeriale relativo al patto di stabilità) non sono conteggiate nell'analisi dei risultati di spesa delle regioni, così come non sono comprese per l'anno 2005 eventuali spese in conto capitale finanziate con alienazione di immobili, mobili e con erogazioni a titolo gratuito o liberalità.

Allo stato attuale, non considerando i trasferimenti statali che si renderanno disponibili entro l'anno - la cui consistenza ad oggi non è prevedibile e le cui iscrizioni saranno assicurate fino al raggiungimento dei limiti fissati dalla legge finanziaria dello Stato, così come recepiti dalla Legge regionale 2/2005, Legge finanziaria della Regione - risultano dai primi due monitoraggi trimestrali inviati al Ministero significativi scostamenti rispetto ai parametri di liquidità imposti dalla legge.

Nel primo trimestre l'ammontare dei pagamenti effettuati (sia in conto competenza, sia in conto residui) hanno assorbito circa il 39% della disponibilità complessiva annua, con uno scostamento pari al 53% rispetto ai valori "obiettivo" 2003 incrementati del 4,8%; nel secondo trimestre lo stesso ammontare di cui

sopra ha segnato uno scostamento pari al 37% rispetto ai relativi valori "obiettivo" di riferimento assorbendo, cumulativamente, il 66% complessivo della disponibilità annua. Alla data del 31 agosto 2005 la percentuale dei pagamenti rispetto ai valori "obiettivo" di riferimento 2003 ha già raggiunto l' 81%.

Di diverso segno risulta la situazione degli impegni di competenza, che all'ultima data sopra indicata raggiungono il 53% circa delle disponibilità.

### 2.3 L'andamento delle entrate in Regione Piemonte

Le principali fonti di finanziamento della Regione Piemonte consistono in entrate tributarie, entrate extratributarie e trasferimenti da parte dello Stato o di altri soggetti pubblici e privati.

Delle entrate tributarie fanno parte i tributi propri (tra cui l'IRAP, l'addizionale regionale all'IRPEF, la tassa automobilistica regionale) e le compartecipazioni ai tributi erariali (l'accisa sulle benzine e la compartecipazione regionale all'IVA). Le entrate extratributarie, invece, sono composte dagli interessi attivi, i fitti e i canoni attivi, i proventi per la prestazione di servizi o per la vendita di beni prodotti.

La classificazione sopra riportata, comunque, è passibile di critiche, in quanto l'accisa sulle benzine - data la possibilità di variare l'aliquota entro margini prestabiliti - potrebbe essere accorpata ai tributi propri, mentre la compartecipazione regionale all'IVA - date le sue finalità perequative - potrebbe venir inclusa tra i trasferimenti. Alcuni dubbi riguardano, poi, la definizione di tributo "proprio", in ragione della ridotta manovrabilità delle aliquote.

In ragione delle difficoltà di aggregazione delle varie voci di entrata, si propone una tabella con dati ripartiti in categorie (colonna D del bilancio), tramite un confronto su una serie storica di 3 esercizi finanziari (il 2005 è aggiornato al 1° semestre) e dati di competenza (previsioni, accertamenti e riscossioni).

CATEGORIE	2003	2004	giu-05	2003	2004	giu-05	2003	2004	giu-05
	Previsioni finali			Somme accertate			Somme riscosse		
IMPOSTE SUL PATRIMONIO E SUL REDDITO	1.056.555.684,00	888.527.655,14	1.323.976.302,52	785.890.005,81	642.066.778,00	0,00	0,00	0,00	0,00
TASSE ED IMPOSTE SUGLI AFFARI	391.629.267,00	391.629.267,00	391.629.267,00	385.696.689,28	382.647.955,49	242.901.179,98	378.137.984,25	375.282.701,48	242.886.179,98
IMPOSTE SULLA PRODUZIONE E SUI CONSUMI	5.774.925.326,70	6.035.362.888,89	5.728.959.041,82	5.705.474.930,29	5.927.451.601,95	5.391.847.212,38	5.360.728.508,36	5.822.746.912,85	3.093.638.685,56
ASSEGNAZIONI, CONTRIBUTI E TRASFERIMENTO DI FONDI DAL BILANCIO STATALE	1.517.261.996,24	1.121.806.707,39	771.416.704,23	1.547.223.161,21	1.130.949.198,30	161.270.701,37	1.088.470.563,46	675.475.194,26	99.099.312,49
ASSEGNAZIONI DI FONDI PER L'ESERCIZIO DI FUNZIONI DELEGATE	496.731.716,94	528.033.004,79	414.954.555,59	508.476.389,39	464.732.092,17	204.438.854,32	503.674.297,58	442.784.663,53	113.530.320,65
PROVENTI DI BENI DELLA REGIONE	15.567.031,00	27.122.838,50	34.959.554,00	25.157.814,27	41.036.118,48	27.855.455,47	19.130.885,91	29.172.477,82	27.325.498,31
PROVENTI DEI SERVIZI PUBBLICI	5.419.505,14	3.524.890,88	3.581.348,00	2.485.689,77	2.678.044,34	1.689.891,72	2.485.689,77	2.488.334,45	1.569.799,02
RECUPERI E CONTRIBUTI	64.416.035,08	33.777.286,36	15.284.935,00	88.413.571,42	73.223.598,96	30.015.994,20	84.505.267,20	66.786.242,44	20.034.341,05
ALIENAZIONE DI BENI	1.621.674,00	1.621.674,00	1.621.674,00	634.215,72	472.293,53	1.246.793,76	634.215,72	472.293,53	396.871,83
RIMBORSO DI CREDITI	3.770.135,00	3.770.135,00	3.770.135,00	5.560.459,36	3.288.417,05	1.811.921,93	5.286.494,13	2.897.882,56	637.867,02
TRASFERIMENTI DI EREDITA', DONAZIONI	645.571,00	3.195.571,12	0,00	645.571,12	648.071,12	0,00	645.571,12	645.571,12	0,00
AMMORTAMENTI	103.291,00	103.291,00	103.291,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ACCENSIONE DI MUTUI E DI PRESTITI OBBLIGAZIONARI	1.564.408.422,53	1.695.411.409,28	862.953.505,85	1.017.501.081,02	1.105.119.637,95	0,00	515.271.118,84	1.016.352.580,48	0,00
ANTICIPAZIONI PER DEFICIENZE DI CASSA	503.000.000,00	1.000.000.000,00	0,00	465.944.413,39	566.963.524,42	0,00	465.944.413,39	566.963.524,42	0,00
ALTRE OPERAZIONI DI CREDITO	5.681.025.890,00	5.681.025.890,00	5.681.025.890,00	202.185.150,91	645.270.149,74	175.749.306,40	202.169.955,91	522.288.746,02	104.498.031,88
PARTITE CHE SI COMPENSANO NELLA SPESA	19.602.567,78	36.258.554,99	20.165.382,00	14.475.262,46	25.562.799,38	8.935.609,81	8.765.939,09	20.421.799,60	1.893.682,26
<b>TOTALE</b>	<b>17.096.684.313,41</b>	<b>17.451.171.064,34</b>	<b>15.254.401.586,01</b>	<b>10.755.764.605,42</b>	<b>11.002.110.280,88</b>	<b>6.247.742.921,34</b>	<b>8.615.850.904,73</b>	<b>9.534.778.924,56</b>	<b>3.705.510.589,85</b>

Dalla tabella sopra evidenziata si desume che:

1. il maggior gettito deriva dalle imposte sulla produzione e sui consumi;
2. si è fatto ricorso all'accensione di mutui e prestiti in misura crescente nel confronto tra il 2003 ed il 2004;
3. sono più che raddoppiate le anticipazioni di cassa nel confronto tra il 2003 ed il 2004;

4. le imposte sul patrimonio e sul reddito hanno riscontrato un tasso di riscossione nullo;
5. si sono ridotti i trasferimenti di fondi dal bilancio statale.

Sarà altresì necessario, rivedere e adeguare, tutte quelle poste di entrata, quali, ad esempio, i canoni per le concessioni per le acque termali e minerali o per le cave e torbiere, foriere di benefici per il Bilancio regionale.

### **Analisi delle componenti e delle alternative al gettito derivante dall'IRAP**

Le conclusioni dell'Avvocato generale Jacobs presentate il 17 marzo 2005 nell'ambito della causa C-475/03 pendente innanzi la Corte di Giustizia delle Comunità europee rendono estremamente probabile una bocciatura dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) da parte del massimo organo giudiziario comunitario.

La sentenza definitiva della Corte non si discosterà significativamente dalla ricostruzione operata da questa sorta di "procuratore generale". Nella sostanza, l'Avvocato generale ha ravvisato nell'IRAP un "doppione" dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), con conseguente violazione dell'art. 33 della Direttiva del Consiglio europeo n. 77/388/CE del 17 maggio 1977 (c.d. VI Direttiva IVA), che sancisce un divieto per gli Stati membri di istituire imposte sulla cifra d'affari diverse dall'IVA medesima. Jacobs, infatti, minimizzando le differenze fra le due imposte, ha ritenuto che l'IRAP presenti le medesime caratteristiche sostanziali dell'IVA, ovvero, in particolare: i) l'applicazione generalizzata a tutte le operazioni commerciali relative alla produzione o allo scambio di beni o alla prestazione di servizi; ii) l'individuazione, come base imponibile, del valore netto aggiunto dal contribuente; iii) la riscossione in ogni fase del processo produttivo e/o distributivo.

Parte della dottrina ha criticato questa posizione, ritenendo che essa trascuri la differente funzione economica delle due forme di prelievo, l'una (l'IRAP) concepita per colpire il valore netto della produzione come fatto autonomamente tassabile indipendentemente da un atto di scambio, l'altra (l'IVA) che mira non a tassare la produzione in quanto tale, bensì la produzione oggetto di scambio sul mercato.

In altri termini, mentre l'IRAP sarebbe più affine ad un'imposta sui redditi, l'IVA si configurerebbe come autentica imposta sui consumi. Ciò che comunque va sottolineato è che, contrariamente a quanto affermato da molti esponenti politici, l'Avvocato generale ha "bocciato" l'IRAP sulla base di considerazioni puramente giuridiche, senza minimamente sostenere una presunta "iniquità" del prelievo.

In proposito, non è inutile ricordare che l'istituzione dell'IRAP (avvenuta con il d. lgs. n.446/1997) ha comportato la sostituzione una lunga serie di tributi preesistenti (l'imposta patrimoniale sulle imprese, l'ILOR, i contributi sanitari, la c.d. "tassa sulla salute", l'ICIAP e altre imposte minori), così contribuendo alla semplificazione e alla razionalizzazione del prelievo nel suo complesso.

L'IRAP, inoltre, soddisfa alcuni criteri molto importanti sotto il profilo della neutralità dell'imposizione. Essa ha una base imponibile molto ampia e, dunque, consente di prelevare un gettito di rilievo con aliquote relativamente basse, che scoraggiano, rendendole meno profittevoli, sia l'evasione che l'elusione fiscale (per dare un'idea, il gettito dell'IRAP, che ha una aliquota del 4,25 per cento, supera abbondantemente quello dell'IRES, la cui aliquota è del 33 per cento).

È importante ricordare che la base imponibile dell'Irap - il valore aggiunto tipo reddito netto - può essere scomposta, con alcune approssimazioni, nelle seguenti componenti:

1. Utili (derivanti dall'attività produttiva del soggetto, esclusi quindi proventi finanziari e partite straordinarie) +
2. interessi passivi +
3. costo del lavoro (comprensivo degli oneri contributivi, deducibili dall'imposta sul reddito, ma non dall'Irap).

Naturalmente, l'IRAP non è esente da difetti: si pensi, ad esempio, all'effetto distorsivo nella scelta dei fattori produttivi a danno del lavoro ed a vantaggio dei beni strumentali, ovvero alla sua indeducibilità dall'imponibile soggetto alle imposte reddituali (IRES).

L'introduzione della riforma Irap ha provocato sia l'aumento degli utili lordi sia la diminuzione delle imposte sugli utili. Dai risultati aggregati del Secit, inoltre, emerge come l'introduzione dell'Irap e l'abolizione dei contributi sanitari a carico dell'impresa abbiano determinato una leggera riduzione media della fiscalità sul fattore lavoro. Le società che non godevano di fiscalizzazione dei contributi sanitari o che ne beneficiavano in misura ridotta e/o quelle caratterizzate da prevalenza di manodopera non qualificata (con livelli retributivi medio-bassi sui quali l'aliquota contributiva al SSN era più elevata) vedono ridursi il carico fiscale sul costo del lavoro in misura proporzionalmente maggiore; quelle che godevano di fiscalizzazione massima lo vedono, in alcuni casi, aumentare (imprese industriali).

Dal punto di vista delle componenti del gettito Irap, occorre ricordare che esso è garantito per il 70% dal 5 per cento delle imprese di dimensioni maggiori, mentre la metà delle imprese - quelle di piccole dimensioni - pagano solo il 4% dell'imposta. L'analisi del Secit, infatti, mostra la seguente composizione del gettito Irap:

▪	Composizione del gettito per componente pubblica/privata:	
	- PA	27%
	- Privati	73%
▪	Composizione del gettito di natura privata:	
	- Società di capitali	70%
	- Persone fisiche	14%
	- Società di persone	12%
	- Enti non commerciali	3%
	- altro	1%

I dati sul gettito Irap sotto riportati evidenziano, per il Piemonte, un trend decrescente negli ultimi due anni (2001 – 2002) nel confronto con il Veneto e l'Emilia Romagna.

	1999	2000	2001	2002
<b>RSO</b>	<b>23.063,00</b>	<b>25.023,00</b>	<b>28.006,00</b>	<b>29.101,00</b>
Abruzzo	410,00	438,00	477,00	515,00
Basilicata	141,00	162,00	176,00	191,00
Calabria	472,00	418,00	508,00	545,00
Campania	1.334,00	1.365,00	1.590,00	1.728,00
Emilia Romagna	2.248,00	2.425,00	2.662,00	2.884,00
Lazio	3.186,00	3.246,00	4.074,00	4.043,00
Liguria	625,00	672,00	712,00	772,00
Lombardia	6.455,00	7.161,00	8.272,00	8.365,00
Marche	606,00	636,00	720,00	792,00
Molise	82,00	87,00	97,00	101,00
<b>Piemonte</b>	<b>2.395,00</b>	<b>2.841,00</b>	<b>2.563,00</b>	<b>2.707,00</b>
Puglia	933,00	1.004,00	1.082,00	913,00
Toscana	1.569,00	1.668,00	1.938,00	2.028,00
Umbria	311,00	335,00	361,00	396,00
Veneto	2.296,00	2.565,00	2.774,00	3.131,00
<i>Nostra elaborazione su dati di Maria Pia Monteduro (Se.C.I.T.)</i>				

I dati relativi al gettito procapite (fonte Secit) mostrano valori che oscillano dal massimo riscontrato in Lombardia, al minimo relativo alla Puglia. Anche in termini procapite si ripropongono valori inferiori per il Piemonte nel confronto con il Veneto e l'Emilia Romagna.

<b>Distribuzione territoriale del gettito</b>		
	<b>2002 (val %)</b>	<b>procapite (val in euro)</b>
<b>Italia</b>		563
<b>Regioni a Statuto Ordinario</b>	89,11	
Abruzzo	1,58	402
Basilicata	0,59	316
Calabria	1,67	267
Campania	5,31	299
Emilia Romagna	8,86	719
Lazio	12,43	763
Liguria	2,37	476
Lombardia	25,68	916
Marche	2,43	539
Molise	0,31	310
→ Piemonte	7,99	606
Puglia	2,80	223
Toscana	6,23	572
Umbria	1,22	471
Veneto	9,62	690

Molte Regioni, in effetti, hanno cercato di utilizzare gli spazi tributari sull'IRAP come strumento di politica economica settoriale e territoriale e non solo come strumento addizionale di gettito. In particolare, la differenziazione delle aliquote ha seguito percorsi simili nella varie Regioni, privilegiando categorie e settori che o per ragioni redistributive o per motivi sociali sono apparse come meritevoli, e cercando le risorse in quei settori che non rispondevano a queste esigenze e che apparivano "politicamente" più facilmente aggredibili. Quasi tutte le Regioni hanno ridotto l'aliquota per le ONLUS, le ONG e le cooperative sociali. Per contro, le risorse per finanziare questi interventi di riduzione dell'imposta, sono state cercate nei settori più forti finanziariamente, quali il settore bancario, finanziario e assicurativo, portando l'aliquota al di sopra del 5%.

In Regione Piemonte le aliquote sull'Irap per le banche e le assicurazioni, invece, sono rimaste ferme al 4,25%, secondo lo schema sotto allegato:

<b>CATEGORIE DI SOGGETTI</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>
Aicoltori e coop. piccola pesca	1,9	3,75
Banche e assicurazioni	4,25	4,25
Altri soggetti	4,25	4,25
Amministrazioni pubbliche	8,5	8,5
Cooperative sociali	3,25	2,25

*Al contrario, in Regione Lombardia l'aliquota per le banche e le assicurazioni è stata elevata al 5,25%, con forti effetti sul gettito Irap.*

Aliquote in vigore in Regione Lombardia per categorie di contribuenti	
Banche e Assicurazioni	5,25%
Enti e Società Finanziarie	5,25%
Enti Pubblici	8,50%
Agricoltura	3,75%
Tutte le Altre Categorie	4,25%

Tali considerazioni consentono di affrontare il tema (politicamente e tecnicamente) più delicato: come sostituire l'IRAP? Infatti, è impensabile una sua abolizione tout court. L'IRAP è il terzo tributo per quantità di gettito prodotto (dopo IRPEF e IVA): 33 miliardi di euro circa all'anno, un terzo circa dei quali peraltro, essendo pagati dal settore pubblico, costruiscono una sorta di "partita di giro".

La sostituzione dell'IRAP (nell'ipotesi, si ripete, in cui la Corte di Giustizia condivida le conclusioni dell'Avvocato generale) si intreccia strettamente tanto con le strategie di politica tributaria del Governo centrale quanto con le problematiche connesse all'attuazione del federalismo fiscale. Il suo "rimpiazzo" non deve, quindi, comportare alcuna diminuzione delle risorse regionali.

Sostituire l'Irap potrebbe significare:

1. intervenire sull'Ires (Irpeg) contando anche sul fatto che il gettito dei due tributi è all'incirca uguale; un aumento dell'aliquota di tale imposta penalizzerebbe però gli investimenti, specie quelli dall'estero e delle imprese più mobili e profittevoli. Un ampliamento della base imponibile dell'Ires è una soluzione preferibile, ma difficilmente potrebbe consentire un significativo recupero di gettito. L'eliminazione di alcune importanti forme di erosione della base imponibile, si pensi in particolare all'istituto degli ammortamenti anticipati, potrebbe inoltre penalizzare gli investimenti. Inoltre un'imposta sui profitti societari è uno strumento della finanza centrale e non locale e significherebbe l'affermazione del principio della capacità contributiva rispetto a quello del beneficio; per ottenere il medesimo incremento di gettito, poi, i governi locali dovrebbero operare variazioni di aliquota molto più ampie su un'imposta del tipo dell'Irpeg che del tipo dell'Irap e la concorrenza fiscale tra giurisdizioni rischierebbe di produrre sugli operatori distorsioni assai più marcate. Del resto, l'ipotesi di regionalizzare l'Ires sembra essere stata abbandonata anche dall'Alta commissione;
2. aumentare l'Ire (Irpef), o ridurre la quota statale sul gettito di questa imposta in una misura corrispondente al gettito Irap, ampliando contemporaneamente lo spazio per l'addizionale regionale già esistente sull'Irpef. A favore di questa scelta occorre ribadire che l'addizionale mantiene margini di manovra autonoma per le Regioni, con effetti limitati sulla mobilità dei fattori finché l'autonomia regionale non è eccessiva; in più, l'Ire soddisfa in qualche misura il principio del beneficio ed è controllabile dal contribuente. Tuttavia, nella base imponibile dell'Ire entrano solo taluni redditi, quasi tutti da lavoro dipendente, mentre l'Irap fa riferimento a una base imponibile più ampia e si presta a minori forme di evasione ed elusione: si potrebbe, quindi, immaginare di accompagnare l'accresciuta addizionale Irpef a una compartecipazione regionale al gettito sulle rendite finanziarie. Inoltre, l'Ire è fortemente sperequata sul territorio, e riprodurrebbe gli stessi problemi attribuiti all'Irap.
3. introdurre una imposta capitolaria, in modo tale che ciascun cittadino che voglia beneficiare del SSN paghi una tassa fissa. Tuttavia, sebbene le imposte capitolarie siano efficienti, in realtà sono anche fortemente inique, in quanto fanno pagare a tutti lo stesso ammontare indipendentemente dalla condizione economica;

4. aumentare le imposte indirette, come l'Iva (anche se per compensare il gettito dell'Irap, le aliquote dovrebbero comunque crescere di più di un terzo, dal 20 al 27 per cento), ma tale scelta potrebbe avere effetti negativi sull'inflazione e sulla domanda di consumo. Il vantaggio principale di quest'ipotesi sta nel fatto che i consumi sono di gran lunga più perequati sul territorio sia del reddito che del valore aggiunto. Lo svantaggio è che è difficile immaginare l'attribuzione di spazi effettivi di autonomia delle Regioni su questi cespiti, se non con l'aumento della compartecipazione regionale sull'Iva. Un'altra soluzione possibile potrebbe derivare da una riforma strutturale dell'Iva, adottando un sistema tipo *Vivat (Viable integrated valued added tax)* che consente l'esercizio di un'autonomia a livello territoriale sulle aliquote per i consumatori finali, ma questa modifica potrebbe essere solo contrattata in sede europea. Di fatto, si tratterebbe di applicare un'unica aliquota identica per l'intera Unione Europea alle transazioni tra partite IVA e di tassare con aliquote diverse, di norma più elevate rispetto a quelle applicate sulle vendite di beni intermedi, le vendite per consumi finali. Un primo ovvio vantaggio di questa soluzione è che l'esistenza di un tasso unico di imposta sulle vendite intermedie non sarebbe di pregiudizio alla libertà degli Stati di tassare autonomamente i consumi finali. Questo meccanismo unisce all'Iva plurifase un'imposta monofase al consumo, ma – come sostenuto – richiederebbe tempi lunghi di contrattazione e, quindi, di applicazione;
5. ridurre le spese statali in misura corrispondente alla riduzione del gettito dell'Irap, ma questa opzione introdurrebbe effetti distributivi da valutare, perché è improbabile che le riduzioni di spese riguardino esattamente gli stessi soggetti beneficiari della riduzione del tributo;
6. dividere in due o più imposte l'Irap, ciascuna delle quali riferita a una o più componenti della sua base imponibile, preservando gli effetti complessivi dell'attuale tributo, mediante:
  - una *business tax* regionale, che abbia come soggetti passivi le imprese e i lavoratori autonomi, con una base imponibile data dal reddito di impresa o di lavoro autonomo, calcolato senza ammettere la deducibilità degli interessi passivi, e con un'aliquota di base del 4,25 per cento;
  - un contributo sul costo del lavoro (retribuzioni più oneri sociali) – una sorta di "contributo sanitario" - indeducibile dalle imposte sui redditi, anch'esso al 4,25 per cento;
  - un contributo commisurato alle sole retribuzioni (al netto cioè degli oneri sociali).
7. un mix delle soluzioni indicate o nuove forme di prelievo. Si ricordi, infatti, che le attività produttive sono considerate dalla letteratura economica una delle basi imponibili più adeguate per la tassazione a livello decentrato; l'imposizione sulle attività produttive risponde, infatti, al criterio del beneficio, per cui i soggetti che svolgono tali attività pagano in ragione dei servizi, per lo più locali, di cui godono e dei costi che impongono alla collettività.

## 2.4 L'andamento delle spese in Regione Piemonte

Per quanto riguarda le spese, si propone una disaggregazione per settori d'intervento (classificazione funzionale di II grado, colonna N del bilancio), distinguendo tra spese correnti ed in conto capitale (dati di competenza).

Dalla tabella sotto riportata si evince che gli stanziamenti di competenza sono sostanzialmente stabili nel confronto 2003-2004, mentre la stessa variabile mostra un incremento in conto capitale.

Per le spese correnti, si segnalano aumenti più significativi nei settori dell'istruzione e diritto allo studio, dell'agricoltura e dell'edilizia abitativa. Per le spese in conto capitale i tassi d'incremento più rilevanti riguardano lo sport e tempo libero, l'agricoltura ed il trasporto su strada. Diminuzioni significative riguardano in vece la sanità, il lavoro, la viabilità.

Le Tabelle riportate nell'Appendice al Documento (dalla n. 5 alla n. 13) segnano trend stabili nel confronto 2003 – 2004 per quanto riguarda gli impegni correnti e un incremento invece degli impegni in conto capitale.

Anche i pagamenti di competenza mostrano un aumento in conto capitale, soprattutto nei settori dell'agricoltura, dell'economia montana, delle opere pubbliche, della viabilità e del turismo. Tale andamento pare, in parte, connesso all'avvicinarsi dell'evento olimpico di Torino 2006.

### 3. IL QUADRO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DEL TRIENNIO 2006 – 2008

#### 3.1 Le risorse

Stato e Regioni concentrano in un provvedimento legislativo le scelte finanziarie caratterizzanti la gestione dell'esercizio futuro. Tale provvedimento viene formato in base ai contenuti del Documento di Programmazione Economica Finanziaria, che definisce la manovra di finanza per il periodo considerato.

La procedura consente loro di :

- fare del bilancio uno strumento in grado di favorire il raggiungimento dei risultati;
- ancorare le politiche a schemi razionali di programmazione;
- distinguere chiaramente le funzioni strategiche attribuite agli organi politici, da quelle gestionali affidate alla tecnostuttura, rafforzando, nello stesso tempo, la responsabilità di quest'ultima sull'utilizzo mirato e proficuo delle risorse.

Il contenuto delle tabelle seguenti costituisce la base di riferimento per avviare tempestivamente la programmazione di bilancio definendo, sin dall'inizio dell'esercizio, un quadro finanziario coerente con gli indirizzi strategici dell'amministrazione regionale. Le previsioni, "a legislazione vigente" del quadro delle risorse attivabili nel triennio si basano sulle stime effettuate per il 2005, opportunamente revisionate e sugli accertamenti riferiti all'ultimo esercizio chiuso 2004. Tale determinazione, che tiene conto della diversa natura delle risorse medesime e della eventuale correlata destinazione in impieghi, si propone di evidenziare il possibile margine di manovra nell'allocazione delle risorse, tenendo conto delle obbligazioni giuridicamente perfezionate, che costituiscono vincolo di bilancio e delle spese che in qualche misura risultano incompressibili, alla luce degli impegni, anche di carattere politico, già assunti.

Da quanto sopra discendono gli indirizzi che seguono:

- 1) le risorse provenienti da attività tributaria e finanziaria propria dell'Ente e da trasferimenti di natura ordinaria (ovvero quelle riferite ai primi tre titoli delle entrate) devono essere impiegate nella misura indispensabile per lo svolgimento di azioni e attività connesse a prestazioni di carattere indispensabile e/o necessario - che non fruiscono di risorse specifiche di altra natura. Per contro gli stessi stanziamenti di spesa devono essere previsti esclusivamente in relazione alle esigenze funzionali e agli obiettivi concretamente perseguibili nel periodo, restando esclusa ogni quantificazione basata sul criterio della spesa storica.
- 2) le risorse provenienti da altri soggetti - pubblici e privati - qualora trovino esatto riscontro in spese direttamente correlate, non concorrono ad implementare le attività di cui al punto 1) bensì a garantire l'attuazione di finalità specifiche da individuarsi dall'Amministrazione in relazione alla natura delle risorse acquisite. Rientrano in tale ambito anche eventuali provvedimenti "parafiscali" il cui gettito è destinato ad alimentare le spese dei settori di attività da assoggettare alle imposizioni. Lo stesso criterio vale per i proventi delle alienazioni, per i trasferimenti e per il ricorso al credito.
- 3) Le risorse di cui ai punti precedenti, insieme ad eventuali risparmi che verranno conseguiti e a risorse di natura straordinaria devono trovare prioritario impiego in azioni e interventi coerenti con gli indirizzi del programma di governo e tradursi in coerenti scelte finanziarie e di bilancio negli esercizi 2006/2008. Essi costituiscono riferimento per un'adeguata attribuzione di risorse umane e strumentali e saranno scelti, in termini di priorità, avendo riguardo alle effettive condizioni di fattibilità e completezza degli interventi medesimi.

**Tabella 1 – Quadro delle risorse impiegabili nel triennio 2006 – 2008**

Natura delle risorse	2006	2007	2008
<b>ENTRATE DERIVANTI DA TRIBUTI DI CUI:</b>	<b>7.198.168.161</b>	<b>7.316.763.843</b>	<b>7.437.675.641</b>
<i>Imposta regionale sulle attività produttive</i>	<i>2.682.600.000</i>	<i>2.736.252.000</i>	<i>2.790.977.040</i>
<i>Addizionale Regionale all'IRPEF</i>	<i>989.400.000</i>	<i>1.019.082.000</i>	<i>1.049.654.460</i>
<i>Compartecipazione Regionale all'IVA</i>	<i>2.713.870.000</i>	<i>2.741.008.700</i>	<i>2.768.418.787</i>
<i>Altri tributi</i>	<i>812.298.161</i>	<i>820.421.143</i>	<i>828.625.354</i>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI</b>	<b>1.381.900.000</b>	<b>1.014.892.000</b>	<b>1.000.000.000</b>
<b>ENTRATE EXTRATRIBUTARIE</b>	<b>60.000.000</b>	<b>60.000.000</b>	<b>60.000.000</b>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONI</b>	<b>5.495.100</b>	<b>5.500.000</b>	<b>5.500.000</b>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA MUTUI E PRESTITI PER INVESTIMENTI GIA' AUTORIZZATI</b>	<b>1.099.246.611</b>	<b>1.026.803.293</b>	<b>1.026.803.293</b>
<b>TOTALE</b>	<b>9.744.809.872</b>	<b>9.423.959.136</b>	<b>9.529.978.934</b>

*Dall'ultimo Bollettino delle entrate Tributarie elaborato dal Dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'Economia e delle Finanze, relativo ai primi cinque mesi dell'anno è risultata una crescita, rispetto allo stesso periodo del 2004, del gettito dell' Irap di quasi il 7% e del gettito dell'addizionale Irpef del 3%*

### 3.2 L'evoluzione della spesa corrente

In parallelo a quanto sopra saranno messi a punto sistemi di verifica che assicurino la coerenza tra le diverse azioni amministrative e tra queste e gli indirizzi politici generali.

Tali sistemi riguarderanno, tra l'altro:

- a) il controllo della capacità di utilizzare in modo efficace ed efficiente le risorse;
- b) il controllo del rispetto dei "confini" assegnati all'azione amministrativa, al fine di garantire che la destinazione delle risorse sia coerente con le priorità identificate a livello politico e che i responsabili della gestione rispettino gli indirizzi dati sull'evoluzione della spesa corrente.

Il presente documento, di natura prescrittiva, costituisce uno degli strumenti per realizzare concretamente i suddetti sistemi, che prenderanno l'avvio dall'individuazione di specifici obiettivi da attribuire alla tecnostruttura e dalla identificazione, in modo puntuale, di "linee guida" entro cui svolgere l'attività amministrativa e finanziaria futura.

Il processo di formazione del bilancio 2006 e per il triennio 2006/2008 dovrà confermare l'impostazione di assoluto rigore assunta dal momento dell'insediamento della nuova Amministrazione; dovrà essere svolta una attenta riconsiderazione degli stanziamenti di spesa, attraverso un puntuale riesame delle effettive esigenze dei singoli centri di gestione, con particolare riguardo alle spese per le quali non esistono vincoli al soddisfacimento di obbligazioni giuridicamente già perfezionate e, come tali, liberamente allocabili.

Quanto sopra comporta la necessità che vengano attivati, a breve termine, processi di programmazione e controllo riferiti alle nuove attività da esercitare di diretta emanazione degli organi di direzione politica funzioni e definiti obiettivi più generali in termini di :

- a) riqualificazione delle risorse umane in servizio;
- b) riduzione dei costi generali di gestione;
- c) economie derivanti da processi di informatizzazione interni maggiormente "integrati" e dalla costruzione di un sistema informativo esteso, come sistema di ausilio alla decisione, al fine di assicurare coesione e legami automatici con i sistemi informativi gestiti nelle diverse amministrazioni;
- d) una semplificazione legislativa e amministrativa attraverso l'identificazione specifica delle leggi e regolamenti regionali e dei procedimenti, di natura finanziaria e gestionale, da sottoporre a revisione.

### **3.2.1. Le spese per il personale.**

L'ammontare delle spese per il personale, di natura fissa e quindi non comprimibili, condiziona l'allocazione di risorse su altri fattori. Il loro dimensionamento deve essere previsto sia in ordine ad un processo di riorganizzazione complessiva della macchina regionale che prevede una diversa articolazione delle Direzioni, sia in ottemperanza alle prescrizioni normative già in vigore (Legge Finanziaria 2005 articolo 1 comma 98) che dispongono una progressiva riduzione del costo delle risorse umane attraverso misure di contingentamento capaci di garantire significative economie di spesa per Regioni e ed enti locali. Tali riduzioni dovranno attestarsi, per la Regione Piemonte nell'ordine del 2% annuo.

L'esigenza di sostenere e migliorare la qualità della sequenza programmatica, agevolando le funzioni decisionali, suggerisce la definizione di adeguati strumenti di supporto allo scopo di dare maggiore incisività, spessore ed efficacia al monitoraggio e alla valutazione delle relative spese nelle varie fasi gestionali. Uno di questi è ravvisabile in un processo più avanzato di pianificazione, da avviare con l'adozione del processo "zero based budgeting" già a partire dalla definizione dei budget delle UPB per la predisposizione del bilancio annuale 2006 e pluriennale 2006/2008.

### **3.2.2. Gli oneri finanziari.**

La spesa da destinare agli oneri finanziari è condizionata dal realizzarsi, in tutto o in parte, dal volume degli investimenti autorizzati nel 2005 e negli esercizi precedenti. L'attuale stock del debito (*al 1 luglio 2005*) ammonta a 1.865.155.075 miliardi di Euro.

La previsione di ricorso al credito da iscriverne negli esercizi 2006-2008 dovrà tener conto, da un lato, della maturazione e relativo stato di avanzamento degli interventi di investimento (in infrastrutture o mobiliari) autorizzati negli anni precedenti; dall'altro della necessità di avviare nuovi investimenti connessi all'attuazione delle politiche ritenute prioritarie e strategiche da parte dall'Amministrazione.

### 3.3 La spesa per investimenti.

Si pone, con urgenza, la necessità di creare condizioni che favoriscano una competitività complessiva del territorio regionale nei confronti di altre aree non solo nazionali, con cui condividere risorse finanziarie ancora limitate dalla necessità di risanamento dei conti del nostro Paese e con le quali misurarsi sulle possibilità di attrarre attività economiche, avviando iniziative tali da incentivare, stabilmente, lo sviluppo dell'economia e della situazione occupazionale in analogia con gli orientamenti espressi dal vertice europeo di Lisbona della scorsa primavera.

Il rafforzamento di tale capacità competitiva è orientata secondo le logiche dello sviluppo sostenibile, e dell'innovazione e ricerca. Le azioni, in tali direzioni, riguardano, tra l'altro, il rafforzamento delle infrastrutture indispensabili per consentire alle attività economiche del territorio di produrre innovazione e ricchezza.

La Regione intende operare per tale rafforzamento, anche attraverso l'incremento delle capacità di progettazione e realizzazione dei propri investimenti.

Al fine di evitare un irrigidimento del bilancio e, nello stesso tempo, sviluppare l'attività di investimento è però necessario agire su due fronti distinti.

Il primo riguarda la possibilità di utilizzare forme di gestione del debito, che consentano di ridurre l'impatto in termini finanziari sulle risorse dell'ente; il secondo riguarda l'utilizzo di proventi derivanti da vendite mobiliari e immobiliari, quest'ultime non direttamente funzionali all'attività regionale e la destinazione, a finanziamento di spese di investimento, di risorse straordinarie che risultino disponibili rispetto al fabbisogno di spese di funzionamento o di natura corrente

Per le suddette ragioni si ritiene che il volume dei nuovi investimenti da prevedere nel triennio possa essere finanziato con modalità onerose (ricorso al credito) per non oltre un miliardo di euro all'anno; a tale ammontare viene ad aggiungersi quello necessario a finanziare gli interventi già autorizzati negli esercizi precedenti, nella misura in cui le relative spese giungano a maturazione nel periodo della presente programmazione. La tabella che segue fornisce una indicazione sulle fonti di finanziamento direttamente attivabili dall'Ente - escludendo quindi risorse di cofinanziamento da parte di altri soggetti - a cui attenersi per la predisposizione dei documenti di programmazione 2006/2008.

### Conclusioni

Le considerazioni sin qui svolte sull'entità delle risorse attivabili nel prossimo triennio, richiede, per poter formulare una ipotesi attendibile di allocazione delle medesime, una analoga valutazione sul fronte degli impieghi, prefigurando, sia pure con i margini di incertezza che il momento richiede, una distribuzione dei medesimi in fattori produttivi secondo lo schema contenuto nella tabella che segue (quadro degli impieghi in relazione alle risorse attivabili direttamente dalla Regione Piemonte nel periodo 2006/2008).

Tabella 2 - Quadro degli impieghi 2006 – 2008

DESTINAZIONE DEGLI IMPIEGHI	2006	Variazione % su asestato 2005	2007	Variazione % su 2006	2008	Variazione % su 2007
<b>SPESE CORRENTI</b>	<b>8.640.068.161</b>	<b>- 0,02</b>	<b>8.391.655.842</b>	<b>- 0,03</b>	<b>8.497.675.641</b>	<b>0,01</b>
<i>a dedurre :</i>						
- Personale	160.000.000	-0,04	157.000.000	-0,02	154.000.000	-0,02
- Oneri finanziari (rata ammortamento capitale + interesse)	428.205.449	-0,09	437.205.449	0,04	437.205.449	0,00
- Annualità passive	55.752.961	0,00	55.752.961	0,00	55.752.961	0,00
- Spese per beni, servizi e trasferimenti per le quali esistono impegni validamente assunti costituenti obbligazioni giuridiche vincolanti (comprendono le spese per Consiglio Reg.le, Giunta, Patrimonio, Parchi e Informatica).	196.500.000	0,00	196.500.000	0,00	196.500.000	0,00
- Sanità	6.610.960.500	0,02	6.743.179.710	0,02	6.878.043.304	0,02
<b>Totale spese correnti allocabili</b>	<b>1.188.649.251</b>	<b>0,02</b>	<b>802.017.722</b>	<b>0,02</b>	<b>776.173.927</b>	<b>0,02</b>
<b>SPESE D' INVESTIMENTO</b>	<b>1.104.741.711</b>	<b>-0,03</b>	<b>1.032.303.293</b>	<b>-0,06</b>	<b>1.032.303.293</b>	<b>0,00</b>
di cui autorizzate con ricorso all'indebitamento	1.099.246.611	0,49	1.026.803.293	-0,07	1.026.803.293	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>9.744.809.872</b>		<b>9.423.959.135</b>		<b>9.529.978.934</b>	

## 4.- GLI STRUMENTI FINANZIARI INNOVATIVI

### 4.1 La gestione attiva del debito

Il livello dell'indebitamento raggiunto dalla Regione Piemonte nonché i vincoli posti dalla legge finanziaria 2005 (Art. 1 commi 71/73) e dal patto interno di stabilità, impongono, da un lato, l'attivazione di politiche attive di gestione e di ristrutturazione del debito che permettano di ridurre gli oneri per gli interessi che ne condizionano il bilancio; dall'altro il ricorso a tecniche di *liability management*.

E' sempre più stringente, infatti, la necessità di monitorare sia il livello del proprio debito, sia la spesa per interesse ad esso associata, valutando gli effetti di variazioni della curva dei tassi di interesse. L'obiettivo perseguito è quello di cogliere, attraverso la ristrutturazione, l'opportunità di migliorare la performance del debito in termini di costo dell'indebitamento per un dato livello di rischio e all'interno di un orizzonte temporale concordato e con conseguente aumento dei margini di manovrabilità del budget dell'ente Regione.

L'analisi del profilo di debito esistente rappresenta la prima importante fase e consiste nello studio della composizione dello stock, del tipo e modalità di rilevazione dei parametri di indicizzazione, della durata residua complessiva e per singola linea di debito.

Il mix degli strumenti da utilizzare dovrà essere individuato in base agli obiettivi da perseguire, al profilo *ex ante* del debito, alla componente rischio che si vuole introdurre ed ovviamente in relazione all'andamento dei mercati finanziari.

La gestione attiva del debito deve svolgersi attraverso un approccio continuo, esercitato sia sulla parte rimasta indicizzata a parametri variabili a breve termine, sia sulla parte già interessata dalle recenti rinegoziazioni, qualora vi sia una inversione della curva dei tassi a medio-lungo termine, effettuando un continuo monitoraggio delle tendenze di mercato.

Rispetto all'assunzione di mutui tradizionali, potrà essere presa in considerazione l'ipotesi di procedere alla emissione di prestiti obbligazionari (BOR) od altri titoli similari.

Potrebbe essere conveniente, in aggiunta, optare per un prolungamento degli anni d'ammortamento e per la rimodulazione di (una parte dei) mutui con la struttura "tasso fisso con soglia": esso consentirebbe di beneficiare di un tasso fisso particolarmente contenuto in tutti i semestri in cui l'Euribor si mantenga al di sotto del valore di soglia stabilito tra le parti, mentre, nel caso in cui l'Euribor dovesse superare tale soglia, si beneficerebbe, comunque - nel passaggio al tasso variabile - di *spread* contenuti.

In generale, comunque, sarà interesse dell'Amministrazione valutare la possibilità del ricorso a strumenti più sofisticati per la gestione attiva del debito, quali:

1. il FRA (Forward Rate Agreement): un accordo che permette di garantire un livello di tassi a breve tra l'acquirente (protezione al rialzo) ed il venditore (protezione al ribasso). Le due parti si impegnano a scambiarsi ad una data futura il differenziale fra il tasso di riferimento rilevato sul mercato, ed un tasso fisso determinato dall'origine, su un montante prestabilito, in funzione della durata della copertura. Questo differenziale di tasso attualizzato al tasso di mercato, è versato alla data di valuta del FRA;
2. il CAP (Garanzia di Tasso Massimo): un opzione che, attraverso il pagamento di un premio, permette al suo acquirente di proteggersi contro una salita dei tassi al di sopra del livello massimo stabilito (prezzo di esercizio del floor o strike). Periodicamente, il tasso variabile di riferimento è rilevato sul mercato e paragonato al tasso massimo garantito. Se il tasso rilevato è superiore al tasso massimo garantito, il venditore versa il differenziale degli interessi all'acquirente del cap;
3. il FLOOR: un opzione che, tramite il pagamento di un premio, permette al suo acquirente di premunirsi contro una discesa dei tassi al di sotto di un livello minimo (il prezzo di esercizio del floor o strike). Periodicamente, il tasso variabile di riferimento è rilevato sul mercato e paragonato al tasso minimo garantito. Se il tasso rilevato è inferiore al minimo garantito, il venditore versa il differenziale degli interessi all'acquirente del floor (l'esercizio dell'opzione è automatico);

4. l'acquisto di COLLAR: la realizzazione simultanea dell' acquisto di un cap e della vendita di un floor con le stesse caratteristiche del cap (montante, durata, tasso variabile di riferimento) costituisce l'acquisto di un collar (o tunnel). Questa doppia operazione permette di diminuire o di annullare, nel caso di collar a premio 0, il montante del premio da pagare per l'acquisto del cap. In effetti il premio versato per l'acquisto del cap è diminuito - in parte o totalmente - del premio ricevuto per la vendita del floor. Periodicamente, il tasso variabile di riferimento del collar è constatato sul mercato e paragonato al prezzo di esercizio (strike) del cap e a quello del floor;

5. lo swap di tassi d'interesse: l'IRS è un'operazione di mercato nella quale due parti si scambiano, secondo uno schema di ammortamento prestabilito, e nella stessa valuta, flussi di interesse periodici. Questi flussi sono calcolati sulla base di uno stesso montante nominale determinato in precedenza. Questo prodotto permette di trasformare la struttura del tasso di interesse di un indebitamento o di un investimento.

### **I vincoli normativi al ricorso agli strumenti di finanza innovativa**

Il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 1 dicembre 2003, n. 389 ha regolamentato l'accesso al mercato dei capitali da parte di Regioni ed Enti locali, ai sensi dell' articolo 41 della l n 448/2001.

Il decreto contiene (articolo 3) la precisa elencazione delle operazioni in strumenti derivati consentite:

- a) swap di tasso di interesse;
- b) swap su tassi di cambio (queste ultime obbligatorie nel caso di operazioni di indebitamento effettuate in valute diverse dall'euro);
- c) acquisto di forward rate agreement;
- d) acquisto di cap di tasso d'interesse;
- e) acquisto di collar di tasso d'interesse;
- f) operazioni contenenti combinazioni delle operazioni precedenti, altre operazioni derivate finalizzate alla ristrutturazione del debito a condizione che non implicino un profilo crescente dei valori attuali di pagamento.

Sono vietati i derivati che non risultino stipulati in corrispondenza di passività effettivamente dovute, non siano indicizzati ai parametri monetari di riferimento, prevedano una scadenza posteriore a quella associata alla sottostante passività, generino flussi di cassa diversi da quelli dovuti sul sottostante, implicino un profilo crescente dei valori attuali dei singoli flussi di pagamento. Le operazioni derivate sono consentite solo con intermediari contraddistinti da adeguato merito di credito certificato e devono essere modulate in modo che l'esposizione verso ciascuna controparte non ecceda il 25 per cento dell'importo nominale complessivo.

Con la successiva circolare esplicativa adottata dal Ministero dell'economia e delle finanze in data 27 maggio 2004, è stato chiarito che il divieto di un profilo crescente dei valori attuali va riferito ai soli flussi di pagamento da parte dell'ente sottoscrittore ed è volto ad evitare che tali flussi vengano posticipati agli esercizi futuri, concentrando i maggiori oneri in prossimità della scadenza del derivato.

### **4.2 Altre operazioni di finanza innovativa per la valorizzazione del patrimonio**

Le Regioni e gli enti pubblici sono chiamati a ridurre gli oneri gestionali e finanziarsi cercando di incidere il meno possibile sul livello di indebitamento pubblico. Per il raggiungimento di tali obiettivi è necessario attuare progetti di valorizzazione del proprio patrimonio immobiliare per ottimizzare gli oneri di gestione.

Il processo complessivo di valorizzazione inizia con una *due diligence* approfondita del patrimonio immobiliare, che consente di raggruppare gli immobili in portafogli omogenei e di individuare gli strumenti finanziari che meglio valorizzino le potenzialità offerte da ciascun portafoglio.

Le principali operazioni di valorizzazione del patrimonio sono rinvenibili nelle seguenti:

- 1) *spin-off* immobiliari, attraverso cui gli immobili vengono separati dal patrimonio del proprietario per essere attribuiti ad una società appositamente costituita, per detenerli sotto forma di proprietà finanziaria (ad esempio, come quote di una società di capitali);
- 2) fondi immobiliari chiusi ad apporto pubblico, introdotti con l'articolo 14- bis della legge 86/1994, che consente agli enti pubblici, anche in compartecipazione con dei privati, di smobilizzare le loro attività immobiliari apportandole direttamente ad uno speciale fondo di investimento. A fronte del suddetto apporto, il conferente riceve quote di partecipazione da liquidare mediante collocamento sul mercato dei capitali;
- 3) cartolarizzazione, attraverso cui i flussi di cassa futuri, attesi dall'immobile e dal complesso immobiliare, vengono isolati e finalizzati alla creazione ed al servizio diretto ed esclusivo di strumenti finanziari di debito, destinati ad essere collocati presso investitori istituzionali e/o individuali;

Nel caso della cartolarizzazione dei crediti derivanti dalla vendita di immobili, nel bilancio preventivo l'ente non registrerà alcuna variazione in diminuzione delle entrate, ma saranno contabilizzate le entrate da cartolarizzazione e le eventuali spese di consulenza pluriennale. Per quanto attiene l'impatto sullo stato patrimoniale, anche in tal caso si registrerà una riduzione delle immobilizzazioni materiali e successivamente un aumento delle disponibilità liquide;

Per quanto attiene i costi di strutturazione dell'operazione, deve essere ricordato come gli stessi, nel caso si provveda alla strutturazione diretta della cartolarizzazione tramite una propria società veicolo (SPV), siano determinati principalmente da:

- a) costi amministrativi (commissione di sottoscrizione e/o collocamento titoli e commissioni di amministrazione e gestione);
- b) costi derivanti dall'attività di emissione dei titoli (spese legali e contabili, commissioni dovute alle agenzie di rating e a terzi garanti);
- c) costi legati alle forme di garanzia fornite dall'originator (pari ad una percentuale delle perdite attese relative agli attivi cartolarizzati);
- d) costi del debito (interessi corrisposti agli acquirenti dei titoli emessi a seguito di cartolarizzazione).

L'operazione relativa ai fondi immobiliari chiusi ex articolo 14-bis della legge 86/1994, invece, consiste nel provvedere all'apporto al fondo degli immobili da parte della Regione, che riceve, in cambio degli immobili, quote del fondo. Successivamente la Regione colloca tramite la società di gestione del fondo immobiliare, o istituti di credito, le proprie quote presso gli investitori privati o istituzionali, operando in tal modo una dismissione finale e ricavandone in cambio preziose risorse finanziarie da dedicare al finanziamento degli investimenti pubblici.

Il fondo immobiliare chiuso è costituito da un numero predefinito di quote che vengono sottoscritte dagli investitori (i partecipanti al fondo). Il fondo effettua investimenti prevalentemente in immobili, ma anche in diritti reali di godimento sugli stessi e in partecipazioni di controllo in società immobiliari non quotate. La gestione del fondo compete a una società (Sgr) il cui patrimonio è distinto da quello del fondo. È importante sottolineare che i fondi immobiliari, essendo "chiusi", non consentono né ulteriori richieste di sottoscrizione successivamente alla chiusura del periodo di collocamento, né richieste di rimborso delle quote da parte dei partecipanti al fondo. Solamente alla scadenza del fondo stesso (la cosiddetta "durata" del fondo) ai partecipanti vengono distribuiti i capitali loro spettanti. I fondi immobiliari possono, a seconda di quanto

stabilito dal loro regolamento, distribuire o meno i proventi della gestione, fin dall'inizio o, più spesso, in momenti successivi.

La normativa consente l'apporto di immobili pubblici e privati: tuttavia, per essere classificati come fondi pubblici ed usufruire dei benefici fiscali previsti, è necessario che l'apporto di beni pubblici ammonti almeno al 51% del patrimonio. Anche i privati quindi possono avvalersi dello strumento "fondo con apporto" nell'attività di dismissione, costituendo un patrimonio immobiliare in un fondo e successivamente collocando sul mercato le relative quote.

La costituzione dei fondi pubblici è stata fortemente incentivata dal legislatore con una serie di norme volte a ridurre i costi fiscali dell'operazione:

- a) è stata introdotta un'imposta fissa simbolica (pari a 516,46 Euro) sostitutiva di imposte di registro, ipotecarie, catastali e dell'INVIM;
- b) è stata prevista la neutralità dell'apporto rispetto alle imposte dirette, prevedendo che le quote vengano iscritte a bilancio allo stesso valore degli immobili conferiti.

La normativa fiscale, per i fondi pubblici con apporto già agevolata nella fase di costituzione, è ulteriormente vantaggiosa, prevedendo la sostituzione delle imposte sui redditi con un'imposta patrimoniale del 1% annuo sul valore netto contabile. Alle Regioni è consentito collocare le quote del fondo attraverso l'attribuzione della facoltà di conversione in quote di titoli obbligazionari; si può pertanto immaginare un'emissione di BOR convertibili in quote di fondi immobiliari.

In sintesi, sarà compito dell'Amministrazione valutare i diversi strumenti disponibili sopra descritti, alla luce delle peculiarità della Regione Piemonte.

## 5. IL PATRIMONIO

In un quadro complessivo di grandi trasformazioni - e in alcuni ambiti di grande incertezza - obiettivo primario dell'amministrazione regionale è sintetizzabile, da un lato, nella promozione di iniziative volte al riassetto economico-finanziario della Regione e, dall'altro, nel mantenimento di livelli adeguati di funzioni e servizi.

Una leva molto importante nello sforzo di contenere la spesa e reperire risorse da destinare a questi due obiettivi è data dal patrimonio, soprattutto immobiliare, della Regione.

Il patrimonio della Regione è sempre stato una risorsa fortemente sottoutilizzata che richiede l'introduzione di politiche gestionali volte ad una sua maggior valorizzazione.

Ad oggi il patrimonio immobiliare - accumulato in parte sulla base delle esigenze e delle necessità verificatesi nel corso degli anni, ma soprattutto trasferito da altri Enti - comprende beni patrimoniali disponibili nonché beni patrimoniali indisponibili e demaniali per loro natura direttamente funzionali ai compiti istituzionali della Regione: la redditività di questi beni è, ad oggi, piuttosto bassa e in alcuni casi è addirittura motivo di drenaggio di risorse piuttosto che di generazione.

La gestione del patrimonio risente, oggi, di più fattori che ne abbattano la redditività:

- a) alti costi di manutenzione e di adeguamento;
- b) estrema frammentazione, con conseguente onerosità nella gestione e nel controllo, nonché nella programmazione degli interventi di manutenzione.

Una gestione oculata e improntata ai criteri di economicità ed efficienza, un'oculata valorizzazione e la razionalizzazione del patrimonio immobiliare permettono sia di contenere i costi di gestione che di generare una redditività.

Per arrivare al raggiungimento di questi obiettivi è necessario portare a compimento il censimento dell'intero patrimonio immobiliare e il sistema informativo di gestione, al fine di definire:

- a) una corretta e completa valutazione degli immobili destinati alla Sanità onde poter attivare idonei ed efficienti strumenti di gestione del patrimonio sanitario e realizzare recuperi di efficienza e di risorse da destinare alle *core activities*;
- b) una strategia per gli immobili destinati alla logistica regionale che preveda, l'accorpamento degli uffici per centralizzare i servizi e poter così gestire la macchina regionale in modo più efficiente, abbattere gli affitti passivi e mettere a disposizione per dismissioni gli immobili non più utilizzati a fini istituzionali
- c) una strategia per gli immobili con impiego specializzato che preveda interventi di manutenzione straordinaria del patrimonio per riqualificarlo e raggiungere, attraverso un piano di investimenti e manutenzioni straordinarie, la dimensione patrimoniale ideale e assicurarne la gestione adeguata;
- d) una strategia per gli immobili a reddito che ne preveda la valorizzazione e una gestione coerente con gli obiettivi di bilancio, nonché valutare l'opportunità e la convenienza di realizzare nuove forme di investimento, quali ad esempio i "fondi immobiliari" attraverso il conferimento del patrimonio alienabile e recuperare così liquidità da investire in iniziative proprie dell'attività della Regione.

Sulla base della consistenza e delle caratteristiche del patrimonio, le politiche gestionali saranno volte a:

- a) organizzare la logistica concentrando gli uffici, in attesa di sedi più idonee
- b) abbattere gli affitti passivi;
- c) mantenere ad un buon livello la qualità e lo stato manutentivo degli immobili destinati a fini istituzionali;
- d) dismettere la parte non utilizzata a fini istituzionali, con esclusione degli immobili a reddito – attraverso alienazioni o operazioni di cartolarizzazione - in modo da realizzarne la massima valorizzazione e reperire risorse finanziarie da destinare ad investimenti, ad acquisti di nuovi immobili e al sostegno di progetti di nostra competenza.

Le dismissioni della parte non strategica del patrimonio ed anche l'attivazione di politiche attive di gestione, produrranno effetti sia sulla parte patrimoniale, in quanto i proventi delle operazioni di dismissioni permetterebbero di abbattere l'indebitamento e gli oneri finanziari conseguenti, sia sulla parte corrente, inducendo riduzioni nei costi della gestione ordinaria e straordinaria.

## 6. I FONDI PER L'ATTUAZIONE DEL DECENTRAMENTO

La condivisione del "Monitoraggio finanziario 2001/2003" ed il parere favorevole sulle "Ripartizioni fondi 2004 e 2005" agli Enti locali da parte della Conferenza Regione Autonomie locali sono i pilastri su cui poggiare decisioni concertate per il triennio 2006-2008 nel prevedere i fondi per il decentramento.

La ricerca di risposta all'autonomia organizzativa e finanziaria degli EE.LL. a seguito del decentramento amministrativo è, inoltre, risultata una condizione primaria per offrire la garanzia che tutte le operazioni messe in atto dagli Enti locali fossero orientate alla funzionalità e contestualmente alla finalità del loro equilibrio gestionale.

Costituisce perciò impegno prioritario dell'Amministrazione regionale assicurare agli Enti la quantificazione certa delle risorse nei tempi necessari ad una corretta programmazione della loro capacità di spesa.

I fondi messi a disposizione agli enti locali per circa 245 milioni di € per gli anni 2001-2005 e i 190 milioni dei prossimi tre anni come scelta partecipata in funzione delle azioni di decentramento richiedono inoltre l'attuazione di meccanismi di verifica nell'utilizzo delle risorse da definirsi in processi di concertazione nelle sedi istituzionali.

Le dotazioni 2006-2008 devono prevedere, inizialmente, annualmente 163,8 milioni di € che risultano consolidati e che permettono agli Enti locali di continuare nell'assetto dell'esercizio autonomo, sotto l'aspetto finanziario ,organizzativo e contabile, delle funzioni conferite.

Gli obiettivi indicati debbono, anche per i prossimi tre anni, tenere conto della situazione di notevole incertezza sulle dimensioni dei flussi di cassa e dell'inflazione programmata 2006-2007-2008.

L'anticipazione di risorse per il personale ex Agricoltura trasferito, le spese di intervento e quelle di investimento permettono il pieno esplicarsi dell'autonomia di programmazione della spesa degli enti locali: la rendicontazione di tali trasferimenti suddivisi fra spese correnti e di investimento, nonché, per le prime, suddivise fra spese di funzionamento e di intervento (di origine regionale, connesse al conferimento di funzioni, di fonte europea o per specifiche attività ed iniziative) potrebbe costituire un percorso da sottoporre alla condivisione della Conferenza Regione Autonomie locali per dare contenuti ulteriori al Monitoraggio 2001-2003 da parte degli Enti locali e "numeri" ai lavori intrapresi concordemente con gli Enti nelle ricerche dell'"Osservatorio sulla riforma amministrativa" (quale a titolo esemplificativo, la ricerca sulla "soddisfazione" degli utenti a seguito del decentramento amministrativo).

<b>TRASFERIMENTI DI FONDI REGIONALI AGLI ENTI LOCALI PIEMONTESI</b>					
Stanziamenti di competenza (in Euro)	2001	2002	2003	2004	2005
<b>L.R. 17/99</b>					
Province (funzionamento e personale)	12.301.341,71	13.808.534,50	14.255.766,28	14.498.114,30	3.567.206,68 11.241.219,87
Comunità montane	438.988,36	455.644,00	510.289,40	518.964,31	601.733,37
L.R. 44/00 e 5/01					
Province (spese funzionamento)	22.303.924,00	31.556.079,71	14.357.549,00	14.601.628,30	15.083.157,72
Comuni	773.394,21	808.202,00	286.104,16	877.102,49	891.136,12
Comunità montane	270.004,00	282.154,00	862.441,00	290.967,93	295.623,37
L.R.44/00 e 5/01					
Province (spese di intervento)					
Risorse idriche			1.571.061,89	1.597.769,94	1.623.334,21
Politiche sociali			15.634.101,66	15.899.881,38	16.820.027,84
Province (Saldi Politiche Sociali)		2.779.629,76	1.797.354,33	1.827.909,35	1.857.156,04
Cultura			1.696.747,49	1.725.592,19	1.753.201,62
Province (spese di investimento)					
Edilizia scolastica			3.664.344,75	3.726.638,61	3.786.264,79
Energia			903.799,57	903.799,57	903.799,57
L.R. 44/00, 5/01, 17/99					
Province (ulteriori trasferimenti)				899.263,56	
				308.504,10	

## **7. I NUOVI FONDI STRUTTURALI 2007 – 2013**

### **7.1 Una programmazione regionale convergente con le politiche comunitarie, nazionali e locali.**

Il Programma della nuova legislatura si basa sull'adozione dei principi di Lisbona e Goteborg, insiste sulla fisionomia policentrica del Piemonte e sulla necessità di valorizzarne le diverse identità e vocazioni, considerando le capacità dei suoi territori di relazionarsi con le regioni limitrofe italiane e con il più ampio contesto europeo. Il Programma si propone altresì di rafforzare le capacità istituzionali dell'Ente nella direzione di un sistema di *governance* più efficace e coinvolgente.

L'intesa raggiunta nella Conferenza Unificata del 3 febbraio scorso, con cui vengono emanate le Linee Guida per la definizione del Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione 2007 – 2013, richiama la necessità di garantire una convergenza programmatica tra politica comunitaria e politiche nazionali, regionali e locali, così come già avviene nelle principali economie europee. Tale indicazione potrà consentire di realizzare un impianto strategico unitario, partendo dal basso, capace di far convergere le due programmazioni – comunitaria e nazionale – attualmente distinte.

La redazione del Documento Strategico Preliminare della Regione Piemonte, adottato con DGR n. 63-655 dell' 1 agosto 2005 dopo una stretta concertazione con le parti economiche e sociali e con le rappresentanze istituzionali degli enti locali, trasmesso per la discussione e approvazione al Consiglio Regionale, rappresenta la prima fase di questo nuovo processo di programmazione convergente. L'estrapolazione delle scelte programmatiche e la visione strategica offerta dal Documento costituirà la base per il confronto tra il governo regionale e quello centrale, con la finalità di individuare obiettivi e strumenti strategici chiari, visibili e verificabili e rendere possibile la rilettura, in chiave interregionale, delle aree tematiche che costituiscono priorità comuni. Tale confronto si realizzerà a settembre al fine di ricomporre, nel testo del Quadro Strategico Nazionale, i documenti strategici delle Regioni e delle Amministrazioni Centrali. La realizzazione di un adeguato partenariato con la Commissione Europea dovrà permettere all'Italia di interagire con la stessa stesura degli Orientamenti Comunitari sui quali è stata di recente avviata la consultazione.

### **7.2 Le nuove risorse finanziarie: coordinamento e prospettive.**

Il confronto sulla politica regionale per il 2007 – 2013 aperto tra Governo, Regioni, Autonomie locali e parti economiche e sociali, si colloca in un quadro di forte preoccupazione per il ritardo di crescita e di competitività del paese.

L'Intesa raggiunta il 3 febbraio 2005, nel prevedere un più stretto legame e un più chiaro reciproco sostegno fra politiche regionali e strategia di Lisbona, mira ad individuare obiettivi multiregionali capaci di legare e dare sinergie a indirizzi strategici comuni , applicando i principi di concentrazione e di integrazione delle risorse e degli obiettivi.

I negoziati sulle prospettive finanziarie derivanti dalla nuova generazione di fondi strutturali fanno ritenere ipotizzabile una consistente riduzione delle risorse destinate al nostro Paese.

La proposta della Commissione Europea del 10 febbraio 2004 prevedeva, per le politiche di coesione, un ammontare complessivo di risorse pari a 341,4 miliardi di Euro, di cui il nostro Paese avrebbe beneficiato per un quota pari a 29,8 miliardi; il Consiglio Europeo di Bruxelles del 16 e 17 giugno 2005 non ha raggiunto un accordo sull'ultimo compromesso proposto dalla Presidenza del Lussemburgo a causa del permanere di una profonda distanza nelle posizioni degli Stati.

Tale ultima proposta prevede, per le politiche di coesione, risorse complessivamente pari a 306,5 miliardi di Euro, di cui 23,9 destinate all'Italia; qualora venisse accettata, l'impatto in termini di riduzione di risorse a disposizione del nostro Paese potrebbe configurare una situazione di grande delicatezza e preoccupazione, sia per le aree a sostegno transitorio, sia per tutti i territori dell'obiettivo competitività. La riduzione da 6,3

miliardi a 4,5 miliardi di € su base nazionale per tale ultimo obiettivo, comporterebbe una diminuzione di risorse del 28,6% rispetto a quelle complessivamente assegnate con la programmazione 2000 – 2006.

Il quadro finanziario risulta pertanto ancora indefinito e incerto rispetto alle diverse possibili opzioni cui la negoziazione in atto potrebbe tendere né, è possibile, prefigurare tempi brevi per una positiva risoluzione, stante l'intenzione dell'attuale Presidenza della Commissione di non presentare un nuovo compromesso sulle prospettive finanziarie prima di aver proceduto a consultazioni bilaterali con gli Stati membri, da svolgersi entro la metà di settembre.

## 8. LE DISPOSIZIONI PER I BILANCI 2006 – 2008

La distinzione tra politica e amministrazione ha rafforzato l'area di autonomia della dirigenza pubblica. In parallelo sono stati messi a punto sistemi di controllo capaci di assicurare la coerenza tra le diverse azioni amministrative e tra queste e gli indirizzi politici generali. Tali sistemi riguardano il controllo della capacità di utilizzare in modo efficace ed efficiente le risorse, nonché il controllo del rispetto dei "confini" assegnati all'azione amministrativa, con l'obiettivo di garantire che la destinazione delle risorse sia coerente con le priorità identificate a livello politico e che i centri di responsabilità amministrativa e gestionale rispettino gli indirizzi dati sull'evoluzione della spesa.

In questo nuovo quadro il bilancio rappresenta uno strumento in grado di favorire il raggiungimento dei risultati se si rivela capace di dare alle politiche regionali più adeguati sbocchi in stanziamenti specifici di entrata e di spesa.

Il Documento di Programmazione Economico Finanziaria Regionale costituisce uno degli strumenti per realizzare concretamente i suddetti obiettivi, laddove individua le funzioni strategiche rispetto alle quali ripartire le risorse finanziarie del bilancio, nonché le "linee guida" a cui attenersi nella fase di previsione e gestione finanziaria di entrate e spese. Tali "linee guida", come di seguito specificate, integrano i criteri e parametri individuati dalla normativa nazionale e regionale in materia, e costituiscono indirizzo operativo per il periodo di bilancio 2006 – 2008.

- 1) **Redazione del bilancio a "budget base zero"**, ovvero gli stanziamenti delle spese devono essere determinati con esclusivo riferimento alle esigenze funzionali e agli obiettivi strategici concretamente perseguibili nell'arco temporale considerato, tenendo conto degli effettivi oneri che ne derivano, anche di natura pluriennale, ed escludendo ogni quantificazione basata sulla spesa storica incrementale. In altri termini, si richiede un'impostazione di rigore attraverso una attenta riconsiderazione degli interventi di spesa e il puntuale riesame delle effettive esigenze dei singoli centri di responsabilità, con particolare riguardo alle spese per le quali non esistono vincoli al soddisfacimento di obbligazioni giuridicamente già perfezionate.

Al fine di superare i limiti all'attività gestionale derivanti dall'esercizio provvisorio, si dispone che i tempi di avvio del processo di predisposizione del bilancio consentano di **pervenire alla sua approvazione entro il termine dell'esercizio 2005**

- 2) **Le Unità Previsionali di Base (UPB)**, quali unità di voto consiliare, si configurano come l'aggregato sul quale si manifesta la decisione politica: esse dovranno essere rideterminate per aree omogenee convergenti con il nuovo modello organizzativo regionale e risultare articolabili nelle singole aree di responsabilità politica.
- 3) **I processi di approvvigionamento di beni e di servizi**. L'esigenza di ridurre la spesa pubblica per conseguire, in breve termine, un recupero di efficienza del settore, suggerisce di adottare una nuova strategia d'intervento già sperimentata nelle amministrazioni dello Stato che si basa sui seguenti principi:
  - a. Bilanciamento ottimale tra autonomia degli enti e coordinamento della spesa

- b. Incentivazione della *new – economy* da parte della pubblica amministrazione
- c. Snellimento delle procedure

Il modello operativo prevede l'affidamento alla CONSIP del compito di consulenza e assistenza a favore delle amministrazioni nel processo degli acquisti. Tale procedura può consentire la riduzione dei prezzi di acquisto tramite l'aggregazione dei volumi di domanda della PA, nonché di semplificare le procedure di acquisto interne agli enti eliminando la necessità di effettuare gare autonome. Per quanto riguarda i servizi si suggerisce la sperimentazione di modalità di acquisizione "a risultato" introducendo nei capitolati di gara le prescrizioni necessarie allo svolgimento delle suddette modalità

- 4) **La gestione del debito e l'acquisizione di capitali di finanziamento degli investimenti:** al fine di scongiurare un irrigidimento del bilancio e, nello stesso tempo sviluppare l'attività di investimento della Regione occorre agire su due distinti fronti: il primo riguarda la possibilità di utilizzare forme di gestione del debito che consentano di ridurre l'impatto finanziario sulle risorse dell'ente avvalendosi di futuri cicli economici maggiormente favorevoli; il secondo riguarda l'utilizzo di proventi derivanti da un più efficiente utilizzo del patrimonio immobiliare, non direttamente funzionale all'utilizzo in servizi pubblici.
- 5) **Equa ripartizione del carico fiscale attraverso il recupero dell'evasione:** il sistema tributario regionale non permette attualmente un'attività efficace di controllo dei cespiti imponibili in quanto i maggiori tributi sono costituiti da addizionali e compartecipazioni a tributi nazionali. Un allargamento della loro base imponibile può ottenersi, ad esempio, anche indirettamente attraverso una più stretta collaborazione con gli enti locali nei cui confronti potranno essere incentivate forme di controllo del gettito fiscale sui cespiti immobiliari. Dovranno essere rese maggiormente incisive le forme di collaborazione con l'Agenzia delle Entrate per azioni mirate all'emersione dell'evasione.

### PARTE III

#### GLI ASSI STRATEGICI DELLO SVILUPPO REGIONALE

##### *INDUSTRIA E LAVORO, COMPETITIVITA' E CONOSCENZA*

#### INTERVENTI PER LA COMPETITIVITA'.

Il futuro la Regione dovrà misurarsi, principalmente, su quattro macro sfide:

- la transizione demografica ovvero la gestione del calo demografico e dell'invecchiamento della popolazione;
- l'innalzamento della pressione competitiva nel contesto internazionale, in cui la conoscenza avrà un peso sempre maggiore;
- la ricollocazione geografica nei nuovi equilibri territoriali europei in cui i grandi collegamenti costituiranno un fattore discriminante sempre più fondamentale per differenziare un'area in sviluppo da una in declino;
- il decentramento politico e istituzionale.

Se da un lato le linee lungo le quali si dovrà muovere nel prossimo futuro, dall'altro vige una notevole incertezza sulle risorse economiche a disposizione vincere le sfide del domani.

L'incertezza dipende dal fatto che a dispetto di tutti i principi di autonomia finanziaria ci dobbiamo di anno in anno misurare con tagli, vincoli, imposizioni e disposizioni della Legge Finanziaria che condizionano sempre più pesantemente la nostra attività di programmazione, i nostri investimenti, i nostri stanziamenti per i servizi (e ciò è ancor più assurdo se si considera che da ormai quattro anni è entrato in vigore il nuovo Titolo V parte II della Costituzione, con particolare riferimento all'articolo 119, oggi pressoché inapplicato).

Non vengono solo tagliate le risorse trasferite e aumentate competenze e funzioni ma si susseguono ritardi nelle erogazioni delle somme dovute dal Governo centrale.

Questi sono aspetti con i quali ormai gli enti Locali e territoriali convivono da oltre un decennio.

Viepiù da un lato si impedisce alle Regioni – con una norma della Legge Finanziaria - di poter ricorrere all'indebitamento per finanziare le imprese e soggetti privati e, dall'altro si chiede alle stesse Regioni di rispondere alla richiesta, imprescindibile e improrogabile, proveniente sia dalle forze sociali che da quelle imprenditoriali, di maggiori sforzi a sostegno dell'economia, della produttività e della competitività, come peraltro richiesto dalle nuove competenze attribuite alle stesse.

Per continuare a svolgere il suo ruolo la Regione è costretta da un lato ad attivare misure puntuali e specifiche, come la rivisitazione dell'intero sistema degli aiuti alle imprese – alzando, ad esempio, la quota di sostegno al di sopra del 50% del capitale investito privilegiando i fondi rotativi sulle erogazioni a fondo perduto o rimodulando i termini di restituzione delle somme erogate – dall'altro ad iniziare una consistente opera di razionalizzazione generale delle spese, attraverso l'individuazione delle inefficienze e delle diseconomicità, il contenimento dei costi e il taglio di quelli non strategici, al fine di destinare le risorse così risparmiate alle attività tipiche.

D'altra parte per promuovere lo sviluppo delle comunità che si rivolgono alla Regione per avere risposte non si può oggi prescindere dall'attivazione di politiche attive di gestione e di ristrutturazione del debito che permettano di ridurre gli oneri per gli interessi che condizionano il nostro Bilancio. Tali pratiche possono essere così orientate:

- attivando diverse modalità di gestione attiva del proprio indebitamento, con l'intento di ridefinire le condizioni complessive delle operazioni in essere per ridurre i costi e ridefinire i tassi delle operazioni;

- attraverso emissioni obbligazionarie internazionali che, nel rispetto comunque dei principi della corretta amministrazione e senza inutili e perniciosi strumenti di finanza innovativa, possano da un lato garantire benefici significativi al bilancio e dall'altro attribuire alla Regione Piemonte una visibilità e un riconoscimento internazionale.

Un'altra leva molto importante per contenere la spesa e di reperire risorse da destinare alle attività tipiche è data dal patrimonio, mobiliare ma soprattutto immobiliare, della Regione.

Il patrimonio delle Amministrazioni regionali è sempre stata una risorsa fortemente sottoutilizzata; solo l'introduzione, in tempi recenti, di politiche gestionali volte ad una sua maggior valorizzazione ha modificato questo trend.

Una gestione attenta e improntata ai criteri di economicità ed efficienza – attraverso, ad esempio, operazioni di cartolarizzazione o di costituzione di fondi immobiliari può permettere sia di contenere i costi di gestione sia che di generare una redditività che seppure non inesauribile consente di compensare la riduzione nei trasferimenti e favorire la Regione nel realizzare investimenti, finanziare opere pubbliche, creare infrastrutture.

Non si può oggi prescindere da queste operazioni se si vogliono realizzare investimenti, finanziare opere pubbliche, creare infrastrutture, garantire stabili condizioni di sviluppo senza inasprire la pressione tributaria e tariffaria.

Sviluppo, crescita, investimenti, welfare di qualità devono fondarsi e fondersi sul territorio: solo una strategia – e un modello - che sappiano integrare componenti sociali ed economiche con lo sviluppo locale sono vincenti.

Lo sviluppo non è solo locale, ma non può non essere anche locale. Non c'è lo sviluppo senza imprese, e le imprese non crescono senza qualità territoriale: una qualità che è data sia da infrastrutture – materiali e immateriali - moderne ma anche da servizi per la persona puntuali ed efficienti.

La crisi finanziaria dello Stato, l'inceppamento della spesa sociale, l'apertura internazionale dell'economia hanno difatti costretto il territorio a dover essere sempre più competitivo.

Non a caso si parla con sempre maggiore insistenza di una competitività tra territori e di contesto, non più solo tra singole imprese. Si fa sempre più forte il convincimento che le imprese sono competitive se lo è il territorio e non viceversa.

In questo scenario le istituzioni sono determinanti nel contribuire a modificare i sistemi ad orientamento distributivo in sistemi ad orientamento produttivo.

Il sistema degli incentivi va modificato e deve favorire il passaggio da una solidarietà protettiva e redistributiva ad una competitiva, creando una nuova cultura e un nuovo modello.

In quest'ottica è anche necessario riorganizzare complessivamente il sistema di finanziamento alle imprese: l'accordo Basilea 2 ce ne offre l'occasione.

Se da un lato, infatti, Basilea 2 solleciterà le imprese ad un'analisi finanziaria più rigorosa e determinerà un salto qualitativo di competenze manageriali al loro interno dall'altro ci richiama ad un utilizzo più appropriato di uno strumento, come i Confidi, che può davvero diventare strategico per il sostegno finanziario, e la conseguente crescita, delle nostre imprese.

È necessaria in tale senso l'acquisizione di una maggiore professionalità e, soprattutto, la ricerca di una dimensione più efficiente; dimensione che può essere raggiunta solo con l'integrazione tra i numerosi Confidi presenti sul nostro territorio.

In questo panorama è necessario che ognuno faccia la sua parte.

Ciò che serve al nostro sistema – non solo regionale, ovviamente, è più industria e meno finanza speculativa. Certo è molto più facile ottenere guadagni facili in borsa piuttosto che creare effettivamente valore aggiunto rischiando il proprio capitale in un'attività produttiva. Ma a al Piemonte serve un sistema bancario orientato al sostegno dello sviluppo magari correndo qualche rischio in più, ma certo giocando un ruolo da protagonista nel rilancio della nostra economia.

Occorre, inoltre, un più ampio ricorso al venture capital, per favorire iniziative in settori innovativi.

I motori storici della crescita del nostro territorio sono essenzialmente due: le esportazioni, la e l'innovazione.

Il primo motore, oggi, gira poco: da un lato le esportazioni crescono ad un ritmo pari ad 1/3 della crescita mondiale dall'altro il tasso delle esportazioni sul PIL scende annualmente dello 0.5; è quindi necessario accendere il secondo motore. Per questo il nostro territorio ha bisogno di un equilibrio, di una buona miscela tra la produzione di beni e la produzione di servizi.

Deve esistere una Regione nella quale si producono, in forma innovata e in modo sostenibile, beni ai quali sono connessi servizi di alto profilo, nella quale l'attenzione all'ambiente e alla salute non sono solo slogan accattivanti e nella quale il turismo – o i diversi tipi di turismo – sanno soddisfare clienti e visitatori dalle diverse esigenze.

L'equilibrio tra queste componenti genera una coesione sociale che di per sé rappresenta un fattore di competizione.

L'economia, d'altra parte, non può rilanciarsi solo con lo stimolo della domanda, in particolare della domanda di consumi.

Una ripresa con poca industria è una ripresa con poca qualità; così come una ripresa tirata solo dai consumi e dal disavanzo pubblico è una ripresa fragile ed incerta.

Solo la crescita del valore aggiunto e degli investimenti industriali rappresentano il presupposto per il rafforzamento della produttività e della competitività, per l'accelerazione dell'innovazione, per la modernizzazione dell'apparato produttivo, per la riqualificazione e la valorizzazione delle risorse umane.

Una vera e concreta ripresa economica si può realizzare solo con cambiamenti significativi nel modo di produrre e di stare sui mercati della competizione internazionale.

È necessario elaborare, quindi, un nuovo modello di sviluppo basato sulla qualità dei prodotti, sullo sviluppo di nuove tecnologie, sull'integrazione dei processi, sulle reti di impresa, sulla crescita dimensionale, sull'internazionalizzazione, sulla produttività e sugli investimenti.

La stessa idea di una nuova "Città della Salute" a Torino, più che come potenziamento delle strutture sanitarie esistenti, va vista come l'applicazione del principio della centralità della ricerca al sistema sanitario, alla sua capacità di sviluppare l'innovazione finalizzata non solo alla tutela della salute, ma anche ad attività, processi e prodotti dal diretto impatto economico.

La globalizzazione dell'economia comporta una sempre maggiore competizione tra le città per l'attrazione di risorse ai fini del finanziamento del proprio sviluppo e per favorire la localizzazione e il radicamento dei soggetti economici.

La definizione dei soggetti concorrenti tende però a cambiare con il mutare del contesto economico, con l'abbassamento dei costi di trasporto, la dematerializzazione delle transazioni che comportano scambi di valore. In questo contesto, la concorrenza tende ad esercitarsi tra "aree vaste". All'interno di queste ultime, più territori possono coesistere miscelando relazioni concorrenti con relazioni di cooperazione, utili laddove con l'unione delle forze si raggiunga lo scopo di aumentare la competitività dell'area vasta nei confronti della concorrenza esterna.

La tendenza al policentrismo urbano di regioni estese d'Europa diverrà uno degli elementi caratterizzanti i cambiamenti strutturali dell'economia e dell'uso del territorio nei prossimi decenni.

È forse arrivato il momento, anche per noi, di cominciare a cercare soluzioni e opportunità non solo puntando sulle nostre eccellenze e sui consolidati rapporti nazionali ed internazionali instaurati negli ultimi anni ma anche ragionando su una dimensione economica più vasta che ci porti, ad esempio, a guardare verso altre realtà territoriali senza più complessi di inferiorità o desideri di competizione ma come possibile partner nella costituzione di una macro regione metropolitana.

Per far questo sono ovviamente infrastrutture, materiali e immateriali, adeguate che permettano i collegamenti tra le imprese e i territori. Lo scambio di eccellenze, intelligenze, idee e non solo di merci.

Nella valutazione del collegamento ad alta velocità Torino Lione e degli altri collegamenti previsti da un lato si devono considerare con la massima attenzione e oggettività gli impatti sull'ambiente, sugli ecosistemi e soprattutto sulle comunità che potrebbero essere interessate dalle opere dall'altro non devono essere trascurate le opportunità di relazioni, non solo economiche ma sociali e culturali, che potrebbero essere offerte al nostro territorio e alle nostre comunità proprio da collegamenti con il resto d'Europa.

D'altra parte la creazione di una rete transeuropea di trasporto è diventato uno degli obiettivi prioritari delle politiche comunitarie: la posizione del Piemonte potrebbe rafforzare quel ruolo di cerniera che la nostra Regione ha già oggi.

La pluralità di soggetti coinvolti (oltre a quelli istituzionali) nel campo della promozione all'export, dell'innovazione, nell'internazionalizzazione non disgiunto dallo sviluppo economico legato alla necessità di dotare il Piemonte di maggiore competitività, impone una riflessione attenta.

E' infatti giunto il momento, anche per le necessità contingenti che, tra l'altro, non consentono più di poter ricorrere ad ingenti immissioni di risorse finanziarie provenienti dai fondi strutturali come per il recente passato, di raggiungere il massimo livello di utilizzazione di tutti gli strumenti disponibili, senza più duplicazioni, ma soprattutto con un forte coordinamento politico da parte della Regione, analogamente a quanto succede in altre regioni italiane ed europee.

Nonostante alcuni segnali di difficoltà, esistono fondati motivi per ritenere che la regione sia in grado di affrontare la crisi con determinazione se si tiene conto di alcuni elementi confortanti: il PIL per abitante si mantiene nel gruppo di testa fra le regioni europee, il Piemonte è all'undicesimo posto in Europa per incidenza del manifatturiero a tecnologia medio-alta, il sistema piemontese esprime un potenziale di ricerca paragonabile a quello delle regioni forti d'Europa, l'occupazione si è andata espandendo (in corrispondenza di un processo evolutivo in atto dall'industria al terziario) nel settore dei servizi.

Ed ancora, il processo di internazionalizzazione (non solo sotto il profilo della proiezione commerciale sui mercati esteri ma anche come estensione dei cicli produttivi al di fuori dei confini nazionali per effetto di investimenti all'estero) non interessa solo più le grandi imprese ma si va diffondendo anche fra le imprese minori che ne colgono le opportunità di sviluppo che esso offre. Infine, si assiste ad un orientamento del sistema imprenditoriale verso soluzioni organizzative e societarie più sofisticate ed al consolidamento della presenza, non più secondaria, nel sistema produttivo locale di una vasta platea di imprese medie e medio-grandi.

Muovendo da tale contesto, a fronte di un'evoluzione dell'economia piemontese verso tre alternativi scenari ipotizzabili (consolidamento dei settori industriali tradizionali; affermazione di attività finalizzate a produzioni industriali di specializzazione e/o ad alto contenuto scientifico; forte sviluppo delle attività terziarie in grado di intercettare una domanda estesa almeno a livello nazionale), è realistico ipotizzare un'evoluzione - che conterrà elementi di ciascuno di tali scenari - verso un sistema produttivo non più contraddistinto da settori dominanti ma caratterizzato da una configurazione definibile: "economia di varietà", articolata in una pluralità di attività, territorialmente radicate.

Il nostro territorio ha bisogno di raggiungere un punto di buon equilibrio, di una buona miscela tra produzione di beni e produzione di servizi: non esiste e non può esistere la regione del terziario: deve invece

esistere una regione nella quale si producono, in forma innovata, beni ai quali sono connessi servizi di alto profilo.

Il banco di prova della volontà e della capacità della Regione nelle politiche di sviluppo è quindi rappresentato dalla definizione di interventi finalizzati, da un lato, a fronteggiare gli elementi di criticità ma dall'altro, ad assecondare e sostenere i punti di forza del sistema produttivo piemontese: in questa prospettiva occorre affrontare i nodi strutturali del modello di specializzazione, ancora troppo incentrato su settori e prodotti "tradizionali" (più esposti alla concorrenza delle economie emergenti), del potenziale innovativo a fronte di un mercato mondiale nel quale la domanda di prodotti ad alta tecnologia cresce ad un tasso doppio di quella complessiva, della questione dimensionale, cioè della necessità di strutture aziendali più adatte come massa critica, alla adozione delle nuove tecnologie e al presidio dei mercati mondiali e della collocazione dell'economia regionale nella nuova divisione del lavoro non solo in termini di relazioni commerciali ma sempre più di investimenti produttivi.

Occorre dunque un riposizionamento internazionale delle competenze presenti nella Regione fondato sulla proiezione e il rafforzamento delle dinamiche più virtuose del patrimonio del Piemonte: il "saper fare", la capacità di innovare, la diversificazione migliorando e investendo sui tre motori dello sviluppo: il sistema delle imprese, le filiere della conoscenza e il patrimonio di varietà produttiva e culturale.

In questa direzione le Istituzioni locali devono dare il loro contributo: supportando e incentivando le iniziative volte a far conoscere al mondo queste eccellenze, queste capacità e questi prodotti, facendosi promotori dei marchi piemontesi, prodotti e simboli di una cultura industriale che se da un lato deve adeguarsi ad un mondo sempre più competitivo dall'altro non deve perdere la propria identità e le proprie peculiarità.

## **1. LE POLITICHE A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

Se il Piemonte e il suo sistema economico devono competere in un mercato globale, è indispensabile che si possano sviluppare le attività produttive usando quelle che sono le leve possibili e necessarie della competizione: l'innovazione e la conoscenza (che sono, peraltro, le leve storiche del nostro territorio che è sempre stato caratterizzato da un tasso molto elevato di innovazione e di sapere diffuso).

Puntare sui settori ad alta intensità di conoscenza e sui settori innovativi senza però abbandonare quei settori tradizionali che hanno sicuramente un presente ed un futuro: questa la scommessa per gli anni a venire .

Nello specifico, per quanto riguarda l'automotive risultano centrali sia la capacità di mantenimento dell'autonomia aziendale che lo sviluppo di nuove alleanze strategiche, joint venture e cooperazioni industriali.

Particolare rilevanza assume a questo proposito l'accordo raggiunto da Regione ed Enti locali con Fiat per il rilancio di Mirafiori: un accordo diretto allo sviluppo e al rafforzamento del settore automotive ma anche a raccogliere la sfida dell'innovazione tecnologica e della ricerca in campo energetico.

Rimane, peraltro, essenziale che la Fiat continui a vivere come fondamentale cuore economico, tecnologico e produttivo di Torino e del Piemonte, anche in una fase in cui il modello della produzione di massa sta venendo meno.

In un orizzonte europeo e mondiale di intensificazione della competizione internazionale, in cui la selezione tra fornitori è sempre più forte, e nonostante la crisi della Fiat Auto, il settore della componentistica ha fatto registrare nell'ultimo anno risultati davvero incoraggianti. Non solo il tasso di dipendenza dalla Fiat è più che dimezzato rispetto a quattro anni fa ma le esportazioni sono aumentate, nell'ultimo anno, del 10.5%; un incremento frutto delle strategie di diversificazione che stanno progressivamente accrescendo il peso dell'indotto all'interno della filiera automobilistica.

Per quanto riguarda il tessile, che dal 1995 al 2004 ha fatto registrare un progressivo assottigliamento della base imprenditoriale e delle esportazioni, le strategie per un rilancio del settore si devono ricercare nella creazione di prodotti innovativi e ad elevato contenuto di qualità.

I segnali di tenuta in questo settore, infatti, provengono quasi esclusivamente dalle imprese più strutturate che operano nei prodotti di lusso o in nicchie di specializzazione ristrette i cui prodotti continuano ad essere vincenti in un mercato in cui i Paesi emergenti non riescono a guadagnare quote di mercato rilevanti.

Nello specifico le azioni da intraprendere possono riassumersi nel lancio di marchi di origine, nell'adozione di procedure e sistemi di tracciabilità (per contrastare sia le imitazioni che le contraffazioni) ma anche in una strategia di aggregazione fra imprese e di allungamento della filiera attraverso una maggiore integrazione, da un lato con i *technology provider*, dall'altro verso un più efficace controllo della fase di commercializzazione.

La presenza - sul territorio piemontese - di eccellenti centri di competenza (Politecnico, centri di ricerca pubblici e privati) e di numerose grandi imprese di grande qualificazione e di grande tradizione che operano nel campo della progettazione ed integrazione sistemistica nei settori velivolistico, propulsivo e spaziale, deve trovare un supporto nelle politiche locali e nazionali che permetta la valorizzazione ed il radicamento nel territorio regionale di un settore ad alta intensità di conoscenza che può concorrere in maniera rilevante (anche in considerazione delle interazioni e ricadute, occupazionali e di investimento, che può generare in altri comparti produttivi) allo sviluppo economico della Regione.

Le direttrici verso cui una politica di supporto al settore aerospaziale dovrà orientarsi dovranno riguardare:

- la valorizzazione del patrimonio di competenze già presente nel territorio regionale, anche attraverso la promozione di un network delle eccellenze locali al fine di creare un distretto delle tecnologie aeronautiche e spaziali per la sicurezza e l'esplorazione spaziale i cui elementi fondamentali e costituenti dovrebbero essere: lo sviluppo delle tecnologie chiave, la condivisione delle infrastrutture della ricerca e la formazione ad alta specializzazione;
- la predisposizione di condizioni di contesto, infrastrutturali e finanziarie, idonee a favorire la crescita dimensionale e la specializzazione settoriale sia delle grandi imprese già operanti nel settore che delle PMI *technology incentive*;
- la promozione ed il sostegno delle interazioni con le reti di competenze attive nel settore di riferimento a livello comunitario e internazionale.

Senza dimenticare che dallo sviluppo delle tecnologie legate alle energie alternative possono crearsi molte opportunità per il settore manifatturiero. Le applicazioni legate all'idrogeno, non solo nell'area dell'automotive, che oggettivamente richiede investimenti maestosi, ma soprattutto in quella delle applicazioni energetiche stazionarie, le cui criticità tecniche sono assai più contenute e le capacità di progettazione e produzione su "piccola scala" più facilmente realizzabili, potrebbero fare della nostra Regione, anche in virtù delle realtà già esistenti e operanti, una zona di eccellenza.

Sull'idrogeno, poi, occorre anche investire in ricerca non solo sul suo utilizzo ma anche sulla sua produzione.

Sullo sfondo, inoltre, c'è la strategia UE tesa alla creazione di poche Hycoms - ossia un territorio (una regione o una somma di regioni) che si candida a diventare uno dei poli europei per lo sviluppo dell'industria dell'idrogeno - che riconosce la necessità di avere scale di investimento dell'ordine del miliardo di euro in attività congiunte di ricerca e produzione, e rinuncia ad ogni tipo di politica di "finanziamento a pioggia".

Perché questo accada è però necessario che ora i principali soggetti parti del sistema intraprendano azioni che rafforzino il sistema stesso. La rapidità di aggregazione di imprese e centri di ricerca esistenti intorno a nuove idee di prodotto è inoltre condizione necessaria per concentrare gli sforzi del territorio, far crescere i volumi di domanda ed offerta, creare nuove professionalità, attrarre risorse finanziarie da altre aree, dare vita a nuove innovazioni "finanziate" dallo sviluppo delle attività manifatturiere, creare, in altre parole creare le condizioni per entrare in una Hycom.

Il settore dell'ICT – uno dei settori che da almeno un decennio sta contribuendo a sostenere l'economia Piemontese – deve continuare a svilupparsi nelle imprese, deve diffondersi nella Pubblica amministrazione e deve coinvolgere un numero sempre maggiore di cittadini.

Le idee e i progetti devono trasformarsi in imprese innovative ed è anche compito delle Istituzioni locali – in primis la Regione – porre le condizioni per creare un vero e proprio distretto ad alto tasso di innovazione.

Il nostro livello di eccellenza può essere il viatico non solo per lo sviluppo locale ma – considerata la sempre maggiore internazionalizzazione della nostra regione - un solido elemento per progetti di cooperazione e partnership con realtà dei nuovi paesi della Comunità Europea, di quelli candidati al futuro ingresso e di paesi che si affacciano sul Mediterraneo verso i quali sempre più stiamo facendo riferimento e iniziando rapporti di collaborazione.

## 2. OBIETTIVI E INDIRIZZI STRATEGICI

In coerenza con le indicazioni fornite dagli *Indirizzi programmatici regionali*, la competitività del Piemonte si migliora intervenendo e investendo nel punto in cui le persone s'incontrano con le attività del pensare e del fare. E' in conformità a quest'orientamento che dovranno essere definite le relative politiche, a partire dai settori della ricerca e dell'innovazione, che costituiscono il nodo in cui si concentrano gli incroci di cui si è detto.

E' in questo contesto che s'impone una ridefinizione della politica per le attività produttive articolata su una piattaforma diversificata di obiettivi e d'indirizzi strategici che affronti i quattro nodi cruciali:

- l'innovazione, tramite la ricerca applicata ed il trasferimento tecnologico;
- L'internazionalizzazione (attiva e passiva);
- la crescita dimensionale delle imprese e l'accesso al credito;
- la semplificazione degli adempimenti che la Pubblica amministrazione (locale) impone alle imprese.

In dettaglio, tutto ciò si traduce in una serie d'obiettivi più specifici:

- promuovere la progressiva qualificazione innovativa di prodotti, processi e sistemi organizzativi;
- incentivare lo spostamento dei settori tradizionali su prodotti di fascia alta e diversificare su prodotti high-tech con mercati in sviluppo;
- sostenere lo sviluppo d'attività industriali e terziarie di nuovo impianto rispetto alle tradizionali attività di massa;
- sviluppare settori d'eccellenza basati su specificità locali non contendibili su fattori di prezzo;
- ampliare la dotazione e la produzione regionale di conoscenze e favorirne la diffusione nel sistema produttivo;
- rafforzare gli investimenti pubblici nei programmi di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica;
- promuovere l'internazionalizzazione delle imprese e sviluppare i relativi servizi;
- governare la delocalizzazione delle produzioni di fascia bassa e delle fasi produttive più standardizzate;
- sostenere la crescita dimensionale e la cooperazione di rete del sistema delle imprese minori;
- aumentare la produttività dei settori produttivi di beni e servizi a mercato locale, protetti dalla concorrenza internazionale.

### 3. LA RICERCA COME OBIETTIVO STRATEGICO

La qualità della ricerca e dell'Università è questione strategica per il futuro dello sviluppo del Piemonte, centrato su criteri di sostenibilità e agganciato alla società della conoscenza lanciata a Lisbona.

Nella revisione dell'Intesa Istituzionale di programma e nella definizione del nuovo Documento strategico regionale per la programmazione dei futuri fondi europei, la ricerca si colloca al centro della negoziazione con lo stato nazionale e l'UE con un preciso ruolo concorrente della Regione, affinché le politiche sovra regionali siano più incisive nella valorizzazione delle caratteristiche policentriche del territorio piemontese.

Com'è noto solo dal 2002 il CIPE assegna alle Regioni del centro-nord, in via sperimentale, una quota di risorse finanziarie, prima gestite a livello centrale, con l'intento di contribuire alla valorizzazione delle specificità regionali nel contesto europeo.

Nella programmazione delle nuove risorse europee, nazionali e regionali si porrà, rispetto al periodo precedente, maggiore attenzione a:

- concentrare le risorse su aree e settori strategici, su cui il Piemonte può competere a livello internazionale,
- valorizzare le reti internazionali a cui collaborano storicamente gli Atenei piemontesi e promuoverne di ulteriori, tramite accordi con altre regioni europee ed italiane, allo scopo di rafforzare la cooperazione scientifica transfrontaliera e transnazionale, sia con gli altri Atenei europei, che con le imprese europee interessate ad instaurare o a rafforzare i rapporti con il Piemonte,
- per l'innovazione, in particolare in una holding regionale per lo sviluppo, l'innovazione e il trasferimento tecnologico;
- agire per un sistema che intervenga a sostegno e rilancio degli atenei piemontesi e che dia risorse reali al diritto allo studio e alla mobilità degli studenti;
- promuovere accordi di collaborazione tra atenei, centri di ricerca e realtà associative della piccola e investire negli atenei piemontesi, valorizzando il Piemonte orientale come ateneo di frontiera, capace di attrarre risorse a vantaggio dell'intera regione;
- far crescere gli investimenti in Ricerca e Sviluppo fino a raggiungere il 3% del pil piemontese entro il 2010. Questo impone la messa a punto di un piano per creare 1000-1500 ricercatori in parte da formare e in parte da reclutare in Italia e all'estero.

Queste misure sono indispensabili per frenare la fuga dei cervelli e per far rientrare i giovani che in questi anni si sono allontanati. Sarà inoltre necessario agire a livello europeo all'interno del nuovo Programma Quadro dell'Unione per fertilizzare le eccellenze e portare risorse alla ricerca in Piemonte. Inoltre bisognerà:

- definire un riferimento regionale unico di competenza per R&S e innovazione. Qualificare e non frammentare gli investimenti in ricerca, trasferimento tecnologico, sostegno e tutela della conoscenza e innovazione (brevetti, capitale di rischio);
- sollecitare una partecipazione più attiva dei centri di ricerca e degli atenei al governo delle politiche di investimento media impresa, della cooperazione e del privato sociale finalizzate a trovare modalità di diffusione dell'innovazione e dell'alta formazione in questi contesti produttivi e nella ricerca sociale.

### 3.1 La legge sulla ricerca

A questi fini la Giunta regionale ha presentato al Consiglio un nuovo disegno di legge (*divenuta l.r. 4/2006*), che costituisce la cornice indispensabile, affinché la ricerca svolga compiutamente un ruolo di promozione e di valorizzazione dei differenti territori, come pure di riconversione economica di quelli colpiti dalla crisi della grande industria.

Il disegno di legge nel rispetto degli indirizzi comunitari a sostegno della società della conoscenza e dello sviluppo sostenibile, vuole favorire la competitività del sistema produttivo regionale e perseguire i seguenti obiettivi:

- a) contribuire alla promozione della ricerca e dell'innovazione in campo scientifico, tecnologico, umanistico, economico e giuridico;
- b) favorire la creazione di opportunità di finanziamenti per la ricerca;
- c) promuovere l'attrattività della regione Piemonte nei confronti di studenti, studiosi e ricercatori italiani, europei ed extracomunitari, in particolare dei ricercatori italiani operanti all'estero;
- d) favorire gli investimenti in capitale umano e sostenere la formazione dei giovani ricercatori anche attraverso il finanziamento di borse di studio e di ricerca;
- e) favorire lo svolgimento delle molteplici competenze presenti sul territorio regionale anche con l'obiettivo di realizzare una rete tra le realtà della ricerca e il sistema produttivo;
- f) realizzare infrastrutture immateriali intese come reti di formazione del sapere che costituiscano elementi di organizzazione e di supporto alle attività;
- g) sostenere interventi in materia di ricerca e innovazione in armonia con gli indirizzi della programmazione nazionale ed europea, coerentemente con accordi ed iniziative a carattere nazionale ed interregionale, tenendo conto della specificità regionale;
- h) favorire, incrementare, consolidare la competitività del sistema territoriale piemontese selezionando progetti innovativi e buone pratiche;
- i) promuovere l'interazione tra i soggetti operanti nel sistema;
- j) sviluppare una più stretta integrazione tra ricerca di base e ricerca applicata;
- k) sostenere il trasferimento tecnologico e tutelare la conoscenza;
- l) sostenere azioni che coniugano ricerca, trasferimento tecnologico e alta formazione in particolare per quanto riguarda gli investimenti ritenuti strategici;
- m) integrare le politiche regionali di settore e le risorse, strumentali e finanziarie, pubbliche e private;
- n) promuovere il sistema della ricerca piemontese nell'ambito della ricerca europea valorizzando le collaborazioni internazionali;
- o) favorire l'integrazione della ricerca e innovazione nelle politiche di settore, sviluppando la convergenza di ambiti disciplinari differenti;
- p) promuovere a tutti i livelli l'adozione di criteri e metodi di valutazione oggettivi e internazionalmente accettati;
- q) adottare adeguati criteri e metodi di verifica dei risultati ottenuti;
- r) promuovere, sostenere, divulgare la cultura della ricerca, favorire la conoscenza dei programmi, delle attività e opportunità, dei risultati conseguiti.

Il Disegno di legge è inoltre accompagnato dalle "linee generali di intervento" che definiscono cinque macro-obiettivi che saranno utili per la futura elaborazione del piano pluriennale da parte della Giunta regionale:

1. Qualificare la spesa regionale per la ricerca.
2. Sostenere direttamente lo sviluppo di nuove conoscenze e nuovi saperi, costruire un sistema di opportunità per chi opera nel sistema della ricerca.
3. Realizzare un sistema regionale della ricerca, attraverso la razionalizzazione, l'integrazione, il coordinamento e il potenziamento delle competenze e delle risorse esistenti.
4. Sostenere la competitività del territorio e incentivare l'emergere di domanda qualificata di conoscenza e innovazione proveniente dalle imprese.
5. Assicurare, nel contesto di una politica per la ricerca autonoma e strutturata, coerenza e sinergia della politica regionale con quella di indirizzo nazionale ed europeo.

Inoltre i settori prioritari di intervento possono essere identificati in:

- produzione di energie alternative,
- mobilità sicura e sostenibile e infomobilità,
- logistica e tracciabilità dei prodotti, sicurezza alimentare,
- nuovi materiali e nanotecnologie,
- scienze della vita e biotecnologie,
- scienze umanistiche, giuridiche e sociali

1°Bando sulla ricerca scientifica applicata anno 2003:  
**nei Settori ambiente, salute e scienze mediche, qualità e sicurezza alimentare.\*\***  
 (Deliberazione Cipe 3 maggio 2002, n. 36)

#### RIEPILOGO GENERALE DEI PROGETTI FINANZIATI PER SETTORE D'INTERVENTO

Settori	n. progetti presentati	n. progetti finanziati	fondi Cipe delibera n.36/2002 finanziamento assegnato	fondi Cipe delibera n.17/2003 * finanziamento assegnato
Ambiente e Risorse idriche	108	70	€ 2.916.024,47	
Qualità e Sicurezza Alimentare	71	49	€ 2.918.280,00	
Salute e Scienze mediche	249	52	€ 2.025.690,80	
		103		€ 2.517.092,00
<b>TOTALE</b>	<b>428</b>	<b>274</b>	<b>€ 7.859.995,27</b>	<b>€ 2.517.092,00</b>

*sono inoltre stati finanziati :*

Sanità - Ricerca finalizzata	48	€ 894.500,00
<b>TOTALE COMPLESSIVO (fondi Cipe delib.36/2002)</b>	<b>322</b>	<b>€ 8.754.495,27</b>

\* Con D.G.R. n. 97-14001 del 15 novembre la Giunta Regionale ha approvato i criteri per l'integrazione dei contributi concessi ai progetti di ricerca del settore Salute e scienze mediche, elevando il contributo concesso ai 155 progetti in graduatoria in conseguenza della sopravvenuta disponibilità dei fondi ex delibera Cipe 17/2003.

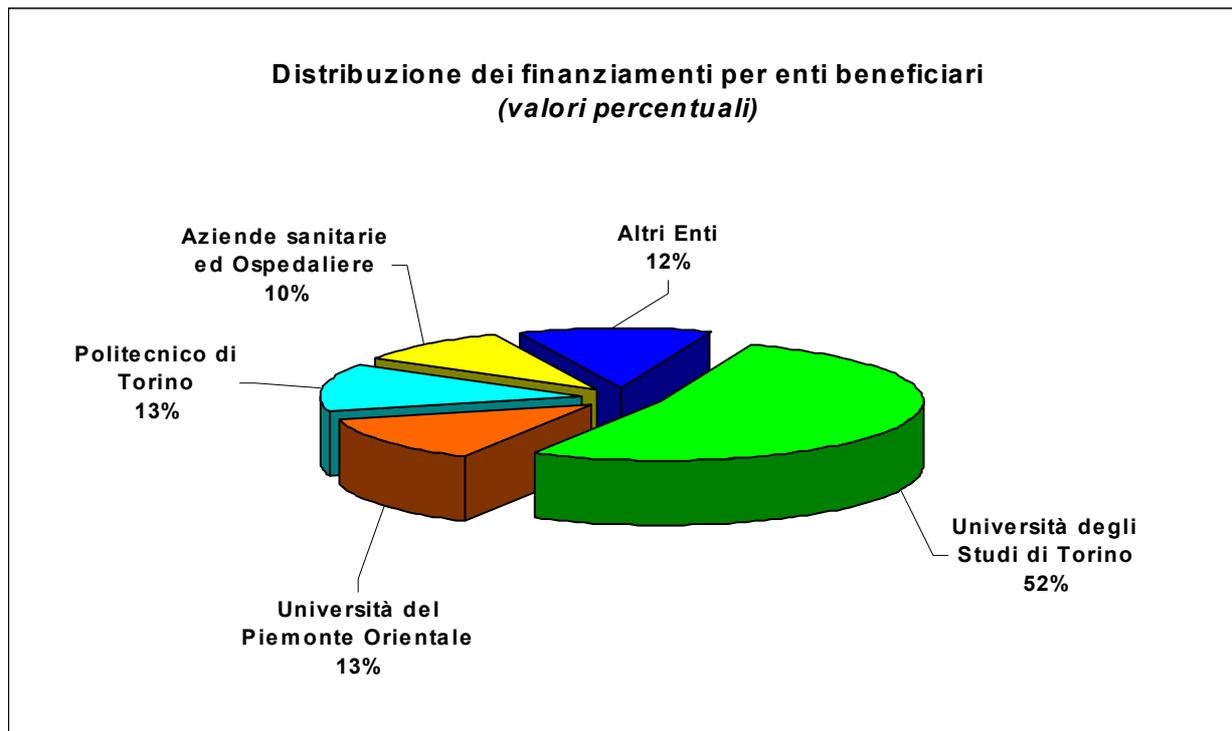
\*\*Deliberazioni della Giunta regionale n. 13 - 6011 del 13 maggio 2002, n. 13 - 6760 del 29 luglio 2002, n. 69 - 8040 del 16 dicembre 2002, n. 78 - 9416 del 19 maggio 2003, n. 111. - 10277 del 1 agosto 2003.

1°Bando sulla ricerca scientifica applicata anno 2003:

**DISTRIBUZIONE DEI FINANZIAMENTI PER SETTORI ED ENTI BENEFICIARI**

Settori	Enti di Ricerca Beneficiari dei finanziamenti					Totale
	Università degli Studi di Torino	Università del Piemonte Orientale	Politecnico di Torino	ASO e ASL	Altri Enti di Ricerca	
AMBIENTE	996.500,00	430.802,98	1.271.270,36		217.451,13	<b>2.916.024,47</b>
QUALITA' E SICUREZZA ALIMENTARE	1.869.780,00	223.000,00		72.000,00	753.500,00	<b>2.918.280,00</b>
SALUTE E SCIENZE MEDICHE	2.610.782,80	643.500,00	114.000,00	937.500,00	237.000,00	<b>4.542.782,80</b>
<b>TOTALE</b>	<b>5.477.062,80</b>	<b>1.297.302,98</b>	<b>1.385.270,36</b>	<b>1.009.500,00</b>	<b>1.207.951,13</b>	<b>10.377.087,27</b>

*Dati in valori assoluti*



**2° Bando regionale sulla ricerca scientifica applicata per l'anno 2004:**

nei settori: Salute e scienze mediche, Qualità e sicurezza alimentare, Ambiente, Nanotecnologie e nanoscienze, Aeronautica e spazio in attuazione dell'Accordo di Programma Quadro (A.P.Q.) per il potenziamento della ricerca scientifica applicata in Piemonte sottoscritto il 28 ottobre 2004 tra la Regione Piemonte, il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca scientifica (M.I.U.R.) e il Ministero dell'Economia e delle Finanze (M.E.F.).

(Deliberazione Cipe 9 maggio 2003, n°17)

**RIEPILOGO DEI PROGETTI PRESENTATI PER SETTORI DI RICERCA**

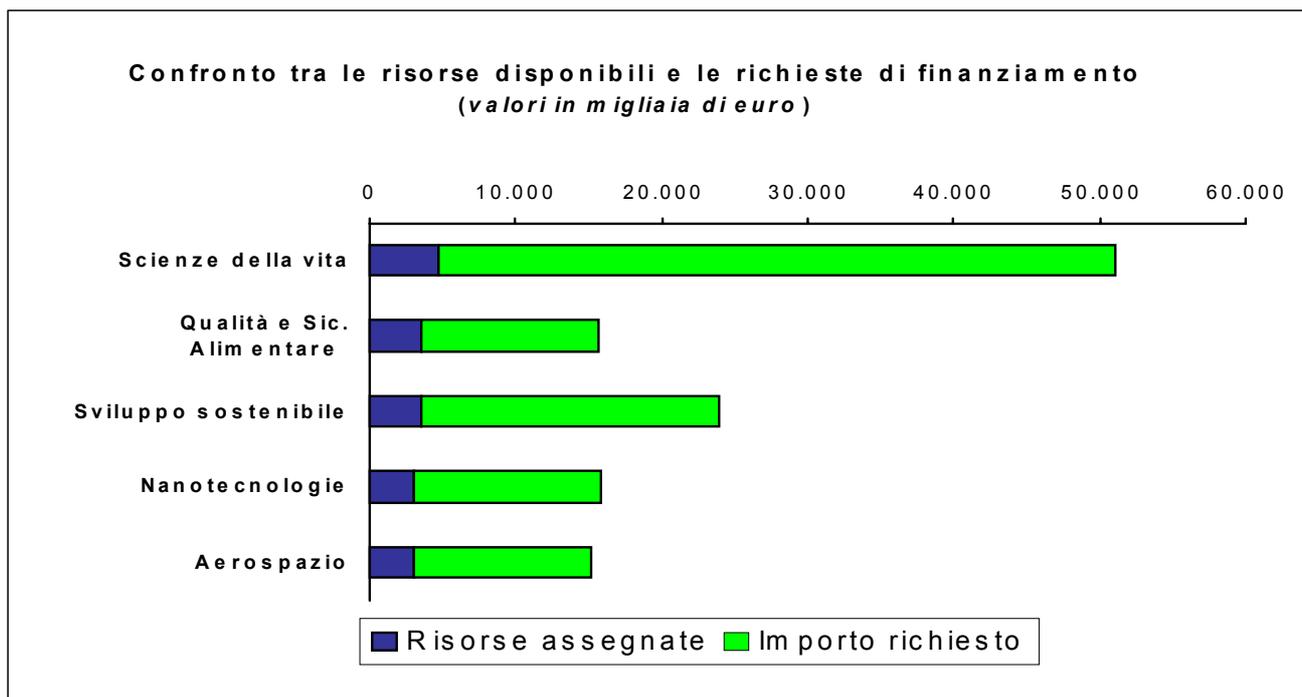
(valori assoluti)

Settori	Progetti Singoli		Progetti integrati		Progetti Cofinanziati		Totale	
	n. Prog.	Importo richiesto	n. Prog.	Importo richiesto	n. Prog.	Importo richiesto	n. Prog.	Importo
Scienze della vita	14	8.358.076,18	12	18.186.581,40	74	19.780.337,90	34	46.324.995,48
Qualità e Sicurezza Alimentare	22	1.262.600,00	35	5.357.149,00	18	5.433.973,00	75	12.053.722,00
Sviluppo Sostenibile	44	2.623.418,40	52	8.221.525,36	37	9.447.076,53	13	20.292.020,29
Nanotecnologie	15	886.450,00	16	2.649.300,00	31	9.359.843,08	62	12.895.593,08
Aeronautica e Spazio	13	752.832,00	29	4.679.342,80	23	6.735.478,86	65	12.167.653,66
<b>TOTALE</b>	<b>24</b>	<b>13.883.376,58</b>	<b>25</b>	<b>39.093.898,56</b>	<b>18</b>	<b>50.756.709,37</b>	<b>68</b>	<b>103.733.984,51</b>

**2° Bando regionale sulla ricerca scientifica applicata per l'anno 2004:****Risorse disponibili**

Settori	Risorse assegnate	Fonti di finanziamento
Scienze della vita	4.725.208,00	Cipe ex delibera n 17/03
Qualità e Sicurezza Alimentare	3.621.150,00	Cipe ex delibera n 17/03
Sviluppo sostenibile	3.621.150,00	Cipe ex delibera n 17/03
Nanotecnologie - Nanoscienze	3.000.000,00	Fondi regionali
Aeronautica e Spazio	3.000.000,00	Fondi regionali
<b>Totale</b>	<b>17.967.508,00</b>	

(Le risorse assegnate risultano pari al 17% del totale delle richieste di finanziamento)



#### 4. LA SEMPLIFICAZIONE BUROCRATICA

Uno strumento non secondario di promozione dello sviluppo produttivo deve essere individuato nei processi di semplificazione degli adempimenti burocratici che gravano sul sistema delle imprese, a partire dalla riorganizzazione (in raccordo con lo Stato e gli enti locali e le rispettive competenze) degli Sportelli Unici per le attività produttive e dalla implementazione dei progetti di e-government. Sul versante degli strumenti d'incentivazione, andrà ripreso il progetto di razionalizzazione delle procedure di concessione ed erogazione degli incentivi avviato in applicazione del decreto legislativo n. 123/1998, avendo, in particolare, come obiettivi prioritari la massima e tempestiva diffusione delle informazioni (che consenta al più ampio numero d'impresa di essere poste nella condizione di accedere ai benefici), un equilibrato compromesso fra esigenze di celerità dei procedimenti e di un'adeguata selezione qualitativa dei progetti proposti a finanziamento, un sistema di controlli che - senza essere inutilmente vessatorio - costituisca un valido presidio ed un efficace deterrente nei confronti di comportamenti non corretti.

#### 5. LA PICCOLA IMPRESA E L'ACCESSO AL CREDITO

Far crescere dimensionalmente le imprese e favorire la nascita di nuovi attori per creare massa critica nella ricerca e nell'innovazione, potenziare la "diplomazia" commerciale ed acquisire le capacità finanziarie e organizzative per operare con continuità sui mercati mondiali rende fondamentale l'attivazione di interventi di sostegno alla capitalizzazione delle imprese, quali i prestiti partecipativi legati a piani di incremento patrimoniale, o di strumenti finanziari, quali i fondi chiusi, capaci di convogliare il risparmio verso imprese non quotate ad alto potenziale di sviluppo.

Una seconda linea di intervento in questa direzione va individuata nella adozione di una politica di sostegno a progetti comuni di imprese operanti nei distretti industriali e nella sua estensione alle realtà imprenditoriali operanti in poli di specializzazione e in filiere produttive.

Funzionale all'obiettivo di sostenere le imprese, soprattutto quelle che debbono crescere, nell'accesso al credito è sicuramente lo strumento della garanzia: in tale prospettiva sarà razionalizzato l'attuale sistema dei

Confidi locali valutando l'ipotesi della costituzione di un Fondo di garanzia di dimensioni adeguate, da affidare in gestione ad un soggetto capace di garantire al tempo stesso efficienza ed economicità (riferita quest'ultima sia alle imprese che alla Regione conferente).

I settori del commercio e dell'artigianato saranno sostenuti nell'accesso al credito attraverso

- la costituzione di un fondo pubblico per intervenire nei casi di crisi;
- la costituzione di fondi obbligazionari garantiti dalla Regione e finalizzati a migliorare l'innovazione e la ricerca;
- -la creazione di un fondo interregionale di garanzia, costituito sulla base delle risorse finanziarie già destinate alle Regioni ma mai effettivamente conferite;
- un'attività più incisiva da parte di Finpiemonte;
- il pieno utilizzo del Fondo rotativo regionale e di Artigiancassa.

## **6. L'ARTIGIANATO**

Il sistema destinatario delle politiche regionali in materia di artigianato è costituito da una rete di 131.735 imprese (a gennaio 2005) di produzione e di servizi alla produzione e alla persona.

Il punto di partenza è l'individuazione della nozione di artigiano ai fini dell'applicazione della disciplina specifica dei piccoli imprenditori nell'ambito della normativa di riferimento.

L'individuazione dei requisiti per lo svolgimento dell'attività artigiana in generale, e con riferimento a specifiche tipologie, dovrebbe essere regolata dai seguenti principi:

- Semplificazione;
- Riferimento a standard europei;
- Certificazione

Per una profonda riforma del settore dell'artigianato che ne favorisca la competitività anche a livello europeo occorre riconsiderare le competenze rispettive e i rapporti reciproci tra Regione Piemonte, sistema delle Autonomie locali, e Camere di Commercio.

Un altro settore destinatario di politiche di sostegno e valorizzazione è quello dell'artigianato artistico e tipico con incentivi rivolti anche all'aspetto formativo nell'ambito dell'impresa (bottega scuola).

## **7. IL COMMERCIO E LE FIERE**

La Regione promuoverà, attraverso una attenta azione di programmazione già avviata a inizio legislatura, un diffuso riequilibrio dell'offerta commerciale tra le diverse tipologie (grande, media distribuzione, piccolo commercio, commercio su aree pubbliche). (vedi DCR n. 59-10831 del 24 marzo 2006)

L'equilibrio tra le diverse forme distributive trova nella concorrenzialità tra i luoghi del commercio uno degli aspetti determinanti. Per raggiungere l'obiettivo è necessario intervenire contemporaneamente secondo tre linee di azione:

- la regolazione del mercato degli investitori della grande distribuzione;

- un'attività di contrasto alla desertificazione dei territori marginali, incrementando gli esercizi di vicinato e aiutando gli operatori commerciali (anche quelli su area pubblica) a radicarsi nei territori svantaggiati o frequentare gli stessi su aree mercatali idonee
- la promozione di politiche che mettano in risalto i luoghi del commercio, sia quando la proposta proviene dalle amministrazioni comunali, sia quando attraverso momenti di promozione l'azione è avviata dagli operatori stessi.

Per quanto concerne la tutela del consumatore sarà necessario riscrivere la legge regionale 21/1985, superata sia dalla legislazione nazionale sia soprattutto dalla normativa europea.

Allo stesso modo sarà riscritta la legislazione regionale in materia di Fiere, anch'essa superata dalle dinamiche commerciali e dalla stessa normativa nazionale.

## **8. LE SOCIETÀ PARTECIPATE.**

Il processo di razionalizzazione del sistema delle partecipazioni regionali si articola su due direttrici complementari ma distinte:

- la verifica della perdurante congruenza rispetto agli interessi regionali di ciascuna missione societaria con la conseguente dismissione delle partecipazioni ritenute o divenute inutili;
- la definizione di un modello organizzativo efficiente per il sistema costituito dalle partecipazioni che invece siano riconosciute utili e funzionali al perseguimento di obiettivi a valenza strategica.

Nella medesima prospettiva di razionalizzazione del sistema, saranno introdotti nuovi principi per la retribuzione del management. A tal fine si agirà su due livelli:

- individuare regole di fissazione dei compensi;
- introdurre compensi incentivanti.

## **9. LE PARI OPPORTUNITÀ.**

Il Piemonte vanta una storia importante nel campo del protagonismo femminile che conferma una tradizione culturale incline agli obiettivi di pari opportunità che si è consolidata nel tempo. Il tradizionale scenario si è rafforzato nella nuova legislatura regionale con l'istituzione dell'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte: una novità politica di assoluto rilievo.

Dal punto di vista delle strategie, le attività saranno dirette a promuovere innovazione nelle politiche di parità per dare un contributo significativo al raggiungimento degli obiettivi definiti dal Consiglio europeo di Lisbona e all'incremento della partecipazione delle donne alla vita economica, sociale, culturale e civile.

A tal fine la Regione opererà per diffondere le esperienze e valorizzare le eccellenze nel campo delle Pari Opportunità agendo sia attraverso azioni specifiche, sia attraverso una politica di mainstreaming di genere, ovvero di caratterizzazione delle politiche e degli interventi generali agli obiettivi di miglioramento della condizione femminile.

Un'attenzione specifica sarà prestata alla valorizzazione delle donne nei luoghi di decisione e di rappresentanza incrementandone il numero e tenendo conto del fatto che a livello non solo piemontese, ma nazionale la presenza politica femminile risulta più consistente a livello degli Enti Locali. Le attività che saranno messe in campo per raggiungere gli obiettivi indicati saranno attuate in modo tale da favorire la collaborazione e il coinvolgimento di tutti gli Assessorati regionali e del Consiglio, incrementano il "tasso" di mainstreaming di genere della programmazione e dell'azione regionale nel suo complesso.

Sulla base delle strategie indicate, sono state individuate le priorità per il triennio 2006-2008:

- Rafforzare l'azione sinergica delle istituzioni di parità regionali.
- Sostenere e promuovere azioni di mainstreaming dei principi di pari opportunità nella normativa e nell'azione politica e programmatica della Regione Piemonte.
- Adottare il Bilancio di genere e valutazione di impatto sul genere delle politiche regionali.
- Promuovere la partecipazione delle donne nei luoghi decisionali.
- Sviluppare e rafforzare l'imprenditorialità femminile.
- Promuovere politiche di conciliazione tra responsabilità di lavoro e responsabilità familiari.
- Sostenere e dare visibilità alle donne e alle loro forme di organizzazione.
- Promuovere la formazione di alto livello sulle pari opportunità.
- Abbattere la segregazione di genere che si rileva nei percorsi formativi e negli studi universitari, anche favorendo la presenza femminile nelle facoltà tecniche e scientifiche.
- Promuovere un gruppo di lavoro sulle Pari Opportunità nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni anche in vista del 2007, anno europeo dedicato all'uguaglianza di opportunità.
- Promuovere iniziative di rilievo regionale, nazionale, internazionale sulle tematiche del triennio a partire dalla seconda edizione di EXPOELETTE – Salone Internazionale delle Elette e delle Pari Opportunità - ed in occasione del 60° anniversario dal voto alle donne che ricorre nel 2006.
- Adottare iniziative che valorizzino le donne migranti e ne favoriscano l'integrazione nella vita economica, sociale e politica.

## 9.1 Le priorità per il triennio 2006 - 2008

### Rafforzare l'azione sinergica delle istituzioni di parità regionali

- o Costituire il Comitato Regionale per le Pari Opportunità.
- o Promuovere norme specifiche a favore dell'attuazione dei principi di pari opportunità su aree e settori di particolare rilievo ed interesse.
- o Sostenere le istituzioni di parità a livello sub-regionale nonché le organizzazioni che si prefiggono l'obiettivo di promuovere i principi di pari opportunità fra uomini e donne.
- o Sostenere e dare visibilità a coloro che operano a favore delle donne e delle pari opportunità: convocare un evento regionale al fine di far nascere un forte gruppo di pressione in grado di agire in modo sistematico a favore della presenza femminile in ambito politico, economico e sociale.

### Sostenere e promuovere azioni di mainstreaming dei principi di pari opportunità nella normativa e nell'azione politica e programmatica della Regione Piemonte

- Caratterizzare in modo significativo gli atti legislativi e i documenti di programmazione della Regione Piemonte con contenuti che richiama il tema delle pari opportunità come priorità trasversale presente nell'azione complessiva.
- Affermare il principio di trasversalità delle pari opportunità in ogni atto della Regione. Per questo verrà attivato un rapporto di concreta collaborazione e coordinamento con tutti gli assessorati, le direzioni regionali, i settori e le strutture esistenti o in fase di definizione.
- Sviluppare azioni sinergiche in collaborazione con gli Assessorati alla Formazione e al Lavoro e con le strutture incaricate della gestione delle misure di pari opportunità e dell'attuazione del mainstreaming di genere nella programmazione dei Fondi Strutturali.

- Definire informazioni strutturate ed indicatori statistici sulle condizioni di vita di uomini e donne da utilizzarsi nella programmazione delle politiche e degli interventi, nel monitoraggio dello stato delle pari opportunità e nella valutazione sull'efficacia degli interventi realizzati e di tutte le politiche regionali.
- Caratterizzare le attività dell'ufficio della Regione Piemonte a Bruxelles sul tema delle Pari Opportunità, attivando rapporti in tal senso con le istituzioni comunitarie.
- Proporre un gruppo di lavoro all'interno della Conferenza Stato Regioni sul tema delle Pari Opportunità e operare affinché questo sia guidato dal Piemonte.

#### Il Bilancio di genere e valutazione di impatto sul genere delle politiche regionali

- Promuovere i principi del Bilancio di genere come strumento di valutazione dell'impatto sulla componente femminile delle politiche regionali integrando la prospettiva di genere a tutti i livelli delle procedure di bilancio e ristrutturando le entrate e le uscite al fine di promuovere l'uguaglianza tra i sessi.
- Realizzare il Bilancio di genere della Regione Piemonte.
- Avviare un'iniziativa di coordinamento da rivolgere alle altre Regioni al fine di creare non solo confronto, ma anche metodologie condivise.
- Creare uno sportello di informazione e sostegno ai comuni del Piemonte che intendono adottare lo strumento del Bilancio di genere.

#### Promuovere la partecipazione delle donne nei luoghi decisionali

- Rafforzare la presenza femminile qualificata negli enti di seconda nomina a livello regionale e sub-regionale; (promuovere l'introduzione di quote nelle leggi che prevedono la nomina negli enti di secondo livello).
- Mantenere e rafforzare in collaborazione con la Consulta delle Elette le azioni a favore della formazione politica delle donne, studiando la fattibilità di una struttura ad hoc permanente che promuova anche stages estivi e richiami personalità da tutto il mondo.
- Promuovere e sostenere nel 2006 una serie di eventi di rilievo che culmineranno nella seconda edizione di *Expoelette* ponendo come tema centrale il 60° anniversario del voto alle donne e proponendo come tema conduttore il diritto all'elettorato attivo e passivo. La campagna sarà costruita in modo tale da avere un forte impatto comunicativo e concorrere a fare del Piemonte una "regione pilota" sul tema delle pari opportunità.

#### Sviluppare l'imprenditorialità femminile

- Avviare un'azione di monitoraggio e valutazione di applicazione della legge 215/92 per comprendere meglio come vengono allocate le risorse, quali sono le caratteristiche delle imprese che ne fanno richiesta, se ci sono settori produttivi che non accedono a questo strumento, quali sono le ragioni per le quali permangono risorse non allocate, quali sono i risultati concreti e gli impatti dell'applicazione della legge.
- Sostenere l'attuazione e il miglioramento della legge 215/92 (regionalizzata) sull'imprenditoria femminile coinvolgendo in modo particolare il sistema del credito.

#### Promuovere politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare

- Realizzare una campagna di sensibilizzazione sulla condivisione (fra donne e uomini) delle responsabilità familiari.
- Promuovere politiche di armonizzazione degli orari al fine di favorire la conciliazione e la condivisione delle responsabilità familiari.
- Sostenere e ampliare l'azione a favore delle banche del tempo avviate o in fase di avvio sul territorio regionale.

#### Promuovere la formazione di alto livello sulle pari opportunità

- Avviare un confronto e la collaborazione con la Comunità Scientifica (in particolare Università e Politecnico) al fine di promuovere e sostenere iniziative di alta formazione sulle Pari Opportunità.
- Incoraggiare la presenza di moduli formativi sulle pari opportunità nei programmi didattici dell'Università e del Politecnico.
- Promuovere forme di collaborazione con l'Istituto Europeo sugli Studi di Genere.

Promuovere la desegregazione orizzontale nei percorsi formativi e negli studi universitari

- Realizzare campagne di sensibilizzazione per incrementare la presenza femminile nelle facoltà tecniche e scientifiche, ovvero quelle il cui titolo di studio sarà più facilmente spendibile nella ricerca, nel mercato del Lavoro. Tale azione sarà promossa in stretta collaborazione con l'Assessore alla formazione e l'Assessore all'innovazione, ricerca, Università.
- Prevedere un fondo per borse di studio, dottorati, specializzazioni all'estero riservato alle ragazze.

Tutte le azioni previste saranno orientate a sostenere e dare visibilità alle donne e alle loro forme di organizzazione, in modo che si diffonda e si radichi sempre più la cultura delle pari opportunità come elemento fondante di una "società giusta".

Altro elemento prioritario e trasversale rispetto a tutta la programmazione sarà la valorizzazione delle donne migranti in modo che sia favorita la loro integrazione nella vita economica, sociale e politica. Per questo tutte le iniziative previste terranno conto della dimensione interculturale.

## LE POLITICHE PER IL LAVORO, L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE

### 1. IL LAVORO

E' oggi più che mai decisivo che già dalla programmazione regionale le politiche dello sviluppo e la concertazione con le imprese siano fortemente collegate alle politiche del lavoro.

Si tratta di interagire con le imprese operando per un concreto sostegno allo sviluppo con un'accentuazione sulle modalità di valorizzazione delle risorse umane e professionali. Le forme di incentivazione vanno viste nell'ottica della promozione della responsabilità sociale dell'impresa e dell'occupazione con caratteristiche di qualità e stabilità.

Si intende riservare un'attenzione particolare alle politiche di pari opportunità di genere, e in generale alle politiche di inclusione sociale.

Si intende inoltre utilizzare lo strumento della Sovvenzione Globale, previsto dal Programma Operativo Regionale Ob.3, per incoraggiare interventi di sviluppo del terzo settore e nel campo dell'innovazione e della ricerca, promuovendo, anche per questa via, strategie capaci di connettere virtuosamente le politiche del lavoro con le politiche sociali e dell'innovazione

Nel conseguimento degli obiettivi qui di seguito sinteticamente delineati (già concordati o da concordarsi con le Province) si ritiene di valorizzare l'apporto fornito dall'Agenzia Piemonte-Lavoro quale ente strumentale con funzioni primarie di assistenza tecnica e monitoraggio delle politiche del lavoro.

#### 1.1 Priorità e strategie per il triennio 2006-2008.

Per ridurre al minimo l'impatto occupazionale della crisi sulle imprese e sui lavoratori, e favorire la ripresa economica, la strategia d'intervento dovrà essere focalizzata su alcuni temi prioritari quali:

- il potenziamento dei servizi di incontro fra domanda ed offerta di lavoro, in una logica di sinergia fra servizi pubblici e privati e in sintonia con le indicazioni contenute nel Programma Regionale di Politica del Lavoro in corso di definizione
- il rafforzamento delle competenze tecniche e relazionali degli operatori e del management dei servizi per l'impiego attraverso uno specifico ed esteso programma di attività formative, per migliorare la qualità dell'ampio ventaglio di servizi organizzati a favore di lavoratori ed imprese e in modo da assicurare efficaci azioni di interfaccia tra i diversi attori del sistema, in attuazione dei principi di buona governance e partenariato;
- l'implementazione di politiche di stabilizzazione del mercato del lavoro tese a contrastare i fenomeni di precarizzazione crescente;
- lo sviluppo di interventi mirati di ricollocazione, sia, in funzione preventiva, sui lavoratori in CIGS di aziende cessate o in fallimento, sia sui disoccupati adulti in mobilità o non coperti da ammortizzatori sociali;
- l'estensione dell'ombrello protettivo assicurato dagli ammortizzatori sociali, in deroga alla normativa vigente, con un allargamento nella facoltà di accesso alla CIG Straordinaria ad aree di attività e a tipologie aziendali finora scoperte, d'intesa con l'INPS, secondo le linee affermate nell'accordo ministeriale in materia del 31 maggio 2005;
- il riordino e il rafforzamento degli strumenti di servizio e di supporto all'attività decisionale degli organi politici, con una riorganizzazione del sistema informativo della Direzione in una logica integrata fra formazione, istruzione e lavoro, e coerente con le esigenze espresse per il monitoraggio e la valutazione dei Fondi Strutturali Europei.
- l'attivazione di tavoli regionali di concertazione per la riforma della l.r. 41/1998 "Organizzazione delle funzioni regionali e locali in materia di mercato del lavoro", nella prospettiva di definizione di un testo unico in materia di lavoro.

#### 1.2 Gli interventi sulle fasce deboli in una logica di integrazione fra politiche del lavoro e politiche sociali

Nella programmazione e gestione delle politiche sociali e delle politiche del lavoro si sono introdotti nuovi orientamenti che, pur mantenendo distinti i rispettivi ambiti di intervento, identificati nel sostegno

assistenziale e di cura da una parte, e nel sostegno alla ricerca di lavoro e all'incontro con la domanda espressa dalle imprese dall'altra, possono essere riconducibili ai seguenti elementi:

- il passaggio da politiche passive a politiche attive;
- l'apertura regolata al mercato;
- la rilevanza della dimensione territoriale;
- un'attenzione verso gli aspetti di governance del sistema

La matrice comune di questo indirizzo innovativo mira a produrre, nella prassi di intervento sui soggetti a rischio di esclusione sociale, una reale convergenza di risorse e strumenti propri delle due politiche settoriali. A un gruppo obiettivo caratterizzato da una problematica complessa devono infatti corrispondere politiche integrate corrispondenti alle caratteristiche del target.

Il carattere innovativo di questo approccio deriva dal fatto che le nuove politiche assumono il destinatario finale non come oggetto delle azioni, ma come attore delle stesse: in questa prospettiva, la centralità della persona costituisce un elemento chiave delle attività.

### 1.3 Sviluppo dell'imprenditorialità e della cooperazione

Per quanto riguarda gli interventi a sviluppo dell'imprenditorialità, va rivisitata la l.r. di riferimento, la n. 28/1993, adeguandola alle recenti innovazioni normative e ai nuovi orientamenti in materia.

In tema di sostegno all'imprenditoria femminile, si svilupperà il Fondo di garanzia istituito con l'articolo 8 della l.r. 12/2004 per favorire l'accesso al credito delle piccole imprese, e si darà attuazione a un nuovo bando ex l. 215/1992 destinato a promuovere la nascita di nuove imprese gestite da donne o il consolidamento di quelle già esistenti.

Le politiche di sviluppo e promozione della cooperazione prevedono la piena attuazione della nuova legge regionale (n. 23/2004) in favore del sistema delle cooperative, e la messa a regime delle procedure connesse alla regionalizzazione della l. 49/1985, in una logica di integrazione, con le altre Direzioni regionali che interagiscono con il mondo della cooperazione a seconda delle materie di competenza.

## 2. L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il tessuto socio-economico piemontese può contare su un sistema di risorse, cultura, tradizione e strutture che gli consente di puntare ad obiettivi alti nel campo dell'*education*, per realizzare un'economia della conoscenza competitiva e dinamica, a sostegno di una crescita economica complessiva della regione con nuovi e migliori posti di lavoro.

Facendo affidamento sulle proprie eccellenze, è intendimento della Giunta Regionale promuovere politiche educative che conducano alla piena valorizzazione delle risorse umane piemontesi (centralità della persona) nella prospettiva dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (*lifelong learning*).

### 2.1 Le priorità per il triennio 2006-2008

Per rendere effettivo e praticabile il nuovo concetto di apprendimento come sopra definito, è indispensabile porre l'accento sui temi della **certificazione delle competenze acquisite** e sul **riconoscimento dei crediti**, strumenti essenziali per "rendere certe", ossia stabilite, classificate e riconosciute - secondo procedure e modalità condivise - le competenze acquisite dalla persona nei vari processi d'apprendimento, nonché per rendere flessibili e permeabili i sistemi di istruzione, formazione e lavoro.

Sulla base degli indirizzi programmatici definiti dalla Giunta, si punterà ad **abbattere la dispersione scolastica** con un'offerta di istruzione e formazione professionale ampia, flessibile e di qualità, che sappia rispondere sia alle esigenze dei giovani in obbligo formativo sia alle necessità degli adulti occupati o disoccupati.

Parimenti importante risulta migliorare la qualità della scuola, della ricerca, della formazione, dell'università attraverso politiche di valorizzazione delle risorse umane che operano nel sistema educativo (progettisti, docenti, coordinatori ecc.), e iniziative che conducano ad una maggiore sinergia tra i numerosi soggetti in campo.

L'organizzazione assicurerà un adeguato presidio delle diverse filiere :

- *istruzione e formazione iniziale* (scuola primaria, scuola secondaria inferiore, scuola secondaria superiore, formazione professionale e apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale fino a 18 anni o fino al conseguimento di una qualifica professionale);
- *istruzione e formazione superiore* (lauree, IFTS, master, dottorati di ricerca, alto apprendistato);
- *formazione continua* (formazione di occupati, apprendistato professionalizzante);
- *formazione permanente* (post qualifica, post diploma, aggiornamento professionale, educazione degli adulti, altre attività formative non riconducibili direttamente alla attività lavorativa);
- *servizi di orientamento*;
- *certificazione delle competenze e libretto formativo*.

Risulta pertanto evidente la necessità di dare avvio ad un processo di **riforma radicale del sistema d'istruzione e formazione professionale** con la revisione delle Leggi Regionali di settore (l.r. 49/1985 e l.r. 63/1995) e con la redazione di un apposito disegno di legge per la regolamentazione dei profili formativi dell'apprendistato predisposto sulla base di intese con le parti sociali, le istituzioni scolastiche e l'Università, in relazione alle diverse tipologie di apprendistato.

Tali disegni di legge, partendo dal presupposto che tanto l'istruzione quanto la formazione professionale rappresentano servizi d'interesse generale da rendere fruibili alla collettività a prescindere dalle possibilità economiche dei singoli cittadini, provvederanno a disciplinare tutti gli aspetti che la revisione del Titolo V della Costituzione (Articolo 117) attribuisce alla competenza, esclusiva o concorrente, delle Regioni.

Per garantire la realizzazione delle priorità identificate, uno degli strumenti portanti, sia per la definizione degli obiettivi sia per le modalità d'azione, è il Fondo Sociale Europeo (FSE), che, come noto, è destinato a sostenere in primo luogo la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO). Nella prossima tornata di programmazione 2007-2013 è ampiamente prevedibile una riduzione dei finanziamenti e una loro concentrazione, in prevalenza, sulla formazione permanente e continua, ambiti entro i quali potrà essere programmata l'attività di formazione dei contratti di lavoro a causa mista con particolare riferimento all'apprendistato. E' indispensabile operare quindi in direzione di un riequilibrio finanziario, per garantire continuità sia alle attività formative sul secondo ciclo intraprese dalla Regione Piemonte nel rispetto della normativa vigente e degli accordi intercorsi fra lo Stato e le Regioni in sede di Conferenza Unificata, sia delle attività formative rientranti nella Direttiva Mercato del Lavoro e di quelle riguardanti la Formazione Superiore (Lauree di primo livello e IFTS).

## 2.2 Istruzione - edilizia scolastica: strategie, obiettivi e priorità.

La Giunta regionale considera la scuola uno dei principali campi di intervento della sua azione di governo al fine, da un lato, di valorizzarla in tutte le sue realtà e dall'altro di favorirne l'accesso a tutta la popolazione in particolare alle fasce più deboli.

Per raggiungere questo obiettivo in primo luogo sarà necessario procedere, quanto prima, ad una revisione della normativa regionale sull'istruzione ed il diritto allo studio.

Per operare lungo questa direttrice pare imprescindibile giungere alla formazione ed approvazione di un **testo unico** che raggruppi, riformi ed aggiorni la frammentaria normativa regionale attualmente in vigore secondo criteri di delegificazione e di semplificazione. Alle azioni dirette a garantire il diritto allo studio si dovranno affiancare nuove tipologie di intervento attraverso atti di indirizzo e di programmazione.

Quanto all'organizzazione del sistema scolastico, considerata la specificità del territorio e del tessuto socio economico del Piemonte, si ritiene prioritario dettare indirizzi improntati a una equilibrata organizzazione territoriale, in rapporto agli andamenti demografici e migratori, alle dinamiche formative, culturali,

economiche anche all'interno di quelle aree del Piemonte minacciate di spopolamento e fortemente disagiate in termini di collegamenti o di servizi.

Tale obiettivo potrà essere realizzato attraverso specifiche **disposizioni legislative in materia di interventi di edilizia scolastica** ed utilizzando i dati provenienti dalle sessioni di rilevazione scolastica quali strumenti in grado di fornire un idoneo feed back a supporto delle varie azioni a favore del sistema dell'istruzione regionale.

Per effettuare le operazioni sul “ **dimensionamento scolastico**” per i prossimi anni sarà necessario definire ed attivare le procedure per la realizzazione, sul territorio regionale di una rete scolastica che, in armonia con le competenze attribuite in materia a Province e Comuni, tenga conto anche della presenza del complesso sistema della formazione professionale, nonché della necessità di integrazione tra il sistema delle scuole statali e quello degli istituti paritari.

Un sistema integrato e qualificato di istruzione e formazione professionale così concepito, dovrà essere in grado, massimizzando e valorizzando le risorse esistenti, di soddisfare i seguenti **obiettivi**:

- garantire forme di diritto allo studio che consentano anche le fasce più deboli della popolazione di raggiungere maggiori livelli di istruzione
- ridurre il tasso di dispersione scolastica;
- ridurre la percentuale di studenti che concludono il percorso formativo obbligatorio con livelli di conoscenze non adeguati;
- migliorare i livelli di apprendimento;
- accrescere il tasso di partecipazione all'istruzione ed alla formazione permanente lungo tutto l'arco della vita;
- assicurare un aumento di laureati, in special modo in quelle discipline nelle quali più forte è la richiesta da parte del mercato del lavoro;
- adeguare gli edifici scolastici alla normativa vigente in materia di sicurezza, igiene ed eliminazione delle barriere architettoniche;
- riqualificare il patrimonio edilizio esistente e sostenere nuove costruzioni, prestando particolare attenzione al soddisfacimento delle esigenze dell'utenza e favorendo l'introduzione delle nuove tecnologie;
- trasformare la scuola (edificio) da puro contenitore di didattica a vero e proprio polo per attività extracurricolari e di tempo libero, con un allargamento notevole dell'utenza ed una conseguente modificazione delle esigenze spaziali e logistiche degli edifici;
- garantire al Ministero competente le conoscenze necessarie all'adempimento della sua missione istituzionale di indirizzo e assicurare a livello regionale la programmazione e la gestione del patrimonio edilizio su base provinciale, comunale e di singola unità scolastica in un quadro di integrazione e di condivisione delle informazioni con i sistemi informativi degli enti locali stessi;
- monitorare e condividere i dati relativi ai fenomeni evolutivi che interessano il sistema scolastico con le amministrazioni locali interessate a vario titolo alle attività di istruzione e formazione.

Per raggiungere questi obiettivi saranno realizzate le seguenti **azioni prioritarie**:

- definizione della rete scolastica regionale tenendo conto anche del sistema della Formazione professionale e con l'integrazione delle scuole non statali paritarie nel sistema formativo regionale;

- modifica della normativa regionale vigente in materia di **diritto allo studio** ed istruzione ;
- analisi puntuale della qualità dell'istruzione erogata, evidenziando i punti di forza e i punti di debolezza del sistema educativo piemontese e incentivazione di progetti mirati a migliorare l'offerta formativa nel suo complesso, anche attraverso una collaborazione puntuale con l'Ufficio Scolastico Regionale del Ministero Università e Ricerca (Miur);
- promozione anche attraverso il "Tavolo Regione – Enti locali - Ufficio Scolastico Regionale del Miur" di interventi finalizzati alla partecipazione attiva degli studenti delle famiglie e degli operatori;
- programmazione e sostegno di interventi di orientamento;
- diffusione e sviluppo dell'uso delle nuove tecnologie nel sistema scolastico piemontese per la promozione di progetti finalizzati all'e-learning ed all'innovazione della didattica;
- attuazione dell'Anagrafe dell'Edilizia scolastica per garantire al Miur, all'Amministrazione regionale e agli Enti locali la programmazione e la gestione del patrimonio edilizio;
- attivazione di un tavolo tecnico che coinvolga tutti gli Enti interessati all'applicazione delle normative di settore e funga da indirizzo e supporto agli Enti Locali particolarmente per l'applicazione in modo uniforme su tutto il territorio delle disposizioni sulla sicurezza;
- interventi finanziari a favore di Comuni e Province finalizzati alla sicurezza degli edifici;
- interventi sul patrimonio edilizio mediante la predisposizione di piani generali triennali e di piani annuali di attuazione, finanziati ai sensi della normativa in vigore e mediante il trasferimento di risorse alle Amministrazioni provinciali;
- sottoscrizione di convenzioni con le singole amministrazioni provinciali al fine di pervenire al coinvolgimento nelle attività di rilevazione e alla condivisione delle informazioni risultanti contenute nelle banche dati regionali.

## 2.3 La Formazione professionale

### 2.3.1 Formazione iniziale

Sul versante della Formazione Professionale è necessario predisporre un'offerta formativa ampia e articolata, in grado di soddisfare tutte le esigenze che si manifestano sul territorio attraverso un'azione anticipatrice degli eventi, in grado di combattere la dispersione scolastica e formativa.

Si dovranno realizzare percorsi mirati a rilasciare una qualifica professionale rispondente al II livello di qualificazione europea e riconosciuta sull'intero territorio italiano, così strutturati

- percorsi biennali svolti in integrazione tra le Istituzioni scolastiche e quelle formative in esito ai quali gli studenti potranno scegliere se permanere nella scuola o acquisire una qualifica professionale attraverso la frequenza di un terzo anno realizzato in un centro di formazione professionale;
- percorsi triennali realizzati nei Centri di formazione professionale, per i quali l'integrazione con il sistema scolastico si concretizza attraverso l'erogazione degli insegnamenti relativi alle competenze di base da parte di docenti in possesso dei requisiti previsti dalla normativa;
- percorsi biennali realizzati con le modalità di cui al punto precedente, ma riservati ai giovani che per vari motivi hanno abbandonato il percorso di studi e per i quali sono riconosciuti crediti formativi in ingresso;

- percorsi annuali destrutturati aventi come finalità principale quella di svolgere una funzione di recupero, di rimotivazione, di riorientamento scolastico e professionale e propedeutici ad un reingresso nella scuola, nella formazione professionale o in apprendistato;
- - sostegni individuali e laboratori di recupero dei saperi e degli apprendimenti, sia interni al sistema di riferimento (scuola/formazione), mirati al riallineamento dei soggetti più in difficoltà sia esterni per rendere effettivi i passaggi e realizzare la mobilità verticale e/o orizzontale tra i percorsi;
- - percorsi di durata non superiore ai tre anni, finalizzati al conseguimento di una qualifica professionale, rivolti a giovani assunti con contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione.

### 2.3.2 Formazione superiore

La programmazione degli interventi di alta formazione "professionale" dovrà rispondere, per un verso, ad una esigenza di continuità con la formazione iniziale mediante percorsi finalizzati al conseguimento di titoli di specializzazione definiti secondo logiche di filiera (per settore e comparti produttivi); per altro verso dovrà comprendere interventi di carattere specifico e distintivo connessi con l'offerta universitaria.

Il quadro si dovrà completare con interventi destinati specificamente a promuovere l'integrazione con la ricerca, l'innovazione ed il trasferimento tecnologico secondo una logica di valorizzazione delle eccellenze.

In tal senso riveste rilevanza prioritaria ricondurre a sistema l'esperienza avviata con i Poli tecnologici del progetto Torino Internazionale che potrebbe rappresentare una nuova modalità di sviluppo dei percorsi affidati ai "Poli formativi territoriali" previsti dall'Accordo in Conferenza Unificata del 25 novembre 2004.

Nell'ambito della programmazione dell'Alta Formazione, la Regione Piemonte innoverà le iniziative finora realizzate secondo le seguenti linee di intervento:

- Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), per il raggiungimento di due obiettivi principali: 1) accelerare l'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani e 2) riqualificare chi è già in possesso di un'esperienza lavorativa.
- Lauree professionalizzanti. Anche qui due obiettivi prioritari: 1) lotta alla dispersione formativa e 2) stretto raccordo con il mondo del lavoro.
- Master e formazione di alto livello su tematiche specifiche
- Apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione

Per soddisfare le esigenze prima espresse saranno messe in atto le *seguenti azioni*:

- promuovere la progettazione e la costituzione di "Poli formativi per l'istruzione e la formazione tecnica superiore";
- promuovere la creazione di reti (caratterizzate in relazione a specifici settori/comparti) costituite da soggetti istituzionali e da organismi del lavoro e dell'educazione, cui affidare la realizzazione di azioni per la qualificazione del sistema;
- attuare il passaggio da una modalità esclusiva di affidamento a *Bando*, a forme di affidamento più flessibile e pluriennale a soggetti selezionati in base a criteri di eccellenza;
- ridefinire, in termini di standard di percorso e di titoli in esito, il quadro dell'alta formazione in un'ottica di filiere formative organicamente connesse con la formazione iniziale e la formazione universitaria e post universitaria;
- mettere a punto l'inserimento dell'apprendistato nella formazione.

### 2.3.3 *Formazione continua*

Il *contributo pubblico* va indirizzato, in via prioritaria, alla formazione per la ricerca e lo sviluppo di tecniche e tecnologie sperimentali, per l'innovazione organizzativa e gestionale e l'apertura ai mercati con particolare attenzione ai soggetti "deboli" e alle situazioni di in cui la riqualificazione è l'unico strumento per contrastare efficacemente la marginalizzazione dei lavoratori e prevenirne l'espulsione dal mercato del lavoro. *La formazione di routine dovrà invece essere sostenuta dall'impresa*, direttamente o tramite i Fondi interprofessionali paritetici.

Stante la dimensione, oggi difficilmente incrementabile, dell'intervento pubblico, il contributo di risorse attualmente assicurato sul fronte privato al sistema della formazione continua, risulta infatti complessivamente ancora limitato rispetto ad altre realtà europee, rendendo assai problematico l'avvicinamento agli obiettivi di Lisbona.

Maggiori risorse pubbliche devono essere destinate a sostenere la *formazione per iniziativa individuale* dei lavoratori che, insieme all'offerta di formazione permanente resa disponibile dalle agenzie operanti sul territorio regionale, costituisce l'espressione pratica di un modello di *lifelong learning* (apprendimento lungo tutto l'arco della vita), considerato tra gli strumenti strategici per lo sviluppo.

Sul piano tecnico occorre proseguire, d'intesa con le Province e con il coinvolgimento dei soggetti partecipanti al sistema della formazione continua, nell'opera di snellimento e di semplificazione procedurale; contemporaneamente occorrerà implementare le indagini sugli esiti derivanti dall'intervento formativo relativo ai lavoratori occupati, per verificare l'eventuale modificazione delle situazioni professionali.

Sul tema complesso della razionalizzazione del sistema di formazione continua appare urgente aprire un confronto con le parti sociali e con gli operatori attuatori, da estendere appena possibile alle rappresentative regionali dei Fondi interprofessionali paritetici. Per soddisfare le esigenze evidenziate sarà messa in atto una revisione degli indirizzi programmatici della prossima Direttiva Occupati con l'estensione del modello operativo rappresentato dai Piani Formativi di Area

### 2.3.4 *Formazione permanente*

La formazione professionale lungo tutto l'arco della vita assume un rilievo strategico di grandissima levatura.

La formazione permanente, all'interno della quale si riscontra anche l'Educazione degli Adulti, deve rappresentare la leva principale per le politiche del lavoro del prossimo futuro.

I Centri Territoriali Permanenti debbono sì continuare a svolgere una funzione di recupero del cosiddetto analfabetismo funzionale, a partire da corsi di lingua inglese e di informatica per gli adulti e corsi di lingua italiana per gli immigrati, ma è necessario allargare il ventaglio degli interventi e delle offerte.

- Saranno rafforzate nella scuola secondaria superiore le opportunità formative per gli adulti allo scopo di dare soddisfazione alla significativa domanda di giovani uomini e donne, in larga parte occupati, ed in numero sempre crescente stranieri.

- Per rispondere in modo più adeguato alle nuove esigenze di formazione riducendo il tasso di abbandono, che, al momento, è ancora elevato sarà necessaria una maggiore flessibilità dell'offerta formativa immaginando percorsi più brevi con attività modulari componibili espressamente costruite per le caratteristiche dell'apprendimento adulto.

### 2.3.5 *Servizi di orientamento*

Il conseguimento degli obiettivi indicati richiede l'assegnazione di un ruolo fondamentale ai servizi di orientamento.

È importante in questo senso garantire continuità e prospettiva agli interventi avviati dalle Province sull'orientamento all'obbligo in seguito all'attività regionale di programmazione e d'indirizzo.

Di pari importanza è il sostegno e lo sviluppo dei progetti integrati di orientamento e *counselling* per la prevenzione della dispersione scolastica e formativa lavorando in direzione da un lato di un riequilibrio

finanziario, in vista della nuova programmazione dei fondi strutturali, e dall'altro di una uniformità dei provvedimenti regionali in materia di orientamento.

### 2.3.6 *Accreditamento delle sedi di formazione e di orientamento*

Il sistema degli accreditamenti ha evidenziato alcune criticità che vanno affrontate integrando e modificando la normativa di riferimento rafforzando al tempo stesso i meccanismi di controllo.

## **SALUTE, BENESSERE, POLITICHE SOCIALI**

### **1 DALLA SANITÀ ALLA TUTELA DELLA SALUTE : UNA NUOVA CONCEZIONE PER LA CURA DELLA PERSONA**

L'integrazione del concetto di "sanità" con quello di "tutela della salute" si fonda su principi essenziali quali:

- il diritto alla salute;
- l'equità di prestazioni all'interno del sistema;
- la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti, con riconoscimento del ruolo precipuo degli Enti Locali nell'analisi dei bisogni, nella programmazione e valutazione della qualità dei servizi;
- l'integrazione socio-sanitaria con istituzione di centri di ascolto e risposta ai bisogni dei cittadini;
- la valorizzazione del ruolo del volontariato e del privato sociale, con la creazione di forum permanenti all'interno dei quali definire il rapporto con le strutture pubbliche;
- il potenziamento della medicina di territorio tramite la rete dei distretti, in applicazione del principio di sussidiarietà, per servizi più vicini ai cittadini.

*In particolar modo la piena responsabilizzazione dei soggetti e delle istituzioni incaricati di organizzare ed erogare le prestazioni di cura è fondamentale per promuovere concreti percorsi di salvaguardia delle garanzie. In questo senso va sviluppata la piena consapevolezza di tutti, in relazione alla complessità dei bisogni, agli obblighi che discendono dal patto costituzionale, alla sempre maggiore ampiezza delle possibili risposte in termini professionali e tecnologici ed alla necessità di modulare gli interventi sulla base delle linee di indirizzo comuni e degli obiettivi prioritari del sistema, nel rispetto rigoroso delle compatibilità economiche.*

Una visione olistica del paziente comporta il prendersi cura di tutti i suoi problemi e assicurargli continuità di assistenza.

## **2 OBIETTIVI E LINEE D'INTERVENTO**

Il redigendo Piano Socio Sanitario per il triennio 2005 – 2007 sarà l'indispensabile documento giuridico-legislativo della programmazione sanitaria piemontese per i prossimi tre anni. A tale strumento viene affidata la definizione delle nuove linee programmatiche finalizzate alla ridefinizione strategica e attuativa del sistema, nel rispetto delle funzioni di programmazione sanitaria e socio-sanitaria definita dal Decreto Legislativo 229/1999, che così troverà piena e completa attuazione.

Il Piano, mantenendo come obiettivo primario la tutela della salute dei cittadini, si prefigge di migliorare l'efficienza e la qualità del Servizio Sanitario Piemontese ed intende individuare percorsi di ottimizzazione

dell'impiego delle risorse, monitorando attentamente l'evoluzione della spesa unitamente alla qualità di prestazioni e servizi.

Il continuo e vorticoso cambiamento del contesto sociale, scientifico, tecnologico ha generato anche un mutamento nei bisogni assistenziali con nuove esigenze di cure e di assistenza legate

soprattutto alla cronicità. L'insorgenza di patologie prevenibili evidenzia l'importanza della prevenzione primaria e secondaria, con la necessità conseguente di un rafforzamento dei centri e delle campagne di prevenzione.

L'organizzazione delle Aziende Sanitarie Locali ed Aziende Ospedaliere, benché facilitata dall'atto aziendale, ha comportato in passato seri impedimenti al raggiungimento dell'obiettivo, mentre positivi risultati si potranno raggiungere attraverso una trasformazione organizzativa su più ampia scala dei servizi logistici e sanitari. Appare perciò indispensabile procedere sulla strada di tale trasformazione, privilegiando l'*Health Care technology*, onde valutare sistematicamente le prove disponibili circa l'efficacia delle tecnologie sanitarie e della qualità delle prove (*Evidence-based medicine*).

Il livello aziendale si rivela altresì un ambito ottimale per lo sviluppo della rete dei comitati etici per le sperimentazioni cliniche.

Le Aziende Sanitarie ed Ospedaliere debbono garantire l'equilibrio economico attraverso interventi di:

- razionalizzazione della rete ospedaliera mediante l'attivazione di *Day Surgery* e *Day Hospital* nelle singole specialità al fine di ovviare ai ricoveri impropri;
- potenziamento delle cure domiciliari.

L'impegno immediato consiste comunque nella ricerca di strumenti di maggiore equità in merito agli oneri a carico dei cittadini.

In quest'ottica è già stata effettuata l'abolizione dei ticket sui farmaci generici.

Il previsto aumento del consumo dei "generici" del 2 per cento, corrisponderà per le casse regionali ad un risparmio di circa 6 milioni di euro. Per contrastare la probabile esplosione della spesa farmaceutica a seguito dell'abolizione, la Regione punterà su una capillare campagna di informazione, che passerà attraverso medici e farmacisti. E' il primo passo di un percorso che comporterà l'elevazione del tetto di esenzione, estensibile in futuro anche ai disoccupati.

Al fine di ricondurre il complessivo meccanismo di selezione, proposta ed implementazione degli investimenti in sanità lungo i binari di una programmazione sostenibile, la Regione Piemonte solleciterà un contributo fattivo da parte degli interlocutori locali rispetto all'opportunità da parte delle ASR, di predisporre, precedentemente ad ogni formale richiesta di finanziamento, un'analisi particolarmente dettagliata sui volumi di attività concretamente erogati da parte di quelle unità produttive per le quali si avanzano richieste di compartecipazione della spesa. Si chiederà dunque di stilare, in riferimento ai progetti di investimento di cui si chiede l'attivazione, dei "cronoprogrammi" attuativi, che consentano di sovrintendere analiticamente all'intero ciclo di vita del progetto stesso, dallo stato iniziale sino alla fase di aggiudicazione dei relativi appalti.

L'Accordo Regione-Territorio per l'applicazione dei LEA (recepito con DGR n. 51-11389 del 23 dicembre 2003), attraverso il metodo della concertazione fra la Regione e gli organismi rappresentativi della realtà locale, ha articolato in un percorso triennale (2004-2006) un intervento unitario dei servizi sanitari e socio-assistenziali nell'erogazione della risposta ai bisogni dell'utenza (servizi per anziani, disabili persone affette da problemi psichiatrici, di dipendenza da sostanze, malati terminali).

Tale modello comporterà l'articolazione dell'attuale risposta socio-sanitaria per non autosufficienti e disabili (domiciliare, residenziale e semiresidenziale) in fasce d'intensità assistenziale ed in livelli di complessità delle prestazioni erogate

L'abbattimento drastico dei tempi di attesa per visite ed interventi ospedalieri andrà effettuata con efficaci sistemi di prenotazione delle prestazioni, tramite un trattamento differenziato in relazione al bisogno di natura assistenziale ed al miglioramento dell'efficienza dell'offerta.

Sarà ritenuta prioritaria la formazione degli operatori sanitari a tutti i livelli, per una valorizzazione della loro professionalità e, nel contempo, per consentire una risposta più adeguata e consona ai bisogni della cittadinanza.

Il sistema di valori costitutivi del modello di sanità e tutela della salute scelto dalla Regione Piemonte si riferisce alla

- universalità, intesa quale parità di accesso ai servizi sanitari per tutti i cittadini proporzionalmente ai loro bisogni e quale condizione di equità e tutela delle fasce deboli della popolazione;
- sussidiarietà solidale;
- centralità del territorio;
- approccio integrato di tutti i soggetti chiamati a perseguire obiettivi di salute.

I valori etici e culturali si realizzeranno dinamicamente mediante percorsi organizzativi che, come già delineato in premessa porteranno a:

- valorizzare il ruolo degli Enti Locali;
- abbattere drasticamente i tempi di attesa;
- coordinare ed integrare i Servizi Socio-Assistenziali con le politiche sanitarie, in ambiti territoriali omogenei;
- rafforzare i dipartimenti di prevenzione;
- rilanciare ruolo e funzione dei Dipartimenti di salute mentale e dei SERT;
- rilanciare il ruolo dei consultori;
- garantire equità di prestazioni a sostegno diretto delle famiglie con persone non autosufficienti;
- sostenere la promozione della salute e degli stili di vita con politiche intersettoriali.

Sulla base di tali indicazioni, che verranno formulate con maggiore puntualità nel Piano Socio-Sanitario 2005-2007, si definiranno le scelte prioritarie per gli investimenti, con relativi supporti finanziari. Le risorse derivanti dai riparti nazionali tra le Regioni, sulla base delle indicazioni della legge finanziaria dello Stato per l'anno 2005, sono quantificati nella tabella in allegato.

### **3. WELFARE**

Il ruolo eminentemente programmatico, affidato alla Regione dalla Riforma del Titolo V della Costituzione, deve essere interpretato, anche e soprattutto in ordine alle politiche sociali, alla luce del contesto economico, sociale e demografico della regione, nel suo complesso e nelle sue eterogeneità.

Il percorso di confronto e di concertazione con il sistema delle Autonomie locali, nel rispetto delle diverse funzioni e in attuazione del principio di sussidiarietà rappresenta la strada obbligata e appropriata per una programmazione regionale delle politiche sociali capace di declinarsi sui territori, riconoscerne le differenze e valorizzarne le risorse sociali.

Questo sottende ad un vero e proprio patto fra soggetti istituzionali, economici e sociali e fra generazioni per costruire risposte efficaci. Si tratta quindi di potenziare il ruolo programmatico e di monitoraggio e verifica della Regione, e contestualmente di riconoscere ai territori l'effettiva titolarità e responsabilità di individuare percorsi e strumenti di realizzazione, all'interno di un quadro condiviso.

La Regione, per assolvere sempre più compiutamente le funzioni affidatele dalla Costituzione, riconosce come indispensabili protagonisti del sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali, il mondo della cooperazione sociale, del volontariato, dell'associazionismo, delle organizzazioni sindacali, delle professioni, delle organizzazioni dei cittadini e degli utenti, dell'impresa e dell'economia.

L'obiettivo strategico è quello di superare la frammentazione delle risposte ai bisogni sociali e assistenziali, creando un vero e proprio *welfare regionale*, parte integrante delle politiche di sviluppo economico e sociale del territorio piemontese, capace di riconoscere i bisogni e garantire l'esigibilità dei diritti sociali, nel pieno riconoscimento della centralità della persona e del ruolo delle famiglie.

La **coprogrammazione sociosanitaria** dovrà tradursi nell'elaborazione congiunta del Piano socio-sanitario regionale ed in un continuo confronto tra i due ambiti di intervento, quello sanitario e quello sociale, per verificarne non solo la coerenza programmatica, ma la reale integrazione negli interventi sul territorio e la condivisione dei percorsi di cura e di presa in carico delle persone.

Condizione per una reale e diffusa integrazione sarà l'individuazione di ambiti territoriali omogenei per la programmazione sanitaria e socio-assistenziale.

Nell'ambito delle responsabilità condivise tra sanità e assistenza, **le persone non autosufficienti** rappresentano una priorità da affrontare con un impegno straordinario, di risorse e di elaborazione progettuale.

L'inclusione sociale rappresenta il criterio di tutte le azioni messe in campo nel settore del welfare: le donne, le famiglie, i bambini, gli adolescenti, gli anziani, così come le fasce deboli, gli immigrati, i disabili, fino alle povertà, tutti possono e devono essere soggetti e oggetti di politiche integrate ed inclusive (comprese misure di sostegno al reddito) capaci di investire sui livelli di autonomia possibile, sull'emancipazione e la promozione delle competenze e delle risorse individuali.

La Regione si adopererà per riconoscere e sostenere le responsabilità familiari, attraverso una legislazione sempre più unitaria con politiche integrate in grado di mettere a disposizione delle famiglie e delle persone servizi e misure di sostegno permanenti e diffuse sul territorio.

La Regione si impegnerà nella promozione di iniziative volte a rinsaldare i rapporti tra gli emigrati piemontesi e la loro terra d'origine, e in politiche di accoglienza e di integrazione nei confronti degli immigrati.

L'Agenzia regionale per le adozioni internazionali è destinata a sostenere le coppie che ad essa si rivolgono, anche attraverso attività di informazione e preparazione

La piena applicazione della Riforma varata dalla legge 328 del 2000 comporta la predisposizione di tutta una serie di provvedimenti attuativi di settore, a partire, ad esempio, dalla legge sulle Ipab, dal trasferimento di alcune funzioni o l'attivazione di nuovi servizi presso il sistema delle autonomie locali, e la predisposizione del Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali, premessa e orientamento della programmazione zonale.

Occorrerà predisporre un sistema di accreditamento dei soggetti titolati ad erogare prestazioni e servizi sociali e socioassistenziali, prioritariamente quelli relativi alla residenzialità degli anziani e dei disabili. L'integrazione dei servizi, prevista dalla legge 328 del 2000 e ripresa dalla legge regionale 1 del 2004, non può che essere l'effetto di una opera poderosa di conoscenza, controllo, accreditamento e sostegno dei soggetti attivi nella "produzione" sociale.

Il riordino della legislazione e della normativa regionale costituisce pertanto un passaggio obbligato verso la realizzazione di un sistema di protezione sociale e socioassistenziale che individui con chiarezza prestazioni, servizi, titolarità e responsabilità.

## 4. SICUREZZA

La Regione ritiene fondamentale proseguire ed incrementare la politica della sicurezza. Essa accetta la sfida del futuro di tendere non solo ad eliminare il contrasto tra le esigenze di sicurezza e quelle di libertà, ma ad operare affinché più sicurezza produca maggior libertà per tutti.

A tal fine i capisaldi della sua azione saranno:

- a) Favorire un approccio globale ed un impegno integrato tra le varie istituzioni.
- b) Privilegiare le politiche per includere e migliorare la tutela e la prevenzione sociale.
- c) Alimentare una forte cultura democratica ed alla legalità come premessa indispensabile per edificare una società multiculturale ed integrata.
- d) Mettere in cantiere una collaborazione attiva con le istituzioni preposte alle politiche di contrasto all'illegalità.

In questo scenario la Regione, pertanto, attraverso anche le modifiche normative necessarie, si propone in prima istanza di esercitare un ruolo di costruzione nel nostro territorio di una comunità inclusiva e non di semplice resistenza, in breve il superamento delle situazioni di degrado sociale e di illegalità diffusa, non il semplice governo delle medesime.

A tal fine agirà con le forze presenti nei territori per renderle tutte consapevoli dei problemi, per condividere le diagnosi e per assumere insieme le responsabilità per le soluzioni adottate.

Soltanto in questo modo è possibile ridurre il divario tra sicurezza oggettiva e la percezione d'insicurezza che i cittadini hanno.

Le tecniche repressive e le misure per una migliore prevenzione devono essere collocate all'interno di una sensibilità nuova, condivisa e socialmente sostenuta, in quanto la Regione ritiene essenziale, al fine della conservazione dell'equilibrio tra obblighi imposti alla libertà delle persone e tutela da eventi illegali, il coinvolgimento del cittadino, in quanto attore ed utente del prodotto sicurezza.

## CULTURA TURISMO OLIMPIADI

### 1 LE POLITICHE PER LA CULTURA.

La cultura rappresenta una risorsa preziosa per l'arricchimento del tessuto sociale, per la crescita del senso di cittadinanza e di appartenenza, per la valorizzazione dell'identità del territorio: sotto questo profilo, essa costituisce un volano di sviluppo, inteso sia come strumento per promuovere l'immagine del Piemonte in Italia e all'estero, sia come occasione di occupazione diretta (secondo i dati dell'Osservatorio Culturale in Piemonte, riferiti al 2003, gli occupati a diverso titolo nel macrosettore "cultura" oscillano tra 40 e 45mila unità), sia come veicolo di flussi turistici, di movimentazione dell'industria dell'accoglienza, di valorizzazione dei prodotti enogastronomici e manifatturieri.

In questa prospettiva, la cultura deve costituire:

- in primo luogo un "sistema" in se stessa: arte, musica, teatro, danza, beni culturali, musei, ecomusei, biblioteche, archivi rappresentano un patrimonio diversificato che trae forza dalla propria capacità di interazione;
- in secondo luogo, il "sistema cultura" che deve correlarsi con il "sistema dell'innovazione e della ricerca, con il "sistema dell'istruzione e della formazione" e con il "sistema turismo", in vista di un'autorappresentazione del territorio che veicoli nell'immaginario collettivo l'idea del Piemonte come regione attrattiva, ambito insieme di risorse naturali e di cultura diffusa;
- in terzo luogo, il "sistema cultura" deve aprirsi ad un pubblico sempre più vasto, in particolare a quello giovanile, portatore di "bisogni" e di "espressioni" che possono essere intercettati solo in una prospettiva dinamica, capace di aggiornare le proposte e di cogliere il "nuovo".

Da queste premesse discendono gli obiettivi dell'amministrazione:

- sviluppare strategie che consentano la creazione di una “rete culturale”, coordinando gli interventi ed evitando dispersioni e sovrapposizioni: la regione deve essere un ente che non si limita ad erogare i finanziamenti per le diverse attività, ma che stimola le iniziative dei singoli soggetti (enti locali, associazioni) in una prospettiva coerente, propulsiva e correlata;
- valorizzare le potenzialità culturali dell’intera Regione, in vista di un sistema di “cultura diffusa” che parta dalle singole identità territoriali per correlarle tra loro;
- correlare strettamente i restauri dei beni culturali (a partire dalla Venaria Reale e al sistema delle residenze sabaude) a piani di utilizzo che assicurino una possibilità di equilibrata gestione. Nell’ambito del programma per le Celebrazioni e d’intesa con il Ministero BB.AA.CC verrà predisposto e attuato un piano di comunicazione a carattere nazionale e internazionale teso alla valorizzazione del sistema delle residenze;
- offrire opportunità ai giovani di esprimere la propria creatività artistica, investendo in tutti i settori culturali dell’innovazione e nella sperimentazione di nuovi percorsi espressivi;
- investire nell’ambito della cultura scientifica e sulle tematiche più significative per la civiltà contemporanea e futura, utilizzando l’ampio patrimonio di un territorio regionale con grande tradizione di ricerca e un’altrettanto importante industria tecnologica che in alcuni settori si posiziona all’avanguardia nel panorama mondiale;
- individuare strumenti di coordinamento tra enti locali e fondazioni bancarie per una politica degli investimenti che dia maggiore efficacia alle politiche culturali;
- favorire la formazione di “organizzatori di cultura” che sappiano gestire eventi e patrimoni culturali coniugando la qualità dell’offerta con la compatibilità finanziaria sviluppare la produzione culturale garantendo le necessarie strutture, e la circuitazione dei prodotti culturali.

### 1.1 Aree protette, di pregio ambientale ed ecomusei

La politica regionale delle Aree protette (63 aree per oltre 160 mila ettari di territorio interessante 274 Comuni) si inquadra nelle **strategie** nazionali definite in materia con la Legge 394/91 e partecipa alla costituzione della Rete ecologica europea di Zone speciali di conservazione denominata Rete Natura 2000 prevista dalla Direttiva 92/43/CEE (Habitat), comprendente anche le Zone di protezione speciale.

In questo contesto:

- va completato il processo di decentramento, attribuendo direttamente funzioni amministrative e gestionali agli Enti locali, in un percorso di responsabilizzazione e di coinvolgimento non formale o opportunistico di tali realtà verso il sistema di valori e di risorse del proprio territorio. Gli obiettivi del processo di decentramento si devono integrare con l’indispensabile riordino amministrativo e territoriale delle strutture di gestione al fine di garantire maggiore coerenza ed efficacia della loro azione.
- Con riferimento alle disposizioni internazionali e comunitarie in materia di “diversità biologica” si intendono con un apposito provvedimento individuare strumenti e misure per la costituzione e la gestione della rete “Natura 2000” e più in generale della rete ecologica di cui le aree protette sono una componente e alle quali è prevista la possibilità di attribuirne compiti gestionali.
- In sintonia con le strategie enunciate per le Aree protette, sarà sviluppata la politica degli Ecomusei - di cui fino ad ora ne sono stati istituiti 17 - il cui obiettivo è quello di svelare, ricostruire e reinventare il sistema delle relazioni tra la gente e i luoghi fornendo allo scopo strategie e strumenti alle comunità locali per riconoscersi nella propria storia, nelle tradizioni, nella memoria di ognuno che la compone, nei segni lasciati sul territorio nelle sue varie dimensioni e componenti naturali ed antropiche.

## 2. IL TURISMO

Il turismo è un settore di fondamentale rilevanza per lo sviluppo e la diversificazione dell’economia del Piemonte e con grandi opportunità di espansione grazie alla varietà e alla qualità dell’offerta che la nostra regione può introdurre su un mercato molto dinamico, nel quale trovano sempre più spazio le nuove destinazioni. Le imminenti Olimpiadi invernali costituiscono un volano per sviluppare una politica di

marketing turistico territoriale e sportivo, per favorire l'integrazione dell'offerta turistica del territorio, secondo una logica di segmento di prodotto e di bacini di utenza, e per promuovere il *brand* Piemonte a livello nazionale e internazionale.

Il prodotto turistico è il risultato di tutti i fattori che costituiscono la qualità di un territorio, dall'ambiente naturale e costruito, al patrimonio culturale, all'offerta per il tempo libero, ed è per questo motivo che le politiche turistiche devono essere strettamente connesse con le politiche culturali, della tutela del paesaggio e dell'ambiente, dello sport.

Allo stesso modo, la promozione del sistema turistico deve integrarsi con il nuovo disegno di internazionalizzazione del sistema territoriale del Piemonte, che prevede la creazione di un soggetto unico che si proponga in maniera integrata sui mercati internazionali, secondo un piano condiviso che definisca priorità e target. In questo soggetto confluiranno le attività dell'Agenzia Turistica Regionale. Inoltre, la capacità di apertura verso altre realtà, il coinvolgimento di competenze estere è parte integrante del processo strategico di sviluppo del nostro sistema turistico.

La complessità del sistema e la grande sfida di competitività che il Piemonte deve affrontare anche in campo turistico, impongono il rilancio di una politica di indirizzo strategico e di programmazione e, sul piano normativo, la predisposizione di un Testo Unico delle leggi che regolamenti la materia turistica e che permetta al settore di contare su una maggiore agilità e flessibilità, anche sulla base delle esperienze di successo di altre realtà nazionali e internazionali.

La strategia di sviluppo turistico piemontese deve perseguire la qualificazione del prodotto turistico, a partire dalle strutture ricettive, di sport e di loisir, fortemente potenziate quantitativamente negli anni scorsi attraverso le azioni di sviluppo e di sostegno all'offerta turistica e sportiva promosse con le leggi di incentivazione n. 4/2000 e s.m., n. 18/1999 (a favore dell'offerta turistica) e n. 93/95 (a favore del sistema turistico) a cui va aggiunto il programma regionale delle infrastrutture turistiche e sportive Piemonte 2006 (cosiddetto delle 'Opere di accompagnamento').

Verrà predisposto un sistema di monitoraggio delle effettive ricadute degli interventi realizzati sulla base del quale ridefinire gli strumenti di sostegno all'offerta in modo mirato, secondo criteri legati prioritariamente all'evoluzione della domanda del mercato turistico, anche alla luce delle direttive contenute nell'ultima Legge Finanziaria. La qualificazione deve coinvolgere le professioni turistiche e tutte le attività connesse, attraverso un piano di formazione e di aggiornamento, che consenta la costruzione di una moderna cultura dell'accoglienza e di marketing territoriale.

Solo in una logica di sistema turistico integrato e forte le molteplici offerte turistiche del nostro territorio saranno in grado di affrontare con successo i mercati internazionali e rappresentare un reale elemento di sviluppo. La Regione si farà promotrice della nascita di sistemi turistici locali, in stretta relazione con gli enti locali. Verranno pienamente utilizzate le risorse disponibili provenienti dal fondo di cofinanziamento, in attuazione della nuova legge quadro sul turismo (135/01, articoli 5 e 6), che consentono di attivare e sostenere i sistemi turistici locali attraverso progetti di rilevanza interregionale oltre alle risorse stanziare dalla legge 488/1992 e s.m. In questo contesto, è centrale il ruolo delle Province, che devono consolidare il loro ruolo di programmazione e coordinamento nei territori di competenza.

Infine, il territorio piemontese offre una grande numero di eccellenze culturali uniche - le Residenze Sabaude, il Museo Egizio, il sistema dell'arte contemporanea - sulle quali far leva per lo sviluppo dell'immagine del Piemonte all'esterno e da valorizzare per sviluppare il turismo culturale e delle città d'arte, il segmento di mercato che negli ultimi anni ha registrato gli incrementi più significativi a livello mondiale e che costituisce uno dei principali punti di forza del Piemonte e del sistema turistico italiano.

### 3. LO SPORT

Anche in questo settore la Regione deve accentuare la propria missione di indirizzo e di pianificazione delle politiche.

Andrà meglio definita la questione dei rapporti orizzontali e verticali che rappresentano gli assi di riferimento dell'azione istituzionale. Sarà necessario articolare una sorta di lettura della sussidiarietà in chiave di organizzazione e programmazione delle attività di pertinenza regionale.

Le politiche di investimento dovranno perseguire l'obiettivo di compiere una vera e propria rivoluzione "concettuale" dell'intendere l'attività sportiva.

Non più pratica da "tempo libero" ma veicolo di sviluppo e promozione sociale del territorio. La pratica sportiva quale strumento attivo della promozione della salute dei cittadini, del recupero ambientale di aree degradate, quale componente essenziale di un nuovo welfare.

Sarà rimodulata una programmazione sportiva che sia ricettiva verso nuove possibili letture ed interpretazioni.

Oltre a quello connesso con la valorizzazione turistica del territorio, sono obiettivi strategici della politica regionale per lo sport:

- il completamento del bagaglio formativo dei giovani;
- la diffusione di stili di vita "attivi" ed il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, anche sotto il profilo della salute;
- il raggiungimento di un maggior grado di coesione sociale e l'educazione al rispetto delle regole della civile convivenza attraverso l'esercizio all'osservanza delle regole sportive;
- il sostegno alle Organizzazioni sportive, vere protagoniste della promozione dello sport.

Occorrerà valorizzare la tradizione storica e culturale del Piemonte come regione dove è nato lo sport italiano.

Dovranno essere meglio formulate le campagne informative, alcune di grande significato etico ed educativo come la quella inerente lo Sport Pulito.

In tal senso la promozione dello sport per tutti e il sostegno allo sport dilettantistico si integrano a vicenda per raggiungere gli obiettivi di una maggiore diffusione della pratica motoria in tutte le fasce della popolazione. Il sostegno ai grandi eventi sportivi, funzionale tanto all'incentivazione della pratica sportiva quanto alla promozione del turismo, completa il quadro di intervento regionale nello sport.

Gli obiettivi programmatici saranno concertati con il Sistema sportivo, il sistema scolastico e quello delle Autonomie locali.

Quanto alle azioni,

- gli investimenti in strutture ed il sostegno alle attività sportive, potranno essere meglio mirati soprattutto ad un riequilibrio territoriale e tipologico dell'offerta, basato sull'analisi della effettiva domanda; anche attraverso un maggior coinvolgimento degli Enti locali;
- sarà istituito uno Sportello con funzioni di supporto ed indirizzo per le amministrazioni;
- sarà costituito un Osservatorio dello Sport in Piemonte, e si dovrà realizzare il censimento dell'impiantistica sportiva, strumenti imprescindibili per una programmazione efficace.

- sarà avviata una politica di formazione inerente le nuove professionalità nello sport e di incentivazione delle nuove possibilità imprenditoriali.
- sarà istituito il Consiglio Regionale dello Sport.
- sarà predisposta una normativa che fornisca indirizzi per la gestione degli impianti sportivi.
- saranno definiti i criteri che individuano e specificano il carattere regionale degli enti di promozione sportiva.
- sarà redatto un Testo unico delle norme regionali in materia di Sport.

#### **4. LE OLIMPIADI E LE PARALIMPIADI 2006**

L'obiettivo principale, che riguarda il completamento delle opere previste, si può ritenere raggiunto. E' pertanto ora necessario gestire la fase finale di organizzazione delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi in piena collaborazione con tutti gli attori interessati, attraverso uno specifico piano di comunicazione, informazione, promozione nazionale e internazionale che è già in fase di attuazione.

Sfruttando il volano delle Olimpiadi la Regione Piemonte può costruire una politica di marketing turistico territoriale e sportivo attraverso la valorizzazione delle competenze che nel frattempo si sono formate e delle strutture sportive realizzate.

La corretta gestione del territorio interessato ai Giochi rappresenta il principale obiettivo dell'eredità olimpica. E' indispensabile la costruzione di un piano che, attraverso idonee forme di gestione, garantisca il funzionamento degli impianti e delle infrastrutture realizzate, sia ad uso sportivo, sia per altri impieghi. E' altresì necessario che il piano si riveli capace di coniugare insieme le politiche di valorizzazione del territorio, sotto il profilo economico ed ambientale, investendo nelle attività di ricezione turistica, nella promozione del paesaggio delle aree olimpiche montane, nel completamento delle opere infrastrutturali di compensazione.

In tema di Olimpiadi e Paralimpiadi, vanno portati a termine i programmi e gli interventi in infrastrutture previsti per le "Opere connesse" e per le "Opere di accompagnamento" all'evento olimpico.

### **TERRITORIO AMBIENTE INFRASTRUTTURE**

#### **1 POLITICHE TERRITORIALI, URBANISTICA E BENI PAESISTICI**

Le politiche territoriali, urbanistiche e paesistiche stanno vivendo in Piemonte una fase importante di aggiornamento e riorganizzazione delle competenze e delle procedure, nella consapevolezza che la dimensione territoriale sia l'*integratore versatile* di molte politiche settoriali e che il governo del territorio sia un elemento fondamentale nel futuro scenario economico e ambientale.

Le nuove politiche territoriali promosse dalla Regione Piemonte dovranno articolarsi secondo componenti diverse, non eludibili e nel contempo fra loro strettamente connesse:

- *le occasioni del cambiamento*: sarà necessario definire la rete delle funzioni di eccellenza, prevedendo forme di valorizzazione del più ampio ventaglio possibile di vocazioni e risorse (produttive, tecnologiche, ambientali, culturali ecc.), riconoscendo la varietà dei percorsi di sviluppo locale (area metropolitana, corridoi infrastrutturali, distretti industriali, sistemi areali di valorizzazione ecc.) ed esaltando, nel quadro di obiettivi generali condivisi, la progettualità locale. Le politiche che daranno corpo a questa azione dovranno

necessariamente selezionare le aree oggetto d'intervento, secondo una logica di concentrazione delle risorse, presumibilmente esigue;

- *il territorio in divenire*: centrale sarà il ricupero, la formazione e la riproduzione di nuovo capitale sociale, mediante il perseguimento di una pianificazione, anche urbanistica, di natura integrata (che comprenda le forme di urbanizzazione, la sostenibilità dei servizi sociali, le reti tecnologiche, di mobilità e ambientali, ecc.). Obiettivo è l'incremento del valore aggiunto territoriale, connesso alla fruibilità delle risorse, al rafforzamento delle potenzialità competitive, alla connettività rispetto a reti economiche, tecnologiche ed ecologiche sovralocali;

- *le sfide istituzionali*: il potenziamento dei programmi d'azione territoriale non è scindibile dalla ridefinizione del modello di *governance*, il quale prevede il rafforzamento degli strumenti di partecipazione alle scelte e gli incentivi alla cooperazione.

Nell'intento di costruire questo schema complesso di azione, la Regione Piemonte intende promuovere una ridefinizione complessiva dei propri strumenti di pianificazione territoriale e, in senso più ampio, di sviluppo territoriale, attraverso una strategia strutturata su quattro livelli fra loro strettamente intrecciati:

- la riforma della legislazione in materia urbanistica, beni ambientali e paesaggistici;
- la redazione del nuovo strumento di pianificazione regionale (PTR) e la formazione del Piano Paesistico Regionale;
- la *governance* del territorio, compresa l'area metropolitana torinese;
- il potenziamento condiviso di un sistema di conoscenza (SITAD – Sistema Informativo Territoriale Ambientale Diffuso) a servizio delle Amministrazioni pubbliche.

I processi di pianificazione e i relativi strumenti dovranno prendere in considerazione la sicurezza degli insediamenti e la qualità degli interventi di trasformazione del territorio, nonché essere sottoposti a valutazione e monitoraggio sistematici. Indispensabile dovrà essere per la Regione il condividere, con una pluralità di altri soggetti, fondamentali elementi di conoscenza e il promuovere attività divulgative, didattiche e formative.

Questa strategia vuole integrarsi alle nuove politiche di coesione e di cooperazione territoriale, enunciate dall'Unione Europea, per proseguire le attività di cooperazione internazionale e la realizzazione di progetti partenariali nell'ambito transregionale e transnazionale.

## **2 TRASPORTI**

### **2.1 Innovazione e sostenibilità nella nuova pianificazione regionale dei trasporti**

Occorre riavviare il processo di pianificazione regionale, procedendo alla ricostruzione del quadro di riferimento, reinterpretando i valori e dunque definendo nuove strategie. Ciò implica:

- rimettere in moto la progettualità, politica e strategica
- ridefinire il ruolo della Regione in un processo di *governance*
- completare il trasferimento di competenze agli Enti Locali;
- mettere la Regione in rete con la società: occorre sviluppare un network per l'innovazione della programmazione regionale della mobilità.

L'Ue richiama l'attenzione sui grandi corridoi plurimodali sovranazionali e nazionali, sul riequilibrio tra le diverse modalità di trasporto, sull'innovazione tecnologica, sulla necessità di correggere le distorsioni del

mercato della mobilità causate dalla presenza di rilevanti esternalità negative, sul tema della sicurezza, delle nuove tecnologie, dell'ammodernamento e dell'uniformazione delle normative.

*La necessità di imprimere una svolta nel governo della mobilità e di integrare la pianificazione dei trasporti con le politiche territoriali*

Sul tema della nuova pianificazione dei trasporti la Regione intende varare un'iniziativa che sappia essere trainante e che trovi l'accordo delle altre Regioni per indurre il Governo a cambiare la propria politica, in modo da affrontare efficacemente i problemi veri della mobilità, i quali si possono riassumere nella formula di una **diffusione di un elevato grado di accessibilità**, nel vincolo di una mobilità sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Bisogna dar luogo a un sistema di trasporto incentrato sulla rete dei nodi di interscambio modale ai vari livelli, sia per le persone sia per le merci. Questo sistema deve però essere sostenuto da una struttura territoriale che faccia di questi nodi i luoghi della polarizzazione urbana.

Si tratta di un progetto strategico di scala europea che va avviato in accordo con la pianificazione territoriale e urbanistica.

*Potenziare e riequilibrare i corridoi infrastrutturali plurimodali*

Bisogna ulteriormente sviluppare il progetto della rete portante del sistema infrastrutturale che collega le varie parti della nostra regione sia all'interno che con il resto d'Europa, puntando ad un sistema di alta efficienza e competitività.

I punti focali dell'azione dei prossimi anni saranno:

- infrastrutturazione ferroviaria del corridoio est-ovest;
- infrastrutturazione ferroviaria del corridoio nord-sud;
- completamento dell'autostrada Asti-Cuneo e sviluppo dei collegamenti verso la Francia attraverso il nuovo traforo del Tenda;
- razionalizzazione e potenziamento dei nodi di Alessandria, Novara, Torino;
- rilancio della parte piemontese della Pedemontana, e realizzazione del raccordo tra Biella e la Torino-Milano;
- completamento dei centri intermodali e potenziamento delle piattaforme che costituiscono la spina dorsale del sistema logistico del Nord-Ovest (Novara, Alessandrino, Orbassano) proseguendo l'analisi di fattibilità e localizzazione del polo logistico cuneese;
- sviluppo degli scali aeroportuali e costruzione del sistema aeroportuale regionale;
- potenziamento, adeguamento e ammodernamento delle linee storiche connesse ai corridoi.

*Rete stradale Anas, piano regionale della viabilità*

Per quanto riguarda la rete stradale rimasta alle competenze dello Stato, in vista della scadenza del Piano triennale, occorrerà nel contempo, monitorare la realizzazione delle opere oggi in fase di appalto o esecuzione e concertare con ANAS e con i territori il prossimo piano.

Relativamente, invece, al Piano pluriennale della viabilità, l'obiettivo è quello di far avanzare il programma adottato a seguito della concertazione con le Province. Reperendo a tale scopo le risorse aggiuntive, necessarie a compensare i consistenti mancati trasferimenti da parte dello Stato e la poco efficace utilizzazione degli stessi trasferimenti effettuati, registrata in questi anni nella gestione del bilancio regionale. Soprattutto, e al di là dell'anno in corso, occorrerà dare nuova certezza di sviluppo al Piano attraverso un'adeguata programmazione pluriennale, che per il quadriennio 2006-2007-2008-2009, dovrà avere una modulazione da sottoporre a stretto monitoraggio periodico, al fine di verificare, tanto per ARES (sino a quando essa sarà in funzione) quanto per le Province, l'aderenza compiuta tra gli stanziamenti e le reali necessità o possibilità di spesa. Per il 2006 sono previsti interventi per oltre 407 milioni di Euro.

*Diffusione dell'accessibilità interna*

Nel progetto della rete plurimodale regionale, riveste un'importanza primaria il sistema dei poli urbani da essa connessi. Sarà messo a punto un progetto di potenziamento della rete interurbana regionale in grado di accrescere sensibilmente il livello dell'accessibilità del sistema regione

In modo particolare occorrerà:

- definire un rapporto di strutturale certezza, trasparenza e reciproco rigore, nella contrattualità che si stabilisce tra la Regione e i soggetti gestori del trasporto ferroviario, attraverso una dinamica di bilancio che, sulla base di quanto già realizzato con l'assestamento 2005 (che abbatte quasi totalmente il debito pregresso con i gestori), permetta alla Regione stessa di pretendere dall' esercente la restituzione di standard di servizio corrispondenti a quelli previsti in contratto;
- stipulare con i soggetti proprietari delle reti, precisi e cadenzati accordi finalizzati al potenziamento e all'ammodernamento delle reti stesse e degli impianti ad esse connesse;
- proseguire e intensificare una programmata politica di rinnovamento del materiale rotabile, nonché una meglio programmata sua destinazione agli ambiti di servizio;
- portare a compimento la realizzazione dei Movicentro già programmati, affrontando e superando le difficoltà che a livello procedurale o di rapporto con le realtà locali hanno, in diversi casi, determinato una situazione di impasse;
- concorrere al completamento del sistema della metropolitana torinese, intesa non solo come elemento di profonda innovazione del sistema della mobilità metropolitana, ma anche quale perno di una più razionale, fluida ed efficace relazione trasportistica fra il Piemonte e la sua capitale

Allo stesso modo, si provvederà per :

- un progetto di logistica per le merci (ordinarie e pericolose);
- una programmazione della rete viaria di rilievo regionale che assuma nuovi criteri progettuali (norme tecniche) per la messa in sicurezza della rete esistente;
- un progetto regionale per la diffusione delle ICT, anche prevedendo l'estensione della rete a banda larga (ad es. su tutta la rete ferroviaria regionale).

*Costruire una strategia comune per la pianificazione della mobilità urbana*

Al centro della pianificazione regionale vi è la questione della mobilità urbana: Il bacino di traffico trascende i confini comunali e si configura come lo spazio più appropriato per formare il **piano strutturale della mobilità urbana**, sulla cui formulazione le Province sono chiamate a dare un contributo decisivo.

In questo contesto sarà predisposto un **nuovo quadro normativo** che, muovendosi nei vincoli della legislazione nazionale, sappia dar vita a una nuova e più efficace forma di pianificazione strutturale e operativa, dotata di visione strategica di lungo periodo, ma anche di capacità d'azione efficace sul breve periodo.

*Ricerca, innovazione e partnership*

La Regione ha risorse e vocazione per diventare riferimento europeo, e non solo europeo, per la ricerca e l'innovazione tecnologica e di processo nel campo dei trasporti.

Per questo occorre sviluppare le sinergie di tutti i soggetti, pubblici e privati, per promuoverne lo sviluppo sia nel campo della ricerca sia in quello della sperimentazione.

*Sviluppare un network per l'innovazione*

La Regione intende sviluppare un **network per l'innovazione** della programmazione regionale della mobilità. Ad esso parteciperanno gli enti locali, il mondo della ricerca, dell'economia e del sociale. Il suo compito sarà quello di generare e diffondere le migliori pratiche a tutti i livelli del sistema: esso sarà il catalizzatore e il motore dell'innovazione. Il network sarà aperto alle esperienze internazionali a cominciare da quelle in ambito di Ue.

*Verso un programma strategico per una mobilità sostenibile*

La Regione Piemonte intende dar vita a un'energica azione per costruire una nuova forma di governo aperta alla cooperazione di tutte le forze attive, nel quadro di una crescente integrazione europea: questa azione si esprimerà in un nuovo **programma strategico per una mobilità sostenibile**.

L'attivazione della nuova programmazione richiede un nuovo quadro normativo di riferimento che la Regione intende delineare attraverso una **proposta di legge quadro**, da definire con la collaborazione del sistema degli enti locali, delle forze economiche e sociali e attraverso un confronto con le altre Regioni e con il Governo.

*Strutture a supporto della Regione e degli EE.LL.*

Per un'azione efficace di intervento, soprattutto in materia di infrastrutture, esiste l'esigenza di disporre di strumenti, a supporto dell'Amministrazione che siano in grado di operare con la necessaria professionalità e tempestività.

Gli strumenti fin'ora previsti ed istituiti devono tuttavia essere ripensati in questa ottica di servizio, che possa assolvere alle esigenze garantendo nel contempo la necessaria trasparenza, e dunque prevedendone un assetto partecipativo, di gestione e di controllo allargato agli Enti Locali.

*Revisione normativa, testo unico dei trasporti*

Sarà completato il percorso aperto con l'attuazione delle leggi Bassanini applicando con rigore il dettato costituzionale, giungendo ad un testo unico dei trasporti che:

- semplifichi e completi l'assetto delle competenze
- ricostruisca un quadro, coerente a ogni livello istituzionale, di strumenti e procedure atte a garantire un percorso decisionale efficiente e che, nel rispetto delle autonomie, ne regoli le necessarie relazioni.

*Il programma delle attività*

In sintesi pare dunque opportuno:

- avviare rapidamente un lavoro di coordinamento interno regionale per la definizione delle strategie generali e delle politiche da mettere in campo in materia di:
  - ridefinire, coerentemente con le linee sopra definite, le strategie dei trasporti (nuovo documento entro fine anno);
  - aprire al confronto:
    - o sviluppando il network: utilizzando RUPAR 2 e attribuendo contenuti allo strumento;
    - o sviluppando un confronto sistematico con le realtà degli EE.LL.;
    - o promuovendo eventi ed occasioni di dibattito sui temi principali;
  - promuovere e sviluppare:
    - o progetti integrati di ambito territoriale, a livello provinciale, di conurbazione e di area metropolitana torinese;
    - o progetti di innovazione e ricerca;
- mettere a punto le procedure e predisporre gli strumenti di governance ai diversi livelli (Europeo, nazionale, locale, di rapporto con Università ed Enti strumentali):

Si provvederà infine a delineare l'aggiornamento della l.r. 1/2000 sia per gli aspetti settoriali dei trasporti sia nell'ambito di un più generale riordino della normativa di governo del territorio.

### **3. DIFESA DEL SUOLO E OPERE PUBBLICHE**

Le analisi di sostenibilità effettuate dall'IRES, sottolineano che il Piemonte ha un vantaggio competitivo rispetto alle altre regioni dello spazio alpino, dovuto alla relativa buona disponibilità di risorse naturalistiche ed ambientali.

La buona dotazione di risorse naturalistiche, legata anche a una elevata disponibilità di territorio rurale, presenta però un elemento di debolezza laddove si assiste all'abbandono dei territori socialmente ed economicamente marginali, con conseguente aumento del rischio di degrado.

La riduzione di questo rischio può avvantaggiarsi dalla messa in moto di politiche finalizzate al presidio ed alla rivitalizzazione dei territori montani e collinari (terre alte). La riduzione del degrado fisico (frane,

dissesti, incendi) non può prescindere infatti da una presenza dell'uomo sul territorio (abitanti che se ne prendono cura) e questo significa che sono necessarie attenzioni e regole collettive nuove.

### **3.1 Sicurezza del suolo: prevenzione e riduzione dei rischi**

Per difendere i valori che il suolo rappresenta occorre rafforzare la presenza della Regione nelle sedi istituzionali di confronto, integrazione e concertazione quali l'Unione europea, lo Stato, gli Enti locali. In questi ambiti si dovranno privilegiare le politiche improntate ai principi di semplificazione e di sussidiarietà, dando modo a ciascun soggetto di assumere piena autonomia e quindi responsabilità, evitando così sovrapposizioni ed incertezze.

### **3.2 L'attuazione del Piano di assetto idrogeologico (PAI).**

Il principale strumento di programmazione degli interventi di difesa del suolo è il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), che inserisce la programmazione delle opere Piemontesi nel più ampio contesto del bacino idrografico del Po ed è in continuo aggiornamento a scala di maggior dettaglio.

Il forte legame tra la pianificazione di bacino e la pianificazione territoriale regionale – che si intende aggiornare - richiederà di coordinare al meglio le politiche di *governance* regionali con quelle complessive del bacino del Po.

Oltre alle consuete modalità d'intervento,

- si sperimenteranno anche modalità di difesa idraulica passiva attraverso rinaturazioni e riattivazioni di ambiti fluviali
- si porrà particolare attenzione alla programmazione delle manutenzioni ed al completamento del sistema di difesa idrogeologica con la sistemazione dei tratti montani, inseriti nella pianificazione complessiva di ciascuna asta fluviale.

#### *Il coordinamento e la condivisione dei risultati*

Alla pianificazione prevista dal PAI si affiancano altre modalità d'intervento: il finanziamento e l'avvio di opere di difesa o di manutenzione, il coordinamento delle politiche per le opere pubbliche, l'ampliamento delle conoscenze, lo studio di nuove possibilità operative.

Il tutto in un'ottica di condivisione dei risultati e quindi con il concorso dei numerosi soggetti pubblici che hanno competenze tra loro complementari.

A scala locale, la Regione si adopererà per coinvolgere i Comuni nella formazione di un vero e proprio "Statuto del Territorio".

### **3.3 Il sistema della protezione civile**

Nei prossimi anni la nuova Amministrazione è chiamata ad ulteriori processi di modernizzazione al fine di conseguire questi obiettivi:

- Mettere la struttura in grado di relazionare e di comunicare a 360 gradi nelle emergenze. I tre progetti sotto indicati hanno proprio l'obiettivo di superare questo limite e pertanto vanno considerati ai primi posti nella agenda delle priorità:

1. Rete Radio Sincrona per la Protezione civile (Emercom - Net)
2. Telecomunicazioni satellitari istituzionale tra le sale operative e le zone interessate da rischi di protezione civile e/o da un evento calamitoso.
3. Rete radio Regionale per la Pubblica Amministrazione (3 R.P.A.) finalizzata a scopi di protezione civile e soccorso (questo progetto, dati gli elevati costi, è attualmente in Stand By),

- Rilevamento dell'esposizione di vulnerabilità del territorio attraverso il Programma Regionale di previsione e prevenzione della Protezione civile.

Occorre tenere altresì in conto le competenze in materia di classificazione sismica attribuite alla Regione attraverso il d.l. 112/1998 articolo 94. Tali competenze si esplicano attraverso: la verifica delle zone sismiche e la classificazione dei Comuni; l'applicazione delle nuove normative tecniche; i controlli e gli approfondimenti a scala locale della pericolosità sismica, nonché la verifica della vulnerabilità del patrimonio edilizio esistente.

#### **4. LE POLITICHE PER LA CASA**

Il problema della casa è tornato a essere, da alcuni anni, un'emergenza non solo piemontese, ma nazionale. Sempre più numerose sono infatti le famiglie al di sotto della soglia di povertà, alle quali è difficile offrire soluzioni abitative adeguate e compatibili con le loro condizioni economiche.

Alle tradizionali categorie svantaggiate (disoccupati, precari, nuovi immigrati) si sono aggiunti ulteriori soggetti che non possono accedere al mercato privato della locazione: famiglie monoreddito; anziani, talora gravati anche da altre necessità; studenti; giovani coppie.

Pressanti e numerose sono dunque le esigenze di intervento pubblico, in un contesto segnato innanzi tutto dalla scarsità e dall'episodicità di flussi finanziari statali, che in precedenza costituivano l'apporto più consistente della contribuzione pubblica, di cui gli stanziamenti di provenienza regionale rappresentavano una contenuta integrazione.

A ciò si aggiunga l'inadeguatezza della legislazione regionale attuale, in relazione non solo all'emergere di nuovi bisogni, ma anche in conseguenza della riforma del titolo V della Costituzione. Grazie a questa, infatti, la Regione può definire una propria politica per la casa, pur se nel rispetto di principi e standard stabiliti a livello nazionale, a differenza di quanto nel recente passato le consentiva di normare il solo dettaglio attuativo di politiche dettate dal centro.

Il quadro di riferimento è tuttavia reso ancora più complesso dalla insufficienza e dalla inadeguatezza del patrimonio edilizio pubblico – sia in termini numerici che di qualità – e dalle dinamiche di rincaro subite dal mercato delle costruzioni e della locazione privata.

Il riconoscimento del diritto alla casa, così come previsto dallo Statuto regionale, e la sua valutazione in rapporto alle condizioni di reddito, di lavoro, di salute, di integrazione sociale costituiscono l'obiettivo generale della Regione, per il cui conseguimento sono indispensabili:

- il reperimento sistematico e programmato nel tempo di risorse finanziarie,
- il potenziamento quantitativo e qualitativo del patrimonio edilizio pubblico e l'adeguatezza economica dell'offerta di locazione privata mediante la creazione e l'alimentazione di un apposito fondo di scopo;
- la revisione degli attuali strumenti legislativi;
- la definizione di una politica per la casa maggiormente ancorata a una più ampia strategia e che, sulla base di un approccio integrato,
  - o interagisca strettamente con le politiche di coesione sociale, per il sostegno dei soggetti più deboli (anziani, disabili, immigrati, disoccupati);
  - o contrasti, con adeguata offerta abitativa e di servizio correlato, le marginalità conseguenti la sfida a raggiungere i nuovi obiettivi strategici di sviluppo regionale (economia della conoscenza, sviluppo sostenibile, competitività);
  - o si collochi all'interno delle politiche territoriali finalizzate alla costruzione di uno sviluppo regionale policentrico;

- operi in accordo con le politiche per la riqualificazione urbana, volte alla conservazione e al miglioramento del patrimonio architettonico storico e recente, alla valorizzazione dei centri storici e al recupero delle periferie degradate, anche ai fini di rafforzare i sistemi locali territoriali;
- sostenga la ricerca e la sperimentazione di soluzioni progettuali per la realizzazione di modelli abitativi avanzati, sia in ordine alle caratteristiche costruttive della sostenibilità ambientale che di organizzazione, sotto il profilo dell'integrazione sociale e della qualità della vita.

## 5. TUTELA AMBIENTALE E RISORSE IDRICHE

In linea con i più recenti indirizzi della programmazione comunitaria, la Regione privilegia nelle politiche di sviluppo un approccio integrato volto a coniugare gli obiettivi di sostenibilità economica con quelli di sostenibilità ambientale: mentre fino ad oggi la valutazione ambientale ha costituito l'elemento preponderante nella definizione della sostenibilità di un intervento, per il futuro si ritiene debbano concorrervi anche altri contributi di analisi tesi a valutare la sostenibilità in primo luogo tecnica ed economica (i programmi d'intervento inutili sono per definizione insostenibili) e quindi sociale di un piano, nella logica dello sviluppo sostenibile e durevole.

- Tra le priorità delle politiche ambientali della Regione Piemonte rientra lo sviluppo dell'innovazione, della ricerca e del trasferimento tecnologico (anche attraverso il sostegno a grandi filoni di ricerca come quello legato all'utilizzo dell'idrogeno), nella consapevolezza della centralità che tali tematiche rivestono in un'economia sviluppata e che intenda mantenere una posizione di rilievo competitivo nel contesto internazionale.
- L'azione di indirizzo verso l'utilizzo preferenziale e/o vincolato di tecnologie efficienti va anche nella direzione di stimolare il mercato nazionale affinché si ponga obiettivi di competitività rispetto ad altri mercati, il cui conseguimento, presto o tardi, potrà risultare condizione di sopravvivenza.
- La Regione Piemonte tenderà ad esercitare un ruolo di incentivazione e di stimolo al miglioramento continuo delle prestazioni in campo ambientale ed energetico del sistema delle imprese, anche sotto il profilo della semplificazione amministrativa nel rilascio delle autorizzazioni ambientali.
- Va rafforzato il "bilancio ambientale" anche quale strumento di rendicontazione finale e di verifica strategica dell'efficacia delle politiche messe in atto dall'Amministrazione regionale.

Per quanto concerne invece le linee di **politica energetica**, l'azione della Regione Piemonte nel triennio 2006-2008 sarà orientata nelle seguenti direzioni:

- sostegno alla ricerca e all'innovazione finalizzate allo sviluppo e allo sfruttamento di nuove fonti di energia in una logica di diversificazione delle stesse;
- sostegno alla realizzazione delle infrastrutture di rete tese a rendere competitivo il tessuto economico-produttivo regionale e a favorire la progressiva affermazione del libero mercato dell'energia elettrica e l'eventuale diminuzione dei costi di approvvigionamento;
- incentivazione delle azioni di contenimento della domanda energetica e degli investimenti nel settore dell'uso razionale dell'energia;
- promozione di un programma per migliorare l'efficienza del parco idroelettrico piemontese, favorendo gli investimenti di manutenzione straordinaria sugli impianti più vetusti (l'età media del parco impianti è pari a circa 50 anni);

- promozione degli investimenti nel settore della generazione diffusa correlati a scelte di valorizzazione di fonti energetiche locali (biomasse) e all'utenza termica locale (cogenerazione e teleriscaldamento nelle città capoluogo di provincia);
- attuazione regionale della Direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico negli edifici.

## 5.1 Tutela della fauna

La tutela della fauna si realizza attraverso la valorizzazione e gestione ottimale della fauna selvatica e delle specie particolarmente protette in relazione alle loro interazioni con l'ambiente naturale, il sistema delle aree protette, gli agro-ecosistemi e le attività antropiche, attraverso il coordinamento degli interventi pubblici e privati di pianificazione faunistica.

La tutela della flora, dell'ambiente naturale e del territorio rurale è una priorità che tiene conto delle norme contenute nelle direttive europee 92/43/CEE (Habitat) e 79/409/CEE (Uccelli).

## 5.2 Risorse idriche

La politica di tutela delle acque della Regione Piemonte è indirizzata al riconoscimento della natura di bene pubblico dell'acqua.

Gli strumenti che si prospettano per evitare la limitazione dell'uso di questa risorsa sono:

- migliorare il sistema infrastrutturale irriguo;
- incentivare la conversione dei vecchi impianti irrigui in moderni sistemi a basso consumo idrico;
- valutare l'eventuale realizzazione di bacini di accumulo.

Un significativo impulso alla politica di gestione delle acque è costituito dal Piano di tutela delle acque - di cui è in corso l'iter d'approvazione - che prevede il raggiungimento di obiettivi di qualità dei corpi idrici e il complesso delle misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa dell'intero sistema.

In tale contesto assume un ruolo di particolare rilievo l'attuazione della complessa ed articolata riforma (tracciata dalla l.r. 13/1997) dei servizi idrici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, nonché di fognatura e depurazione delle acque reflue, volta a promuovere l'industrializzazione dei servizi idrici e a migliorarne il livello in termini di efficienza, di efficacia e di economicità delle prestazioni fornite.

Il giro di affari derivante dalla gestione del servizio idrico integrato è attualmente pari a 360 Mln € l'anno.

I Piani d'Ambito approvati, e gli studi regionali condotti a supporto della riforma per gli Ambiti per i quali non è disponibile tale documentazione, stimano in oltre 2.900 milioni di euro il fabbisogno finanziario necessario per la risoluzione delle criticità del servizio idrico integrato, nonché per dare attuazione agli obblighi comunitari in materia.

Tali interventi sono in corso di realizzazione o di avvio; la loro ultimazione e messa in esercizio avverrà in modo progressivo nel triennio 2006-2008. Nello stesso triennio, saranno inoltre programmati nuovi interventi con le risorse finanziarie che saranno rese disponibili per l'attuazione del Programma nazionale degli interventi nel settore idrico approvato dalla Conferenza Stato - Regioni.

Le previsioni di investimento per il servizio idrico integrato, risultanti dai piani d'ambito (circa 2.900 milioni di euro, 800 dei quali per interventi prioritari individuati d'intesa con le Autorità d'ambito) sono,

infatti, confluite nel suddetto Programma nazionale, assieme a opere di valenza regionale finalizzate a risolvere le crisi idriche che annualmente si presentano in alcune aree del Piemonte.

Per quanto riguarda in particolare le esigenze del settore agricolo, nel prossimo triennio si prevede di poter avviare la realizzazione di un primo significativo stralcio d'investimenti di circa 124 milioni di euro, la metà dei quali saranno avviati già entro il 2006, con i fondi messi a disposizione del Cipe nell'ambito di un programma che permetterà di raggiungere gli obiettivi fondamentali per quanto concerne il riordino irriguo negli ambiti territoriali dei consorzi di irrigazione e per il superamento del deficit idrico.

Per la riforma e l'ottimizzazione del sistema di derivazione del Canale Lanza nel comune di Casale Monferrato e per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili di energia nel settore agricolo sarà realizzata una centrale idroelettrica senza alcuna opera di derivazione del fiume dal suo alveo naturale. La nuova centrale idroelettrica avrà una potenza di 3400 Kw e sarà in grado di produrre oltre 20 milioni di chilowattora all'anno.

Si prevede un investimento complessivo di 18 milioni di euro dei quali 11 milioni di euro a totale carico di privati.

La Regione Piemonte prevede infine l'attivazione di misure e nuovi progetti per infrastrutture destinate a migliorare l'accessibilità nelle zone rurali.

## **AGRICOLTURA E MONTAGNA: I TERRITORI RURALI E LE ALTE TERRE**

### **1. AMBIENTE RURALE E AGRICOLTURA**

La salvaguardia del territorio agricolo costituisce un obiettivo fondamentale e permanente al fine di: - consentire all'agricoltura di continuare a produrre effetti ambientali positivi

- conservare i paesaggi agrari, gli assetti ecologici idonei alla sopravvivenza di specie animali e vegetali;
- mantenere la biodiversità;
- contribuire alla depurazione delle acque da alcune forme di inquinamento;
- contenere al minimo indispensabile la sottrazione di suolo agrario e la interferenza degli interventi extragricoli con le strutture agricole e le infrastrutture di servizio (irrigue e viarie);
- attenuare gli effetti ambientali negativi generati dal settore agricolo stesso e conseguenti a pratiche agricole e zootecniche intensive.

Si richiedono politiche attive in grado di elevare la fruibilità del territorio, di governare le regole della trasformazione, di indirizzare gli interventi di infrastrutturazione, urbani ed edilizi, ecc., e che presuppongono anche una revisione legislativa (per esempio, della legge urbanistica) e una sperimentazione di uso diverso di procedure autorizzative (quali la VIA), capaci entrambe di riconoscere e tutelare la multifunzionalità dell'agricoltura.

Accanto a tali politiche è dare forza a politiche attive in materia agricola, agroalimentare e rurale, principalmente articolate per tipologia territoriale e aziendale, mirate a:

- sostenere le imprese agricole da un lato verso l'aumento della competitività e l'apertura ai mercati (introduzione di innovazioni di prodotto, processo e organizzative) e dall'altro verso la multifunzionalità e la pluriattività;

- consolidare e sviluppare i sistemi locali agricoli ed agroalimentari, ma più in generale integrando in tutte le politiche di settore l'orientamento alla formazione e allo sviluppo di relazioni di filiera e di distretto;
- integrare l'agricoltura nelle economie locali;
- migliorare qualità ambientale e attrattività degli agroecosistemi;
- ridurre ulteriormente l'impatto ambientale delle tecniche agricole e di allevamento;
- elevare la qualità della vita delle popolazioni rurali;
- completare ed integrare gli interventi di infrastrutturazione, in primo luogo di quella irrigua.

Dette politiche attive costituiranno le linee strategiche del nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 che dovrà essere approntato entro il 2005.

Gli obiettivi dello sviluppo rurale nel prossimo periodo di programmazione 2007-2013, che si tradurranno in tre assi prioritari, sono:

- il miglioramento della competitività dell'agricoltura e della silvicoltura tramite un sostegno alla ristrutturazione; -
- il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite un sostegno alla gestione del territorio;
- il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e l'incentivazione della diversificazione delle attività economiche.

Entro settembre 2005 la Regione dovrà predisporre un Documento strategico regionale quale primo contributo per il piano strategico nazionale.

In tema di Organismi Geneticamente Modificati (OGM), attraverso una analisi mirata che tenga conto delle caratteristiche di pregio del territorio regionale, dovrà essere adottata una normativa regionale di settore che tuteli la qualità e la salubrità delle nostre produzioni. L'obiettivo andrà sostenuto con politiche attive lavorando sulla filiera partendo da un piano sementiero regionale fino alla realizzazione di prodotti zootecnici ottenuti con alimentazioni OGM free per poter disporre di una filiera di alta qualità ed esente da alterazioni genetiche.

## 2. TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLA MONTAGNA

Il territorio montano piemontese, per la sua antica antropizzazione, presenta, oltre alle vocazioni tipiche delle terre alte, un patrimonio di ricchezze architettoniche e linguistico-culturali (occitani, provenzali e walzer) che assieme agli attori turistici, costituiscono una buona base per lo sviluppo di economie integrate. In questo senso la montagna è il luogo per eccellenza della multifunzionalità.

Attraverso l'utilizzo di **fondi comunitari** si dovrà provvedere a:

- favorire uno sviluppo delle aree rurali basato sulla valorizzazione delle potenzialità e risorse locali; - aumentare la dotazione dei servizi alla popolazione, favorendo quelli innovativi ed economicamente sostenibili, adattati ai bisogni d'area;
- sostenere nuovi insediamenti residenziali e produttivi in grado, questi ultimi, di generare uno sviluppo a basso impatto ambientale durevole, collegato al sistema locale delle risorse e rafforzato dalle relazioni tra i diversi comparti;

- incentivare una formazione professionale mirata e funzionale alla innovazione e qualificazione dei processi nel campo delle produzioni tipiche e artigianali e delle esigenze di nuove professionalità;
- Nelle aree interne transfrontaliere si aggiunge l'obiettivo di evitare che i confini nazionali ostacolino lo sviluppo e l'integrazione fra territori.

Andranno inoltre avviate azioni per:

- il mantenimento dei servizi essenziali (tra cui il servizio scolastico, quello postale, quello di telefonia pubblica);
- garantire ai cittadini di montagna il "diritto di opzione", la decisione di abbandonare il proprio territorio deve poter essere una scelta libera non forzata causa la mancanza di vivibilità o di servizi;
- le azioni di formazione con l'obiettivo è quello di fornire i mezzi educativi e didattici che consentano agli insegnanti di trasferire ai ragazzi una migliore conoscenza del territorio montano, delle sue risorse ambientali e dei valori culturali ed identitari che lo caratterizzano.

### **3. LA GESTIONE E LA DIFESA DELLE FORESTE**

Con una legge apposita si definiranno la validità, i contenuti e le modalità di approvazione degli strumenti di pianificazione forestale. Sarà privilegiata la multifunzionalità del bosco e la sua gestione su basi naturalistiche, non trascurando lo sviluppo delle filiere del legno, la crescita del mercato del legno locale, l'utilizzo dei sottoprodotti quali fonte di energia rinnovabile, la formazione e l'organizzazione degli operatori.

Il sistema antincendi boschivi dovrà essere potenziato perseguendo, ove possibile, un ragionevole e costante miglioramento della salvaguardia del territorio e dell'efficacia e tempestività degli interventi, in collaborazione con tutti i soggetti competenti.

## **UNA MACCHINA REGIONALE EFFICIENTE ED AMICHEVOLE**

### **1. IL RUOLO DELLA REGIONE NEL QUADRO COSTITUZIONALE**

A seguito della riforma costituzionale del Titolo V, il sistema delle fonti ha subito una rivoluzione copernicana. L'originaria potestà legislativa riconosciuta al legislatore statale ordinario ha ceduto il passo ad una competenza generale attribuita alle Regioni con la previsione della clausola di carattere residuale, così come recita il quarto comma del novellato articolo 117 della Costituzione.

Le peculiari trasformazioni del Titolo V hanno determinato, proprio nel marcato aumento dei poteri normativi delle Regioni, il fattore più caratterizzante del nuovo tipo di regionalismo : su tale genere di considerazioni hanno pesato in particolare la scomparsa dell'approvazione con legge statale dello Statuto regionale e, in un contesto di ulteriore incremento delle facoltà regionali, la considerevole estensione dell'autonomia legislativa delle Regioni, sia quantitativa che qualitativa, scaturita dall'esplicita inversione del criterio di elencazione delle materie, nonché la cancellazione del controllo preventivo del Governo sulla legislazione regionale ed il notevole ampliamento del potere regolamentare delle Regioni enfatizzato dall'opzione in capo alle medesime per quanto concerne l'individuazione e l'esercizio presso l'organo titolare.

La Regione dovrà pertanto conformare la propria attività normativa al quadro costituzionale sopra delineato nel rispetto dei principi di autonomia, sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza e leale collaborazione nei rapporti con lo Stato e gli enti locali.

In particolare la Regione, come enunciato dal nuovo Statuto, ispirandosi al principio di sussidiarietà pone a fondamento della propria attività legislativa, amministrativa e di programmazione la collaborazione con le Province, i Comuni e le Comunità montane nonché con le autonomie funzionali e con le rappresentanze delle imprese e dell'associazionismo, per realizzare un coordinato sistema delle autonomie.

Sarà compito del legislatore regionale valorizzare le peculiarità presenti a livello locale, riconoscendo il ruolo delle amministrazioni provinciali nella gestione di funzioni amministrative che riguardino vaste aree intercomunali o l'intero territorio provinciale in settori nevralgici del territorio piemontese, graduando, laddove necessario, l'intensità stessa del conferimento in linea con l'adeguatezza e la recettività delle strutture amministrative coinvolte, sviluppandone altresì le funzioni di coordinamento e di programmazione economica, territoriale ed ambientale, in costante raccordo e confronto con l'Amministrazione regionale stessa.

La Regione intende inoltre completare il conferimento delle funzioni, da attribuirsi in via prioritaria al Comune, quale ente di riferimento per lo svolgimento della generalità delle funzioni amministrative in linea con i precetti di cui al vigente art 118 Cost. e conformemente anche a quanto previsto dalla legge regionale di riordino delle funzioni amministrative (l.r. 34/1998).

A questo proposito, per garantire l'effettivo svolgimento delle nuove funzioni conferite anche da parte dei Comuni di minore dimensione, sarà essenziale coniugare i flussi di finanziamento per il trasferimento di funzioni con le incentivazioni finanziarie per la loro gestione associata; la ormai imminente "regionalizzazione" dei contributi statali erogati a Unioni e Comunità Montane offre in tal senso una chance in più alla politica fino ad oggi perseguita dall'Amministrazione regionale, in stretta concertazione con gli Enti locali.

Il principio di sussidiarietà orizzontale, oggi previsto dall'articolo 118 Cost. nonché dal testo statutario, spinge inoltre la Regione ad improntare l'esercizio della propria attività normativa ed amministrativa a criteri diversi rispetto al passato, dovendo essere valorizzati gli apporti dei soggetti privati e la semplificazione del loro intervento nell'attività amministrativa.

In tema di potestà legislative regionali la definizione delle rispettive materie è sicuramente uno dei problemi centrali posti dall'articolo 117 Cost. dal momento che dalla sua soluzione dipende in buona parte l'esatto riparto della funzione legislativa tra lo Stato e le Regioni, richiedendo di individuare contenuti e confini, non solo delle materie per così dire "nominate" (relative alla potestà statale esclusiva e concorrente), ma anche di quelle "innominate" (riguardanti la competenza generale residuale delle Regioni).

La mancata definizione delle materie, l'imprecisione di alcune formulazioni e le contraddittorietà presenti nelle ripartizioni degli ambiti di competenza legislativa hanno frenato nei fatti la produzione normativa delle Regioni, smorzandone altresì le potenzialità di innovazione.

Proprio quando sarebbe stata necessaria una lettura condivisa da parte delle Regioni e dello Stato, si è proceduto a fasi alterne, con dei tentativi di riappropriazione da parte dello Stato di competenze regionali almeno in parte indotti dalle proposte di ulteriore revisione del titolo V, processo di "riforma della riforma" che peraltro si trova oggi in una fase di stallo.

Si è determinato quindi un quadro di incertezza, che ha reso indispensabile l'intervento della Corte Costituzionale a dirimere le questioni più controverse. In questa attività, la Consulta ha progressivamente chiarito il sistema dei rapporti, diventando, da giudice delle leggi, a vero arbitro dei conflitti di competenza, non limitandosi all'interpretazione delle disposizioni, ma delineando altresì gli ambiti possibili d'intervento, in particolare sul piano normativo.

La centralità del principio di leale collaborazione è stata posta dalla Corte a fondamento della redistribuzione delle competenze legislative ed amministrative, individuando un percorso che dalle intese tra lo Stato e le Regioni, raggiunte nel rispetto di tale principio, procede verso l'allocazione delle funzioni amministrative e legislative, secondo i principi di sussidiarietà e legalità, al livello di governo che meglio garantisce la tutela delle esigenze unitarie, indicando così al legislatore la strada da seguire nell'attuazione della riforma.

Fermo restando tale principio, la Regione intende comunque riappropriarsi della funzione legislativa nelle materie di competenza esclusiva e concorrente, ed esercitare appieno la potestà normativa per concretizzare una nuova progettualità regionale, capace di calibrare gli interventi di regolazione in relazione al contesto di riferimento, con attenzione prioritaria agli interventi organici di regolazione in settori considerati strategici, abrogando contestualmente le disposizioni statali in contrasto.

A tal fine l'entrata in vigore del nuovo Statuto regionale da un lato consentirà alla Regione di consolidare il suo ruolo guida nell'ambito del territorio piemontese, dall'altro imporrà un'attività normativa di adeguamento affidata alla legge ordinaria ed ai relativi regolamenti di attuazione, che dovranno necessariamente coinvolgere una pluralità di materie fondamentali per l'organizzazione, la valorizzazione e la promozione dell'attività e del territorio piemontese.

Oltre agli interventi legislativi che la carta statutaria individua espressamente nell'ambito della riorganizzazione interna, del rapporto con gli enti locali e delle relazioni intercorrenti con la Comunità Europea, predominante interesse assumeranno gli interventi di generale riordino di alcuni settori quali il sistema formativo nel suo complesso, il mercato del lavoro, l'internazionalizzazione delle imprese e del Piemonte, la rete delle istituzioni di assistenza e beneficenza, la disciplina delle forme di contribuzione alle spese sociali e la nuova legge sull'uso dei suoli. Tale processo è indispensabile per garantire un uso corretto della autocertificazione e per agire da deterrente contro eventuali abusi, configurandosi come intervento "costruttivo" dell'Amministrazione.

A tale riguardo si è sviluppato - nell'ambito dell'Osservatorio sulla Riforma amministrativa in collaborazione con il Fornez - un processo per il monitoraggio degli Sportelli unici piemontesi, per verificare oltre che il funzionamento anche l'utilità di tale strumento di promozione dello sviluppo produttivo nei processi di semplificazione degli adempimenti burocratici, insieme all'implementazione dei progetti di *e-governement*.

E' stato, a tale scopo organizzato un workshop tra tutti gli attori coinvolti nel procedimento unico, per continuare nello scambio e nel dialogo già avviati, al fine di cogliere le difficoltà concrete che ostacolano tale istituto nel cammino verso la semplificazione dei rapporti e dei tempi del procedimento. E' emersa comunque la necessità di implementare il coordinamento e la collaborazione fra tutti gli Enti coinvolti e di continuare la formazione investendo anche gli ordini professionali che rappresentano gli utenti effettivi dello sportello unico.

Si valuterà quali potranno essere gli interventi anche di tipo legislativo che la Regione potrà realizzare, acquisiti anche i risultati del monitoraggio che sta continuando l'Osservatorio intervistando tutti i responsabili di sportello unico operanti nelle province piemontesi.

Tutto ciò alla luce di una "ratio" comune che sta caratterizzando l'azione dell'Amministrazione sotto diversi aspetti che documentano come la semplificazione a livello regionale non sia più una questione riservata all'attenzione dei giuristi.

Infatti essa è legata in misura crescente ai processi di informatizzazione delle modalità operative e la circolazione delle informazioni che alimentano l'azione amministrativa.

In particolare, le innovazioni tecnologiche sono indirizzate al miglioramento delle condizioni di accesso ai servizi amministrativi, perseguito attraverso l'innovazione dei tradizionali canali di interazione tra le amministrazioni e i cittadini.

## 2 DECENTRAMENTO E GOVERNANCE

Il processo di decentramento caratterizzato dall'intersecarsi tra "vecchie" e "nuove riforme", ha trovato nella riforma del titolo V della costituzione, da un lato la propria legittimazione e dall'altro i presupposti per una implementazione e completamento.

D'altro canto una delle problematiche di maggior rilievo innescata dalle numerose riforme intervenute negli ultimi anni è la condizione di instabilità e incertezza del sistema, che se non viene governata dalle istituzioni attraverso un ruolo di normazione, ma anche di semplificazione, di facilitazione, di sostegno, di monitoraggio potrebbe produrre forti conseguenze negative sul tessuto sociale ed economico del Paese.

In tale contesto si inserisce l'attività dell'**Osservatorio sulla riforma amministrativa**, nato per costruire un **nuovo modello di governance** anche a fronte dei vincoli determinati dal processo di integrazione europea, formalizzati nel patto di stabilità interno, che se da un lato sollecitano verso una maggiore competitività i territori e spingono le comunità ad esigere una maggiore qualità del servizio/performance pubblica, dall'altro pongono l'esigenza da parte delle amministrazioni pubbliche di ridurre le spese attraverso una gestione più efficiente dei servizi erogati.

Ecco allora la costruzione di un nuovo modello che da un lato intensifica la collaborazione tra gli Enti locali allo scopo di coordinare e migliorare le azioni dei vari soggetti operanti oramai su di un piano di parità (governance multilivello o cooperazione interistituzionale), dall'altro rafforza le relazioni tra attori pubblici e privati i quali si incontrano attorno a un "tavolo" e affrontano insieme le criticità emerse nel processo di decentramento, proponendo le azioni più adeguate e le possibili soluzioni.

Nella dimensione di integrazione europea anche il governo regionale dovrà evolversi sempre più da un modello denominato di "governance multilivello" (cioè modello di governo della cosa pubblica suddiviso tra una pluralità di livelli istituzionali) e del "pluralismo sociale" (che vede il coinvolgimento nel governo della cosa pubblica anche dell'associazionismo e delle componenti sociali, economiche, culturali) a modello del "glocalismo", che presuppone la capacità dei livelli locali di raccordarsi a livello europeo e internazionale e cioè in una dimensione globale.

L'azione dell'Amministrazione regionale dovrà essere caratterizzata da nuove alleanze progettuali soprattutto incrociando i corridoi strategici, mettendosi "in rete" in Italia, in primo luogo con la Valle D'Aosta, la Lombardia e la Liguria, e con il sud Europa, per fare federalismo sul serio e accrescere l'autonomia e il peso politico sia all'interno dei confini nazionali sia nell'Unione europea.

In questo quadro di governo allargato in continua evoluzione, emerge evidente l'esigenza di fare il punto della situazione su ciò che è stato fatto e su ciò che rimane ancora da fare per attuare la riforma costituzionale del 2001, partendo col cercare di fare chiarezza sulle competenze amministrative fra Stato, Regione ed Enti locali.

Obiettivo dell'Amministrazione regionale è di completare il processo di decentramento amministrativo a favore dei Comuni, Province, Comunità montane, e contestualmente semplificare i procedimenti per migliorare l'efficacia e l'efficienza delle funzioni amministrative oggetto di conferimento.

Il censimento dei procedimenti regionali (realizzato in stretta collaborazione con le strutture regionali) e le valutazioni su di essi compiute, utilizzando anche indicatori per la valutazione del processo di decentramento elaborati in collaborazione con il Foromez, consentiranno, insieme agli Enti locali, di verificare quali procedimenti amministrativi attualmente gestiti dalla Regione possano essere decentrati agli Enti in relazione alla loro capacità di svolgerli efficacemente.

Per agevolare questo lavoro è inoltre allo studio con il Foromez un **progetto per la formazione di "referenti governance" in ogni Direzione regionale**, personale che verrà specificatamente preparato nelle tematiche del decentramento.

E' chiaro che l'implementazione dei conferimenti è regolata dai principi di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione e, pertanto, implicherà una più sensibile e responsabile "cultura" verso l'associazionismo

comunale, che seppure in questi anni è cresciuta (sono 38 le forme associative stabili tra Comuni, ma raggruppano circa 250 Comuni), dovrà compiere ancora tanta strada per consentire quella adeguatezza, presupposto indispensabile per lo svolgimento della generalità delle funzioni da parte dei Comuni come stabilito dall'art. 118 Costituzione.

Proprio per cercare di sostenere i piccoli Comuni verso questa scelta (non facile, ma spesso necessaria), la Regione in stretta collaborazione con il Formez condurrà il monitoraggio delle forme associative comunali avviato dall'Osservatorio.

Continuerà altresì il monitoraggio sullo Sportello unico per le imprese, che sta presentando maggiori difficoltà per le piccole realtà comunali.

Va a questo punto ricordato che, nelle more dell'istituzione del Consiglio delle Autonomie, il dialogo fra Regione ed Enti locali proseguirà nella ricostituita Conferenza Permanente Regione-Autonomie locali.

Con l'entrata in vigore del nuovo Statuto, l'Amministrazione regionale si impegna perciò a concertare con le Autonomie locali la normativa sul funzionamento del Consiglio delle Autonomie locali, recuperando ciò che di positivo è maturato nell'esperienza di attività della Conferenza.

Va infine sottolineata l'importanza di uno degli strumenti di governance che sta entrando "a regime" nei processi decisionali, vale a dire l'Analisi di Impatto sulla Regolamentazione (AIR).

### **3 LA SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA E AMMINISTRATIVA**

Per poter realizzare un'effettiva semplificazione amministrativa si procederà ad un coordinamento delle strutture organizzative competenti al fine di una revisione della normativa in vigore.

Tale processo va condotto alla luce dei principi sanciti dalla l. 59/1997 e nel rispetto della potestà regolamentare degli enti locali, ma anche in coerenza con le nuove disposizioni della legge sulla competitività con particolare riferimento agli istituti di semplificazione quali la denuncia di inizio attività ed il silenzio assenso (legge n. 80/2005).

Risulta, quindi, fondamentale procedere ad una modifica dell'intero impianto legislativo, privilegiando i settori divenuti, con la riforma del Titolo V, di competenza regionale primaria e concorrente.

Si partirà con la semplificazione dei procedimenti relativi alle attività produttive, per le quali l'esigenza è più avvertita.

Senza modificare le discipline sostanziali a tutela di interessi pubblici, si interverrà sulle procedure, trasformando il controllo ex ante della PA (che fa perdere tempo in burocrazia) in controllo ex-post (che avviene senza ritardare l'inizio dell'attività).

L'estensione dell'autocertificazione riafferma il nuovo tipo di rapporto che si deve instaurare fra P.A. e cittadini, basato sul principio del reciproco affidamento; perché il sistema non collassi occorre tuttavia rendere effettiva l'attività di verifica successiva, a campione, dei requisiti ed incidere, se del caso, sul regime sanzionatorio.

Non va sottovalutato inoltre il ruolo degli ordini professionali nell'elaborazione di nuovi codici di condotta che rafforzino la responsabilità dei professionisti che operano a supporto dei cittadini e delle imprese nei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

Le innovazioni tecnologiche saranno inoltre indirizzate al miglioramento delle condizioni di accesso ai servizi amministrativi, perseguito attraverso l'innovazione dei tradizionali canali di interazione tra le amministrazioni e i cittadini.

#### **4 COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE, INFORMAZIONE E RELAZIONI ESTERNE DELLA REGIONE PIEMONTE.**

La Regione Piemonte approverà una nuova legge per il sistema dell'informazione e della comunicazione della Regione. La norma, che modificherà la l.r. 52/1990, ingloberà e renderà omogenee le diverse esigenze di relazione e di informazione con la realtà del settore a livello sia regionale sia nazionale. In questo ambito l'informazione e la comunicazione si presentano come un mezzo strategico e non sussidiario per conseguire un bene pubblico.

La legge in questione ha per obiettivo lo sviluppo del pluralismo informativo mediante iniziative di qualificazione e valorizzazione dei mezzi di comunicazione stampata e radiotelevisiva locale. Si tratta di una normativa che non è mai stata modificata e che richiede un aggiornamento: va reso omogeneo e incisivo l'intervento a sostegno della realtà locale tenendo conto dello sviluppo delle nuove tecnologie e dei cambiamenti intervenuti nel settore dai primi anni della sua applicazione ad oggi.

Inoltre si *recepirà la legge nazionale n. 150 del 7 giugno 2000* sulle attività di informazione e comunicazione nelle pubbliche amministrazioni. Per raggiungere l'obiettivo sarà riformata la struttura dell'informazione e della comunicazione dell'Ente in ottemperanza alla legge e in conformità all'articolo 8 dello Statuto regionale. Questo nelle forme e nei modi più appropriati per rispondere sia alle esigenze interne dell'Ente sia alla necessità di un rinnovato rapporto coi cittadini e il mondo dei media.

In tal senso è stato adottato un progetto di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'Ufficio stampa che porterà alla creazione di un'agenzia di informazione multimediale, al servizio della Giunta regionale e del territorio piemontese. Alla base del progetto una particolare attenzione alle nuove tecnologie di comunicazione.

Sempre le nuove tecnologie (sms, call center, Urp mobile) saranno alla base dello sviluppo dei servizi resi dalla rete degli Urp dislocati sul territorio.

In coerenza con il programma di Governo saranno adottati i necessari provvedimenti per mettere a punto l'attività della Comunicazione Istituzionale e delle Relazioni Esterne. Nel rapporto con la società civile, con gli istituti di ricerca, con organizzatori e proponenti di rassegne, fiere, mostre e convegni si farà leva per favorire la nascita di iniziative idonee a sostenere le "eccellenze" del Piemonte e a creare eccellenza in Piemonte.

Oltre all'applicazione della legge 150/2000 e alla revisione della l.r. 52/1990, si provvederà pertanto a riscrivere le delibere che dettano gli indirizzi e gli obiettivi nell'ambito della comunicazione istituzionale e delle relazioni esterne.

#### **5 ASSETTO DELLA P.A. E STRUMENTI ORGANIZZATIVI**

##### **5.1 Assetto organizzativo della regione nel processo di riforma della Pubblica Amministrazione**

La riforma della Pubblica Amministrazione è l'elemento essenziale all'interno di un processo di modernizzazione destinato a cambiare profondamente il rapporto tra amministrazione e cittadini.

In quest'ottica sono state attivate iniziative per assicurare maggiore flessibilità e adattabilità della struttura organizzativa generale della Regione, anche alla luce delle nuove competenze istituzionali.

In questo senso, siamo arrivati ad un punto maturo del processo di ridefinizione dell'architettura di competenze istituzionali, tra Stato, Regioni, ed EE.LL, avviatasi con le cosiddette "Leggi Bassanini" e riformato con la modifica del titolo V della Costituzione.

A fronte di tale contesto occorre contestualmente affrontare un duplice livello di problemi: il primo, riguarda l'esigenza di ridisegnare, dal vertice alle fondamenta, la struttura organizzativa dell'Ente; il secondo, quello di coniugare efficienza, esigenza di razionalizzazione e eliminazione degli sprechi, coerenza con gli obiettivi di risparmio concordati con lo Stato, nelle politiche di reclutamento del personale. Tutto ciò a partire anche dalla pesante contrazione in conseguenza del blocco delle assunzioni e degli altri limiti e vincoli relativi alle dotazioni organiche derivanti, per l'anno in corso, dalla legge finanziaria statale 2005 e dalla legge statale n. 3/2003.

Parte fondamentale di questo programma di lavoro è la radicale ristrutturazione della parte apicale dell'organizzazione, tesa a due obiettivi di fondo: a) la drastica riduzione del numero delle direzioni, e il contestuale e più razionale accorpamento nelle direzioni stesse delle funzioni omogenee; b) lo strutturale contenimento della percentuale di incidenza delle figure dirigenti sul totale del personale dipendente, puntando anche, attraverso questa operazione, a una maggiore valorizzazione dei quadri intermedi.

Da tale processo non è esclusa l'esigenza di individuare più efficaci criteri di selezione delle figure dirigenziali, nel senso della qualità e della specializzazione.

L'azione sul livello apicale non è, tuttavia, che una parte del più profondo progetto di ridisegno della struttura organizzativa, che contempla una rimodulazione quadro della dotazione organica, anche attraverso una verifica dei carichi di lavoro, e una accentuazione e puntualizzazione delle politiche formative.

Resta in primo piano il macro obiettivo di questa legislatura: la riforma sostanziale della 51/1997 sull'organizzazione dell'Ente, che sarà radicalmente rivisitata, nel senso della semplificazione e dell'aggiornamento al bisogno di un funzionamento efficace della Regione.

La fisionomia che maggiormente risponde a tali esigenze, è quella di una struttura che coniuga l'organizzazione gerarchico-funzionale con le posizioni di staff professionale e con l'istituzione di strutture per progetto, puntando su un'organizzazione del lavoro incentrata nella "direzione per obiettivi", che si sostanzia nelle Direzioni generali, intese come contenitori stabili di funzioni assimilabili per tipologia delle procedure amministrative, centri di costo e utenti o destinatari finali.

In relazione al quadro di riferimento è quindi necessario il completamento della riorganizzazione funzionale della struttura regionale, anche in armonia con le scelte di trasferimento e di decentramento delle funzioni amministrative.

In tale contesto risulta strategico individuare precisi centri di responsabilità, che consentano all'Amministrazione di verificare lo stato di attuazione dei programmi.

Non sarà sufficiente limitarsi a rivisitare l'organizzazione dell'Ente ed i suoi organici per adeguarli alle mutate esigenze. Attraverso i Piani occupazionali sarà necessario arrivare a programmare procedure selettive sufficienti per rispondere, in tempi rapidi, ai fabbisogni delle strutture.

L'attuazione dell'assetto organizzativo tende alla valorizzazione del ruolo dirigenziale mediante la costituzione di autonomi centri di responsabilità. Essi trovano il proprio elemento cardine nella attribuzione di risorse e nella effettiva gestione delle stesse. L'effettivo decentramento della gestione delle risorse umane assegnate a ciascuna direzione diviene, quindi, un obiettivo imprescindibile per favorire e completare la assunzione di autonoma responsabilità da parte del personale dirigenziale. Sarà infine approfondito il processo di qualificazione della politica retributiva ed incentivante del personale già avviato con l'applicazione nell'Ente del nuovo ordinamento professionale.

## 5.2 Qualificazione delle risorse umane.

Per quanto riguarda il comparto del settore pubblico piemontese le priorità dell'amministrazione regionale si sviluppano lungo due linee: una prima volta a istituire un'**Alta scuola delle Scienze di Governo, finalizzata alla formazione di una nuova leva di giovani funzionari e dirigenti pubblici.**

L'amministrazione regionale si propone un'ulteriore evoluzione qualitativa del sistema formativo per il proprio personale, assegnando alla formazione una funzione non più di solo aggiornamento ed arricchimento culturale, ma di vera e propria evoluzione professionale, con un legame sempre più stretto con il sistema delle competenze.

Le tecnologie disponibili rendono possibile una integrazione tra formazione tradizionale e moderni strumenti telematici che rappresentano la strada da perseguire, favorendo una evoluzione dei sistemi formativi e la veicolazione continua delle conoscenze. I corsi e-learning rappresenteranno un'opportunità per tutto il personale regionale.

### 5.3 Sviluppo dei sistemi informativi

Emerge in modo sempre più determinante la necessità di disporre di un sistema informativo della P.A. basato su infrastrutture di rete condivise. In questo quadro la Regione Piemonte ha già avviato iniziative rilevanti, alcune con una fruibilità immediata anche da parte di soggetti esterni all'Ente, altre con una valenza apparentemente solo interna alla Regione ma potenzialmente utili all'intera comunità.

Ulteriore punto di riferimento è dato dal piano nazionale di azione per l'e-government che intende stimolare l'utilizzo delle moderne tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Le strategie evolutive del sistema informativo regionale sono attualmente finalizzate alla costruzione di strumenti che consentano di governare un sistema distribuito sul territorio ed alimentato da Enti diversi.

Il contesto definito dalle leggi Bassanini (L. 59/1997 e L. 127/1997) introduce dei livelli di delega agli Enti locali che per essere gestiti richiedono un utilizzo raffinato del sistema informativo regionale e delle sue connessioni con i sistemi informativi degli Enti locali.

#### *Rupar Piemonte*

Lo sviluppo di reti telematiche che colleghino la PA centrale e locale è un **obiettivo strategico** di rilevanza nazionale.

#### *Seconda fase di attuazione dell'e-government*

La seconda fase di attuazione dell'e-government assume una visione condivisa per raggiungere un federalismo efficiente e prevede la realizzazione di cinque linee d'azione:

1. Lo sviluppo dei servizi Infrastrutturali locali (SPC)
2. Diffusione territoriale dei servizi per cittadini ed imprese (Bando per il riuso)
3. L'inclusione dei comuni piccoli nell'attuazione dell'e-government (CST)
4. L'avviamento di progetti per lo sviluppo della cittadinanza digitale (e-democracy).

#### *La promozione dell'utilizzo dei nuovi servizi presso cittadini e imprese*

Ad integrazione del Piano di e-government è stato sottoscritto il primo Accordo di Programma Quadro in materia di e-government e società dell'informazione tra Regione Piemonte, il Ministero Economia e Finanze ed il Centro Nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione contenente due progetti cofinanziati

da fondi CIPE che verranno integrati con la prossima sottoscrizione dell'Atto integrativo dell'Accordo di Programma Quadro in materia di e-government e società dell'informazione che conterrà sia i progetti presentati dall'Amministrazione regionale relativi alla linea 1 della seconda fase di e-government sia progetti in parte cofinanziati da fondi CIPE.

### *Rupar2*

Per favorire lo sviluppo diffuso dei servizi a larga banda sull'intera regione, che consenta di non penalizzare importanti aree del territorio regionale, si propone di intervenire con interventi selettivi nelle aree non coperte né copribili dal mercato stesso.

Con l'attuazione del Programma RUPAR 2, il Piemonte potrà disporre di un sistema di connettività a banda larga ampiamente diffuso.

L'obiettivo della PA piemontese non è quello di mettersi in competizione con i principali operatori di mercato bensì di promuovere iniziative finalizzate all'adozione di modelli di investimento che rappresentino un incentivo per la crescita e lo sviluppo degli operatori stessi. In questa logica la Regione si propone di assumere il ruolo di propulsore, con un'azione precompetitiva sulla catena del valore di un mercato che deve essere posto nelle condizioni di poter guadagnare capacità di sviluppo e autosostenibilità.

Il tutto nel pieno rispetto e in coerenza con le iniziative analoghe che si stanno sviluppando a livello nazionale ed europeo.

La realizzazione del Programma è affidata all'Amministrazione regionale, attraverso il Gruppo di Lavoro RUPAR2.

Per dare compimento al Programma, il Gruppo di Lavoro si avvale della collaborazione di altri soggetti cui è affidata la realizzazione di alcune componenti:

Anche le imprese saranno chiamate a dare il loro contributo per dare efficacia agli obiettivi del Programma e individuare i principali assi di intervento.

Nella visione che è alla base di tale programma, il Piemonte disporrà entro il 2007 di un sistema di connettività a banda larga su tutto il territorio per contribuire ad aumentare la competitività del sistema produttivo e del sistema territoriale nel suo complesso, lo sviluppo socio-culturale e una maggior efficienza ed efficacia per l'azione della P.A.

RUPAR2 si articola in sette progetti integrati, che realizzano altrettante linee di azione individuate in relazione agli obiettivi.

La componente infrastrutturale, rappresentata dalle linee strategiche 2, 3 e 4, è già stata avviata e rappresenta un presupposto alla realizzazione del Programma; tuttavia, la peculiarità del Programma, unico nel panorama nazionale per completezza e complessità, sta proprio nell'aver previsto, accanto alla effettiva disponibilità della banda larga, una serie di interventi volti a dar vita a una politica complessiva di sviluppo e di competitività del territorio piemontese.

1. - Osservatorio: lo strumento che consente un reale monitoraggio del territorio dal punto di vista della dotazione infrastrutturale e della disponibilità di servizi, oltre a una costante misurazione dell'impatto di ciascuna azione sul tessuto produttivo e sociale piemontese, in termini di opportunità e di servizi (erogati e fruiti).

2. - Backbone: una vera e propria "autostrada digitale" sul territorio dotata di capacità pressoché illimitata. Il backbone realizzerà l'interconnessione ad alta capacità di punti individuati come strategici sul territorio piemontese tramite una dorsale multiservizio che consentirà l'utilizzo della stessa infrastruttura da parte della

PA, dei privati, e del mondo della ricerca, secondo una logica “distribuita” funzionale al decentramento sul territorio.

3. – Favorire l’accesso al sistema: il sostegno al completamento delle infrastrutture in fibra ottica in fase di realizzazione o in via di progettazione presso le maggiori città e località del Piemonte per assicurare il collegamento di tutte le realtà sul territorio (aziende ed enti pubblici).

4. – Un territorio senza fili: L’intervento è riservato alle aree più svantaggiate ed è volto a ridurre fenomeni di divario digitale causati dalla pressoché totale assenza di infrastrutture di telecomunicazione. Il progetto prevede il ricorso alle più moderne tecnologie “senza fili” per il collegamento al backbone regionale di comuni, scuole, comunità montane e collinari e associazioni di comuni e per estendere in un secondo momento tale accesso anche alle imprese insediate sul territorio. Fondamentale sarà il coinvolgimento delle comunità locali e degli operatori e delle imprese del settore che potranno avviare in loco nuove attività e prestare nuovi servizi.

5. - Internazionalizzazione e integrazione nel sistema nazionale: interventi diretti a creare un sistema di interconnessione ad alta velocità verso i punti in cui si concentrano operatori e risorse Internet sia in Italia che in Europa.

6. – Ricerca, accademia e scuola: si intende utilizzare l’infrastruttura realizzata come rete di innovazione e trasferimento tecnologico per integrare e testare nuovi servizi e applicazioni e sfruttare la rete delle scuole piemontesi (scuolepiemonte), le sinergie con il Politecnico, le Università e i centri di ricerca per seguire lo sviluppo dell’Internet del futuro.

7. – Sviluppare i servizi sulla larga banda: RUPAR2 non porterà solo infrastrutture, porterà servizi, animazione, progetti e iniziative che genereranno innovazione e nuove relazioni. Uno dei principali valori dell’operazione legata a RUPAR2 sarà quello di creare comunità per beneficiare dell’offerta di connettività su cui costruire lo sviluppo competitivo del Piemonte.

Il valore complessivo del Programma è stimato in circa 100 milioni di euro. Di questi, circa 70 milioni di euro corrispondono alle disponibilità regionali.

#### *La sperimentazione del Wi Max*

Il Wi Max è una nuova tecnologia di collegamento radio che permette accessi a banda larga con una portata che può raggiungere i 50 km e che quindi potrebbe essere adottata in alternativa al cavo.

Il Ministro delle Comunicazioni ha ottenuto dal Ministero della Difesa la disponibilità di alcune frequenze per avviare una fase di sperimentazione volta a testare il funzionamento degli apparati.

Il Piemonte è tra le aree individuate per la sperimentazione che, ormai al via, avrà la durata di 6 mesi ed è aperta a tutti gli operatori che ne faranno richiesta.

#### *Firma digitale*

Il servizio di firma digitale viene già fornito agli Assessori della Giunta ed ai Direttori dell’Ente con i dispositivi di firma che garantiscono a norma di legge la piena validità dei documenti informatici anche all’esterno dell’Ente, in quanto emessi da un certificatore iscritto (InfoCamere).

Si prevede di completare la diffusione della firma digitale fino ad arrivare alla consegna a tutti i dipendenti della Regione, nell’ambito del progetto Smarty, di smart card con a bordo chiavi di autenticazione e certificati rilasciati dalla CA “Sistema Piemonte” (dispositivi tecnologicamente equivalenti a quelli di firma digitale).

### *E-Procurement*

Il portale degli acquisti promosso da Regione Piemonte e realizzato dal CSI-Piemonte ha l'obiettivo di razionalizzare la spesa della PA piemontese e di mettere a disposizione degli Enti una piattaforma per gestire attraverso procedure telematiche l'approvvigionamento di beni e servizi, secondo le modalità descritte nelle Linee Guida regionali (approvate dalla Giunta il 26 gennaio 2004) e conformi agli orientamenti nazionali.

Tre sono i principali servizi messi a disposizione dal portale:

- le gare telematiche (dinamiche o a busta chiusa),
- la possibilità di gestire convenzioni fra enti per la gestione associata dei bandi di gara realizzati a livello regionale;
- l'acquisto tramite mercato elettronico (*marketplace*).

Al fine di integrare i diversi servizi informatici offerti e, più in generale, favorire una migliore organizzazione dei bisogni del territorio, il portale è aperto a tutti gli Enti piemontesi: Province, Comuni, Comunità Montane, Unioni di Comuni, Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere, Università e Scuole. In questa logica, Regione Piemonte ha promosso un'iniziativa per sperimentare la diffusione dell'utilizzo delle procedure telematiche d'acquisto da parte delle PA piemontesi.

Un progetto per l'evoluzione del portale è stato presentato dalla Regione in occasione del bando del Ministro per l'Innovazione per lo sviluppo di servizi infrastrutturali locali e il Sistema Pubblico di Connettività nell'ambito della seconda fase dell'e-government.

Il progetto è stato selezionato e verrà cofinanziato per circa 240.000 euro.

### *E-Learning*

La Regione e il CSI completeranno la sperimentazione di una piattaforma di e-learning (su base RugarPiemonte) destinata ai dipendenti dei Comuni piemontesi con meno di 5.000 abitanti e finalizzata all'acquisizione della Patente Europea del Computer. Rilasciata in Italia dall'AICA (Associazione italiana per l'Informatica e il Calcolo Automatico), la "patente europea" è un certificato riconosciuto a livello internazionale che attesta il possesso delle abilità informatiche minime necessarie per poter lavorare in un Ente pubblico o in un'azienda.

## PARTE IV

### IL RACCORDO TRA PROGRAMMAZIONE E BILANCIO:

#### LA NUOVA STRUTTURA DEL BILANCIO 2006 – 2008

#### IL RACCORDO TRA PROGRAMMAZIONE E BILANCIO: LA NUOVA STRUTTURA DEL BILANCIO 2006 – 2008

Le recenti tensioni, che hanno comportato e comportano l'introduzione d'innovazioni nella produzione di norme legate ai problemi finanziari, riguardano la partecipazione di tutti gli enti territoriali, alle istanze correttive della finanza pubblica (patto di stabilità interno); e la necessità di disporre di dati, provenienti dai diversi bilanci pubblici, il più omogenei possibili.

Dopo le modifiche del titolo V della Costituzione i punti di tensione, o snodo, tra la nuova definizione d'autonomia, e l'esigenza d'armonizzare le regole di raccolta dei dati e di tenuta delle contabilità, diventano una delle iniziative più rilevanti nel complessivo operare di modernizzazione della pubblica amministrazione. Il complesso delle norme emanate, a partire dagli anni novanta, pare avere come uno degli obiettivi la necessaria composizione dei punti d'attrito determinati, prevalentemente, dall'elevato grado di difficoltà che la lettura e la comprensione di un bilancio pubblico comportano.

Il tema della nuova struttura del bilancio, quale strumento di governo della Regione, non può prescindere dagli stessi principi, che ne regolano la stesura, sanciti da norme nazionali e richiamati negli strumenti di legislazione e regolamentazione della stessa Regione.

In particolare giova ricordare il richiamo al metodo della programmazione e ai suoi strumenti, come la legge finanziaria e il documento di programmazione economico finanziaria; la distinzione dei compiti di direzione politica da quelli di gestione amministrativa: la legislazione "Bassanini" mette in luce un punto essenziale del nuovo ordinamento contabile perché il bilancio diventa strumento per focalizzare le responsabilità dei vari protagonisti della vita politico- amministrativa.

Le istanze di rinnovamento del sistema degli enti territoriali hanno dunque prodotto una legislazione che dovrebbe consentire di coniugare, almeno teoricamente, ad un tempo democrazia, partecipazione ed efficienza.

Agli Amministratori è riservata in via esclusiva la definizione degli obiettivi e dei programmi da attuare, nonché la verifica a posteriori, della rispondenza dei risultati alle direttive generali impartite; ai "dirigenti", invece, compete la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa, compresa l'adozione di tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane e strumentali, insieme alla responsabilità del loro operato e dei relativi risultati.

Fondamentali per il governo della Regione sono quindi l'attività di programmazione, indirizzo e controllo (da esercitare attraverso gli strumenti e le procedure previste dalle norme regionali) e l'attività di attribuzione delle risorse ai soggetti responsabili della gestione (da attuare attraverso lo strumento del Programma Operativo) sulla base degli obiettivi gestionali da conseguire.

Da quanto sopra consegue l'obbligo di definire obiettivi e risorse (umane, strumentali e finanziarie) e di individuare i soggetti, nell'ambito della struttura organizzativa dell'ente, a cui affidare, espressamente, la responsabilità di perseguire gli stessi obiettivi e di gestire le risorse, secondo le direttive impartite dagli organi politici.

Tale contesto ha indotto una profonda rivisitazione dei bilanci che scontano, rispetto al passato, un maggior grado di sintesi, che meglio consente di valutare le scelte politiche di bilancio operate con l'approvazione, da parte del Consiglio regionale, delle Unità previsionale di base (UPB). ma che proprio per questo motivo deve essere il più aderente possibile al contenuto del programma politico amministrativo.

Il D.Lgs. n. 76/2000 demanda alle singole leggi regionali la determinazione del sistema di classificazione delle spese, limitandosi a stabilire che nel bilancio regionale le spese sono ripartite in: funzioni obiettivo: (articolo 10, comma 2), "individuare con l'esigenza di definire le politiche regionali e di misurare il prodotto delle attività amministrative, ove possibile, anche in termini di servizi finali resi." L'aggregazione, da un lato, consente di attuare il principio della distinzione tra attività di direzione politica e attività gestionale, dall'altro, permette una gestione della spesa mirata al raggiungimento delle scelte strategiche operate dagli organi politici. Tale classificazione è definita sulla base dei criteri adottati in sede di contabilità nazionale per i conti della Pubblica Amministrazione, per corrispondere alle esigenze di omogeneizzazione dei conti pubblici ed al fine, tra l'altro, di conseguire la necessaria armonizzazione con il bilancio dello Stato.

Quest'ultima articolazione del deve essere riformulata al fine di coniugare il programma politico dell'attuale legislatura e gli strumenti di programmazione, con la concreta gestione delle attività attraverso lo strumento del bilancio.

Le Unità previsionali di base: (UPB), che costituiscono il riferimento per l'imputazione dei centri di costo e di responsabilità, dovranno convergere con la nuova struttura organizzativa dell'Ente, in fase di predisposizione.

La riformulazione delle funzioni obiettivo e delle UPB potrà permettere agli organi di governo dell'Ente la comparazione tra quanto autorizzato e quanto realizzato con l'attività tecnico - amministrativa e finanziaria, svolta dai responsabili della gestione, nonché di verificare il grado di raggiungimento degli stessi obiettivi.

Al fine di consentire il monitoraggio dei conti pubblici e verificarne la rispondenza alle condizioni dell'articolo 104 del Trattato istitutivo della Comunità europea e delle norme conseguenti, le Regioni e le Province devono altresì garantire la doverosa uniformità delle informazioni finanziarie, che inviano al Ministero del Tesoro attraverso il progetto SIOPE. Per garantire una corretta applicazione della codifica gestionale le Regioni dovranno uniformare: la codificazione alle istruzioni del "Glossario dei codici gestionali" che verrà pubblicato a cura del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato entro il 30 novembre 2005, con l'avvertenza che "tesorieri" degli enti, (banche e uffici postali) non potranno accettare disposizioni di pagamento prive del codice gestionale.

## APPENDICE

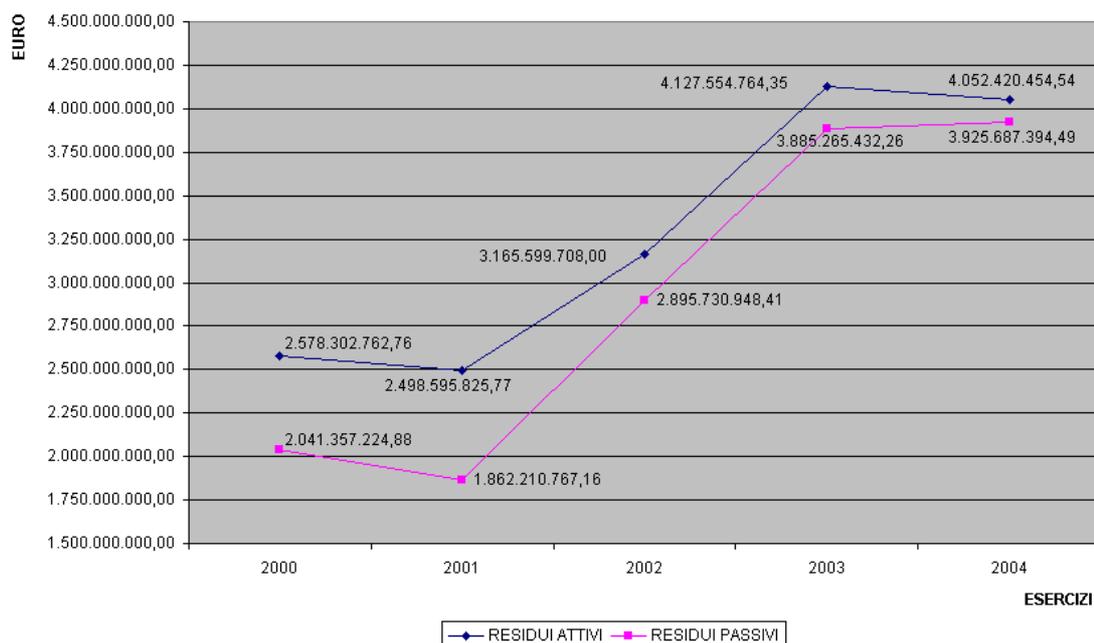
Tabella 1

AVANZO DI AMMINISTRAZIONE					
	ANNO 2004	ANNO 2003	ANNO 2002	ANNO 2001	ANNO 2000
<b>RA INIZIALI</b>	4.127.554.764,35	3.165.599.708,00	2.498.595.825,87	2.578.302.762,76	2.808.064.265,36
<b>RA RIACCERTATI</b>	4.114.422.772,50	2.973.052.557,51	2.413.493.521,31	2.524.783.338,36	2.778.195.306,95
<b>DELTA</b>	-13.131.991,85	-192.547.150,49	-85.102.304,56	-53.519.424,40	-29.868.958,41
<b>RA RISCOSSI</b>	1.529.333.674,28	985.411.493,85	1.576.164.755,37	1.437.108.022,71	1.728.059.566,41
<b>RA DA RISCOUTERE</b>	2.585.089.098,22	1.987.641.063,66	1.576.164.755,37	1.087.675.315,65	1.050.135.740,54
<b>RA DI NUOVA FORMAZ.</b>	1.467.331.356,32	2.139.913.700,69	1.589.434.952,63	1.410.920.510,12	1.528.167.022,22
<b>RA FINALI</b>	<b>4.052.420.454,54</b>	<b>4.127.554.764,35</b>	<b>3.165.599.708,00</b>	<b>2.498.595.825,77</b>	<b>2.578.302.762,76</b>
<b>RP INIZIALI</b>	3.885.265.432,26	2.895.730.948,41	1.862.210.766,57	2.041.357.224,88	1.951.241.371,75
<b>RP RIACCERTATI</b>	3.754.153.421,50	2.759.425.458,04	1.811.683.716,36	1.958.147.103,68	1.651.415.348,15
<b>DELTA</b>	-131.112.010,76	-136.305.490,37	-50.527.050,21	-83.210.121,20	-299.826.023,60
<b>RP PAGATI</b>	2.519.591.703,97	1.461.287.270,03	1.018.107.395,83	1.434.938.451,15	1.125.265.336,66
<b>RP DA PAGARE</b>	1.234.561.717,53	1.298.138.188,01	793.576.320,53	523.208.652,53	526.150.011,49
<b>RP DI NUOVA FORMAZ.</b>	2.691.125.676,96	2.587.127.244,25	2.102.154.627,88	1.339.002.114,63	1.515.207.213,39
<b>RP FINALI</b>	<b>3.925.687.394,49</b>	<b>3.885.265.432,26</b>	<b>2.895.730.948,41</b>	<b>1.862.210.767,16</b>	<b>2.041.357.224,88</b>
<b>FONDO DI CASSA INIZ.</b>	4.145.722,05	771.295,60	111.992.952,11	3.511.768,07	178.275,10
<b>TOT. RISCOSSIONI DI CASSA</b>	11.064.112.598,84	9.601.262.398,58	9.371.485.412,26	10.513.074.689,62	13.313.735.179,06
<b>TOT. PAGAMENTI DI CASSA</b>	11.067.538.320,89	9.597.887.972,13	9.482.707.068,77	10.404.593.505,58	13.310.401.686,10
<b>FONDO CASSA FINALE</b>	<b>720.000,00</b>	<b>4.145.722,05</b>	<b>771.295,60</b>	<b>111.992.952,11</b>	<b>3.511.768,07</b>
<b>AVANZO DI AMM.</b>	<b>127.453.060,05</b>	<b>246.435.054,14</b>	<b>270.640.055,19</b>	<b>748.378.010,72</b>	<b>543.790.798,91</b>

Il grafico sotto riportato evidenzia il trend dei residui attivi e passivi, mostrando una riduzione della forbice a partire dall'esercizio 2001.

Tabella 2

## ANDAMENTO DEI RESIDUI



Si rammenta, inoltre, che - ai fini dell'equilibrio del bilancio annuale di previsione - il totale dei pagamenti autorizzati non può essere superiore al totale delle entrate di cui si prevede la riscossione sommato alla presunta giacenza iniziale di cassa. il totale delle spese di investimento di cui si autorizza l'impegno può essere superiore al totale delle entrate che si prevede di accertare nel medesimo esercizio, purchè il relativo disavanzo sia coperto da mutui ed altre forme di indebitamento autorizzato con la legge di approvazione del bilancio e nei limiti compatibili con il quadro economico-finanziario risultante dal documento di programmazione economico-finanziaria e dal bilancio pluriennale.

L'importo complessivo delle annualità di ammortamento per capitale e interesse dei mutui e delle altre forme di indebitamento in estinzione nell'esercizio considerato non può superare il 25 per cento dell'ammontare complessivo delle entrate tributarie non vincolate ed a condizione che gli oneri futuri di ammortamento trovino copertura nell'ambito del bilancio pluriennale della regione stessa.

Proprio la situazione dell'indebitamento delle regioni, aggiornata al 30 giugno 2004, è stata resa pubblica nella relazione del 21 luglio 2004 del ministro dell'economia e delle finanze, Domenico Siniscalco, relativa agli "effetti e tecniche di controllo dei flussi di finanza pubblica in ordine all'andamento del debito con particolare riferimento alla componente non statale".

La tabella sotto riportata – tratta dalla relazione citata - evidenzia l'indebitamento complessivo delle regioni e dei relativi enti territoriali.

**Tabella 3**

**SITUAZIONE INDEBITAMENTO PER REGIONI AL 30 GIUGNO 2004**

**Emissioni**

Regione	Capitale Nominale	Capitale Residuo
ABRUZZO	758.028.419,27	684.059.255,97
BASILICATA		
CALABRIA		
CAMPANIA	75.837.884,30	44.331.912,22
EMILIA ROMAGNA	578.541.987,49	444.734.086,41
FRIULI VENEZIA GIULIA	583.305.000,00	510.356.922,87
LAZIO	1.540.129.323,85	1.084.251.932,20
LIGURIA	370.139.132,07	252.025.964,16
LOMBARDIA	1.073.374.583,98	1.004.099.430,16
MARCHE	1.568.330.594,58	1.404.738.854,81
MOLISE	8.915.060,80	5.490.852,36
PIEMONTE	1.434.544.830,94	792.117.007,96
PUGLIA	867.588.442,77	614.013.991,46
SARDEGNA	494.955.983,22	219.644.965,23
SICILIA	2.114.216.416,30	1.673.090.976,89
TOSCANA	995.946.195,63	789.712.227,15
TRENTINO ALTO ADIGE	24.418.000,00	21.851.343,96
UMBRIA	3.644.205.392,00	3.225.467.319,52
VALLE D'AOSTA	413.170.000,00	0,00
VENETO	652.096.258,41	500.208.937,75
<b>Totale:</b>	<b>17.397.723.445,61</b>	<b>13.270.195.980,68</b>

**Mutui**

Regione	Capitale Nominale	Capitale Residuo
ABRUZZO	49.088.843,53	14.764.838,68
BASILICATA	186.189.755,38	82.623.610,14
CALABRIA	1.091.218.404,24	58.591.852,94
CAMPANIA	2.861.587.087,76	2.375.666.308,56
EMILIA ROMAGNA	2.894.310.840,20	1.873.791.997,12
FRIULI VENEZIA GIULIA	850.163.374,31	624.373.229,83
LAZIO	4.227.408.163,72	558.351.343,90
LIGURIA	1.185.914.549,87	709.562.325,24
LOMBARDIA	5.633.621.727,26	3.205.420.165,87
MARCHE	1.272.697.965,61	1.036.975.226,36
MOLISE	127.032.946,27	91.102.644,83
PIEMONTE	2.456.089.919,49	1.686.523.785,39
PUGLIA	1.762.621.762,77	1.390.160.498,09
SARDEGNA	280.615.983,26	124.265.500,73
SICILIA	1.745.979.904,56	958.227.610,12
TOSCANA	1.501.169.157,35	918.255.628,11
TRENTINO ALTO ADIGE	478.514.767,21	330.767.170,95
UMBRIA	811.245.760,65	643.190.047,27
VALLE D'AOSTA	141.971.623,62	115.526.156,05
VENETO	2.290.635.545,32	774.142.284,82
<b>Totale:</b>	<b>31.848.048.082,38</b>	<b>17.572.302.224,80</b>

Un livello di maggior dettaglio si evince – di seguito - dalle tabelle disaggregate per singoli enti territoriali (regione, province, comuni): si propone il confronto tra la regione piemonte e tre altre regioni a statuto ordinario (Toscana, Veneto ed Emilia Romagna).

## SITUAZIONE INDEBITAMENTO AL 30 GIUGNO 2004 (DATI AGGREGATI PER REGIONE)

## PIEMONTE

Aggregazione per Regione	Regione		Province		Comuni		Totale Regionale	
	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo
Emissioni	444.455.515,56	6.109.685,11	36.461.632,89	26.704.145,86	953.627.682,49	759.303.176,99	1.434.544.830,94	792.117.007,96
Mutui	1.150.349.229,99	734.072.364,68	118.351.996,75	69.290.271,50	1.187.368.690,75	883.161.149,21	2.456.089.919,49	1.686.523.785,39
<b>Totale:</b>	<b>1.594.804.745,55</b>	<b>740.182.049,79</b>	<b>154.813.631,64</b>	<b>95.994.417,36</b>	<b>2.141.016.373,24</b>	<b>1.642.464.326,20</b>	<b>3.890.634.750,43</b>	<b>2.478.640.793,35</b>

## TOSCANA

Aggregazione per Regione	Regione		Province		Comuni		Totale Regionale	
	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo
Emissioni	721.620.000,00	649.921.984,00	14.047.000,00	11.193.941,89	260.279.196,63	128.596.301,46	995.946.195,63	789.712.227,15
Mutui	579.470.190,40	365.040.409,95	144.006.866,66	97.792.669,22	777.892.080,29	455.422.548,94	1.501.169.157,35	918.255.628,11
<b>Totale:</b>	<b>1.301.090.190,40</b>	<b>1.014.962.393,95</b>	<b>158.053.866,66</b>	<b>108.986.610,91</b>	<b>1.037.971.275,92</b>	<b>584.018.850,40</b>	<b>2.497.115.352,98</b>	<b>1.707.967.855,26</b>

## VENETO

Aggregazione per Regione	Regione		Province		Comuni		Totale Regionale	
	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo
Emissioni			145.870.288,33	78.382.829,65	506.225.970,08	421.826.108,10	652.096.258,41	500.208.937,75
Mutui	1.762.594.280,10	443.654.899,95	23.568.865,90	8.964.702,89	504.472.399,32	321.502.681,78	2.290.635.545,32	774.142.284,62
<b>Totale:</b>	<b>1.762.594.280,10</b>	<b>443.654.899,95</b>	<b>169.439.154,23</b>	<b>87.367.532,54</b>	<b>1.010.698.369,40</b>	<b>743.328.789,88</b>	<b>2.942.731.803,73</b>	<b>1.274.351.222,37</b>

## EMILIA ROMAGNA

Aggregazione per Regione	Regione		Province		Comuni		Totale Regionale	
	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo	Capitale Nominale	Debito Residuo
Emissioni			83.515.668,45	66.477.118,03	495.026.279,04	379.256.968,38	578.541.967,49	444.734.086,41
Mutui	1.842.531.880,40	1.297.613.997,00	122.804.536,62	86.650.759,84	928.974.423,18	489.527.240,28	2.894.310.840,20	1.873.791.997,12
<b>Totale:</b>	<b>1.842.531.880,40</b>	<b>1.297.613.997,00</b>	<b>206.320.225,07</b>	<b>152.127.877,87</b>	<b>1.424.000.702,22</b>	<b>868.784.208,66</b>	<b>3.472.852.807,69</b>	<b>2.318.526.083,53</b>

Dall'ultima tabella riportata, infine, si evince l'indebitamento regionale per abitante del Piemonte, che risulta di poco superiore all'Emilia Romagna, ma decisamente superiore alla Toscana e, soprattutto, al Veneto.

**Tabella 4****INDEBITAMENTO REGIONALE PER ABITANTE**

REGIONI	Abitanti (dati demografici ISTAT al 31/12/2002)	Debito residuo totale al 30/6/2004	Debito residuo per abitante (*)
Abruzzo	1.273.284	698.824.255,97	548,84
Basilicata	596.821	82.623.610,14	138,44
Calabria	2.007.392	58.591.852,94	29,19
Campania	5.725.098	2.419.998.220,78	422,70
Emilia Romagna	4.030.220	2.318.526.083,53	575,29
Friuli Venezia Giulia	1.191.588	1.134.730.152,50	952,28
Lazio	5.145.805	1.642.603.276,10	319,21
Liguria	1.572.197	961.588.289,40	611,62
Lombardia	9.108.645	4.209.519.596,03	462,15
Marche	1.484.601	2.441.714.081,17	1.644,69
Molise	321.047	96.593.497,19	300,87
→ Piemonte	4.231.334	2.478.640.793,35	585,78
Puglia	4.023.957	2.004.174.489,55	498,06
Sardegna	1.637.639	343.910.465,96	210,00
Sicilia	4.972.124	2.631.318.586,81	529,21
Toscana	3.516.296	1.707.967.855,26	485,73
Trentino Alto Adige	950.495	352.638.514,91	371,01
Umbria	834.210	3.868.657.366,79	4.637,51
Valle D'Aosta	120.909	115.526.156,05	955,48
Veneto	4.577.408	1.274.351.222,37	278,40
<b>TOTALE</b>	<b>57.321.070</b>	<b>30.842.498.366,80</b>	<b>538,07</b>

(\*) I dati si devono ritenere molto indicativi perché ancora incompleti. Sulle regioni Marche ed Umbria gravano emissioni/mutui, a totale carico dello Stato, accesi in conseguenza degli eventi sismici.

## L'andamento delle spese in Regione Piemonte

SETTORI DI INTERVENTO	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)			
	2003	2004	giu-05	2003	2004	giu-05	
		stanziamenti				stanziamenti	
ORDINAMENTO DEGLI UFFICI - AMMINISTR. GENERALE ED ORGANI ISTITUZ.	351.868.088,50	435.405.973,13	462.793.303,37	19.973.345,43	17.666.292,57	24.114.410,60	
LAVORO	46.846.561,60	32.255.315,90	25.300.590,77	65.699.676,27	57.000.114,00	13.250.000,00	
POLIZIA AMMINISTRATIVA E SERVIZI ANTINCENDI	723.040,00	823.040,00	823.040,00		0,00	0,00	
ISTRUZIONE E DIRITTO ALLO STUDIO	54.149.017,16	83.127.474,10	51.681.399,89	6.403.317,00	4.214.813,35	5.604.111,30	
ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PROFESSIONALE	299.489.198,46	264.907.093,61	273.085.692,52	0,00	0,00	5.150.000,00	
ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA E RELATIVE STRUTTURE	43.162.904,33	52.105.494,73	48.378.000,00	73.710.972,86	61.223.403,96	32.642.908,00	
ASSISTENZA SOCIALE E RELATIVE STRUTTURE	141.135.888,39	157.376.080,48	97.885.087,88	14.998.591,68	39.040.400,95	23.674.782,06	
DIFESA DELLA SALUTE E RELATIVE STRUTTURE	6.263.867.971,61	6.079.963.207,59	5.896.601.252,72	194.852.403,01	202.004.615,03	178.210.445,03	
SPORT E TEMPO LIBERO	4.500.000,00	4.700.000,00	5.200.000,00	6.171.394,00	86.650.392,95	100.000,00	
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	36.876.641,28	54.716.089,59	42.413.709,88	150.675.514,69	182.146.339,55	39.475.333,46	
FORESTE	10.940.139,40	9.603.781,08	9.638.523,51	6.995.926,00	8.329.392,94	6.901.450,50	
SVILUPPO DELL'ECONOMIA MONTANA	1.724.541,00	1.771.569,97	1.839.604,00	68.733.785,05	79.997.721,44	53.092.503,51	
ACQUE MINERALI, TERMALI, CAVE, TORBIERE ED ALTRE ATTIVITA' ESTRATTIVE	0,00	20.000,00	77.469,00	0,00	0,00	0,00	
CACCIA E PESCA	8.440.642,74	10.067.989,30	9.244.249,00		0,00	0,00	
OPERE PUBBLICHE NON CONSIDERATE NEGLI ALTRI SETTORI	5.151.249,20	4.919.094,05	2.700.000,00	347.413.925,14	311.619.840,27	124.224.247,84	
ACQUEDOTTI, FOGNATURE ED ALTRE OPERE IGIENICHE	1.131.660,47	3.759.667,37	2.282.790,54	72.403.703,78	68.693.914,41	26.814.275,98	
VIABILITA'	4.673.234,04	2.432.259,81	2.000.000,00	24.098.345,09	74.604.047,45	188.119.568,50	
TRASPORTO SU STRADA	5.629.035,46	5.383.000,00	4.648.112,00	89.391.379,23	245.908.445,71	33.044.263,32	
TRASPORTO FERROVIARIO	450.081.398,52	468.931.401,67	452.746.719,84	8.744.968,84	7.482.000,00	5.172.500,32	
TRASPORTO MARITTIMO E NAVIGAZIONE INTERNA	984.588,69	515.000,00	77.469,00	5.209.611,80	200.000,00	6.400.000,00	
TRASPORTO AEREO		0,00	0,00	3.098.741,00	0,00	10.246.259,00	
ALTRI TRASPORTI	0,00	0,00	0,00	0,00	396.000,00	0,00	
ARTIGIANATO	11.745.418,00	13.519.413,79	12.989.201,00	118.513.523,19	24.362.035,70	13.500.000,00	
TURISMO E INDUSTRIA ALBERGHIERA	26.600.156,31	29.606.840,76	29.736.165,00	188.953.862,35	213.536.843,01	71.441.479,20	
FIERE, MERCATI, COMMERCIO INTERNO	3.718.046,77	3.816.318,67	1.844.033,00	30.660.636,14	26.025.219,08	10.665.710,40	
EDILIZIA ABITATIVA	21.073.267,88	28.036.212,10	9.000.000,00	100.106.855,12	100.602.685,82	89.599.302,77	
URBANISTICA	179.937,07	127.834,14	25.000,00	8.484.141,05	2.825.000,00	0,00	
INDUSTRIA E FONTI DI ENERGIA	2.419.066,77	9.757.966,46	3.534.704,76	307.221.104,39	379.795.872,35	268.100.773,00	
PROTEZIONE DELLA NATURA, BENI AMBIENTALI, PARCHI E RISERVE	50.851.168,33	51.217.804,61	49.194.339,21	146.464.741,20	181.833.746,56	96.341.952,74	
RICERCA SCIENTIFICA	0,00	2.607.228,00	0,00	0,00	0,00	5.946.618,00	
ONERI FINANZIARI	140.851.126,04	150.653.809,37	163.816.062,32	253.599,00	253.599,00	253.599,00	
SPESE NON ATTRIBUITE	24.187.890,62	40.823.960,94	112.809.945,54	71.441.126,59	12.709.162,62	109.256.891,58	
INTERVENTI NON RIPARTIBILI A FAVORE DELLA FINANZA LOCALE	64.274.374,94	63.102.374,94	57.445.630,40	0,00	0,00	0,00	
<b>TOTALE</b>	<b>8.077.276.253,58</b>	<b>8.066.053.296,16</b>	<b>7.829.812.095,15</b>	<b>2.130.675.189,90</b>	<b>2.389.121.898,72</b>	<b>1.441.343.386,11</b>	

In merito agli impegni, si segnala una sostanziale stabilità nel confronto 2003-2004, mentre la stessa variabile mostra un incremento in conto capitale correlato ai maggiori stanziamenti di competenza.

SETTORI DI INTERVENTO	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)			
	2003	2004	giu-05	2003	2004	giu-05	
		impegni				impegni	
ORDINAMENTO DEGLI UFFICI - AMMINISTR. GENERALE ED ORGANI ISTITUZ.	337.002.805,06	401.177.531,90	385.699.103,07	19.315.333,29	17.383.185,48	1.403.014,00	
LAVORO	34.532.801,81	31.791.917,46	1.803.568,84	65.666.801,77	56.998.998,13	1.500.000,00	
POLIZIA AMMINISTRATIVA E SERVIZI ANTINCENDI	698.260,74	733.867,54	299.534,27		0,00	0,00	
ISTRUZIONE E DIRITTO ALLO STUDIO	53.636.631,05	74.929.141,00	25.105.332,19	6.327.781,48	4.095.942,45	64.162,65	
ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PROFESSIONALE	263.109.904,02	258.755.078,48	134.774.582,11	0,00	0,00	0,00	
ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA E RELATIVE STRUTTURE	41.671.276,40	51.262.100,95	16.621.757,56	65.634.437,97	58.244.975,85	13.914.627,09	
ASSISTENZA SOCIALE E RELATIVE STRUTTURE	131.543.292,20	155.518.693,43	39.418.149,49	10.662.728,23	23.196.340,11	10.129.026,92	
DIFESA DELLA SALUTE E RELATIVE STRUTTURE	6.204.528.121,75	6.039.112.568,37	3.059.311.912,67	131.472.604,17	170.738.464,55	34.957.471,81	
SPORT E TEMPO LIBERO	4.500.000,00	4.700.000,00	0,00	6.171.394,00	86.400.392,95	0,00	
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	33.589.211,68	48.973.160,72	2.305.611,96	94.409.446,28	172.241.563,87	26.139.460,15	
FORESTE	9.628.041,20	9.052.665,06	6.224.711,16	6.352.990,04	7.974.907,89	3.612.798,95	
SVILUPPO DELL'ECONOMIA MONTANA	1.567.360,03	1.766.767,18	678.154,07	51.471.300,34	64.460.231,23	20.861.043,59	
ACQUE MINERALI, TERMALI, CAVE, TORBIERE ED ALTRE ATTIVITA' ESTRATTIVE	0,00	20.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	
CACCIA E PESCA	7.516.550,71	9.724.644,29	4.217.486,14		0,00	0,00	
OPERE PUBBLICHE NON CONSIDERATE NEGLI ALTRI SETTORI	2.394.735,07	4.136.113,15	33.096,84	98.420.537,25	195.626.139,08	65.159.532,18	
ACQUEDOTTI, FOGNATURE ED ALTRE OPERE IGIENICHE	946.035,68	1.490.876,83	1.289.409,59	50.753.611,22	67.922.481,66	3.529.664,23	
VIABILITA'	4.633.234,04	2.432.259,81	0,00	19.585.728,64	66.352.036,68	3.581.887,19	
TRASPORTO SU STRADA	5.570.826,03	4.374.901,78	2.222.747,85	47.385.520,43	41.557.526,57	3.685.717,43	
TRASPORTO FERROVIARIO	444.916.829,13	463.765.573,67	418.242.363,85	8.598.897,42	7.457.600,00	0,00	
TRASPORTO MARITTIMO E NAVIGAZIONE INTERNA	708.638,76	495.332,77	0,00	5.151.266,06	200.000,00	6.400.000,00	
TRASPORTO AEREO		0,00	0,00	3.098.741,00	0,00	7.746.259,00	
ALTRI TRASPORTI	0,00	0,00	0,00	0,00	339.959,00	0,00	
ARTIGIANATO	9.910.000,24	11.783.989,37	69.060,78	112.354.903,66	23.788.108,00	0,00	
TURISMO E INDUSTRIA ALBERGHIERA	25.042.318,02	28.046.445,60	6.065.657,72	179.844.679,45	211.127.315,37	138.792,64	
FIERE, MERCATI, COMMERCIO INTERNO	3.222.124,47	3.610.209,65	63.421,83	30.157.389,30	24.032.975,65	159.533,46	
EDILIZIA ABITATIVA	20.817.839,36	28.036.212,10	3.000.000,00	38.112.474,35	43.472.754,15	15.506.653,71	
URBANISTICA	128.302,49	95.284,12	0,00	3.091.626,36	2.080.939,45	0,00	
INDUSTRIA E FONTI DI ENERGIA	2.252.312,00	6.510.191,37	479.989,34	303.286.705,66	377.074.756,08	62.341.834,40	
PROTEZIONE DELLA NATURA, BENI AMBIENTALI, PARCHI E RISERVE	46.778.993,18	50.250.890,86	17.051.665,08	120.325.959,20	173.485.620,79	8.929.826,57	
RICERCA SCIENTIFICA	0,00	2.013.673,60	0,00	0,00	0,00	0,00	
ONERI FINANZIARI	120.141.282,96	111.334.320,60	60.706.558,52	63.544,10	40.020,90	0,00	
SPESE NON ATTRIBUITE	5.308.395,86	480.500,65	760.520,78	0,00	159.312,00	590.688,00	
INTERVENTI NON RIPARTIBILI A FAVORE DELLA FINANZA LOCALE	63.749.606,94	57.550.070,23	56.845.630,40	0,00	0,00	0,00	
<b>TOTALE</b>	<b>7.880.045.730,88</b>	<b>7.863.924.982,54</b>	<b>4.243.290.026,11</b>	<b>1.477.716.401,67</b>	<b>1.896.452.547,89</b>	<b>290.351.993,97</b>	

Anche i pagamenti di competenza mostrano un aumento in conto capitale, soprattutto nei settori dell'agricoltura, dell'economia montana, delle opere pubbliche, della viabilità e del turismo. Tale andamento pare, in parte, connesso all'avvicinarsi dell'evento olimpico di Torino 2006.

SETTORI DI INTERVENTO	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)		
	2003	2004	giu-05	2003	2004	giu-05
		pagamenti			pagamenti	
ORDINAMENTO DEGLI UFFICI - AMMINISTR. GENERALE ED ORGANI ISTITUZ.	238.654.369,94	274.855.796,24	168.354.274,94	8.576.007,15	4.446.288,88	103.014,00
LAVORO	3.742.060,24	3.868.056,60	1.442.130,99	918.455,62	4.000.000,00	0,00
POLIZIA AMMINISTRATIVA E SERVIZI ANTINCENDI	342.784,13	308.278,63	126.493,24		0,00	0,00
ISTRUZIONE E DIRITTO ALLO STUDIO	27.897.132,24	45.743.808,07	8.008.018,43	2.251.096,73	2.573.252,09	36.971,20
ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PROFESSIONALE	98.773.406,61	97.555.680,04	4.934.256,49	0,00	0,00	0,00
ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA E RELATIVE STRUTTURE	26.873.730,62	29.614.124,25	7.576.752,10	19.126.286,70	23.399.178,67	3.976.315,19
ASSISTENZA SOCIALE E RELATIVE STRUTTURE	35.463.213,72	66.429.212,33	36.686.916,40	1.724.369,48	2.152.987,87	523.860,62
DIFESA DELLA SALUTE E RELATIVE STRUTTURE	5.685.994.290,06	5.677.831.539,55	3.006.167.968,55	33.013.575,69	58.588.661,98	9.274.704,83
SPORT E TEMPO LIBERO	73.007,43	4.792,72	0,00	0,00	6.660.228,45	0,00
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	14.456.141,05	16.950.608,40	1.210.090,93	35.194.803,68	50.366.542,59	3.486.602,06
FORESTE	7.219.130,82	6.375.220,11	3.412.965,28	4.924.373,44	5.998.724,31	1.951.093,65
SVILUPPO DELL'ECONOMIA MONTANA	1.538.370,39	1.564.955,26	677.685,07	26.773.525,57	36.959.882,83	15.767.069,15
ACQUE MINERALI, TERMALI, CAVE, TORBIERE ED ALTRE ATTIVITA' ESTRATTIVE	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
CACCIA E PESCA	6.414.971,20	5.254.410,11	4.217.486,14		0,00	0,00
OPERE PUBBLICHE NON CONSIDERATE NEGLI ALTRI SETTORI	268.221,31	1.094.100,56	6.000,00	21.157.684,91	75.520.601,69	29.549.049,91
ACQUEDOTTI, FOGNATURE ED ALTRE OPERE IGIENICHE	182.626,59	1.308.302,39	32.343,64	18.331.535,50	23.883.170,91	355.278,02
VIABILITA'	30.000,00	2.851,20	0,00	6.289.816,22	17.075.821,05	3.153.590,29
TRASPORTO SU STRADA	2.812.742,13	1.408.976,67	0,00	16.856.230,18	6.512.888,84	244.946,80
TRASPORTO FERROVIARIO	411.259.643,43	377.487.204,72	182.253.110,38	0,00	0,00	0,00
TRASPORTO MARITTIMO E NAVIGAZIONE INTERNA	298.078,62	31.305,90	0,00	947.019,55	120.213,64	6.400.000,00
TRASPORTO AEREO		0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ALTRI TRASPORTI	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ARTIGIANATO	3.592.650,43	1.735.086,34	4.419,41	80.286.419,67	0,00	0,00
TURISMO E INDUSTRIA ALBERGHIERA	9.466.369,47	10.904.340,54	437.369,99	38.937.574,78	120.474.538,79	68.389,23
FIERE, MERCATI, COMMERCIO INTERNO	603.691,40	975.352,15	20.288,50	13.871.316,53	515.571,84	42.697,28
EDILIZIA ABITATIVA	3.960.550,36	14.545,12	0,00	34.946.841,29	33.795.152,87	14.545.061,62
URBANISTICA	0,00	8.341,37	0,00	315.638,06	1.237.302,32	0,00
INDUSTRIA E FONTI DI ENERGIA	758.407,48	663.012,64	111.647,75	66.758.910,95	96.552.643,87	31.563.623,01
PROTEZIONE DELLA NATURA, BENI AMBIENTALI, PARCHI E RISERVE	31.420.283,41	31.309.245,21	15.191.716,88	20.177.561,71	21.247.430,26	321.983,48
RICERCA SCIENTIFICA	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ONERI FINANZIARI	120.141.118,77	111.321.167,94	60.706.558,52	63.544,10	40.020,90	0,00
SPESE NON ATTRIBUITE	5.183.647,86	289.926,33	505.808,16	0,00	159.312,00	590.688,00
INTERVENTI NON RIPARTIBILI A FAVORE DELLA FINANZA LOCALE	53.115.654,73	51.823.215,59	46.896.239,09	0,00	0,00	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>6.790.536.294,44</b>	<b>6.816.733.456,98</b>	<b>3.548.980.540,88</b>	<b>451.442.587,51</b>	<b>592.280.416,65</b>	<b>121.954.938,34</b>

La tabella sotto riportata propone un'analisi per settori d'intervento riferita all'esercizio 2003.

SETTORI DI INTERVENTO	ESERCIZIO 2003					
	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)		
	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti
ORDINAMENTO DEGLI UFFICI - AMMINISTR. GENERALE ED ORGANI ISTITUZ.	351.868.088,50	337.002.805,06	238.654.369,94	19.973.345,43	19.315.333,29	8.576.007,15
LAVORO	46.846.561,60	34.532.801,81	3.742.060,24	65.699.676,27	65.666.801,77	918.455,62
POLIZIA AMMINISTRATIVA E SERVIZI ANTINCENDI	723.040,00	698.260,74	342.784,13			
ISTRUZIONE E DIRITTO ALLO STUDIO	54.149.017,16	53.636.631,05	27.897.132,24	6.403.317,00	6.327.781,48	2.251.096,73
ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PROFESSIONALE	299.489.198,46	263.109.904,02	98.773.406,61	0,00	0,00	0,00
ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA E RELATIVE STRUTTURE	43.162.904,33	41.671.276,40	26.873.730,62	73.710.972,86	65.634.437,97	19.126.286,70
ASSISTENZA SOCIALE E RELATIVE STRUTTURE	141.135.888,39	131.543.292,20	35.463.213,72	14.998.591,68	10.662.728,23	1.724.369,48
DIFESA DELLA SALUTE E RELATIVE STRUTTURE	6.263.867.971,61	6.204.528.121,75	5.685.994.290,06	194.852.403,01	131.472.604,17	33.013.575,69
SPORT E TEMPO LIBERO	4.500.000,00	4.500.000,00	73.007,43	6.171.394,00	6.171.394,00	0,00
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	36.876.641,28	33.589.211,68	14.456.141,05	150.675.514,69	94.409.446,28	35.194.803,68
FORESTE	10.940.139,40	9.628.041,20	7.219.130,82	6.995.926,00	6.352.990,04	4.924.373,44
SVILUPPO DELL'ECONOMIA MONTANA	1.724.541,00	1.567.360,03	1.538.370,39	68.733.785,05	51.471.300,34	26.773.525,57
ACQUE MINERALI, TERMALI, CAVE, TORBIERE ED ALTRE ATTIVITA' ESTRATTIVE	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
CACCIA E PESCA	8.440.642,74	7.516.550,71	6.414.971,20			
OPERE PUBBLICHE NON CONSIDERATE NEGLI ALTRI SETTORI	5.151.249,20	2.394.735,07	268.221,31	347.413.925,14	98.420.537,25	21.157.684,91
ACQUEDOTTI, FOGNATURE ED ALTRE OPERE IGIENICHE	1.131.660,47	946.035,68	182.626,59	72.403.703,78	50.753.611,22	18.331.535,50
VIABILITA'	4.673.234,04	4.633.234,04	30.000,00	24.098.345,09	19.585.728,64	6.289.816,22
TRASPORTO SU STRADA	5.629.035,46	5.570.826,03	2.812.742,13	89.391.379,23	47.385.520,43	16.856.230,18
TRASPORTO FERROVIARIO	450.081.398,52	444.916.829,13	411.259.643,43	8.744.968,84	8.598.897,42	0,00
TRASPORTO MARITTIMO E NAVIGAZIONE INTERNA	984.588,69	708.638,76	298.078,62	5.209.611,80	5.151.266,06	947.019,55
TRASPORTO AEREO				3.098.741,00	3.098.741,00	0,00
ALTRI TRASPORTI	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ARTIGIANATO	11.745.418,00	9.910.000,24	3.592.650,43	118.513.523,19	112.354.903,66	80.286.419,67
TURISMO E INDUSTRIA ALBERGHIERA	26.600.156,31	25.042.318,02	9.466.369,47	188.953.862,35	179.844.679,45	38.937.574,78
FIERE, MERCATI, COMMERCIO INTERNO	3.718.046,77	3.222.124,47	603.691,40	30.660.636,14	30.157.389,30	13.871.316,53
EDILIZIA ABITATIVA	21.073.267,88	20.817.839,36	3.960.550,36	100.106.855,12	38.112.474,35	34.946.841,29
URBANISTICA	179.937,07	128.302,49	0,00	8.484.141,05	3.091.626,36	315.638,06
INDUSTRIA E FONTI DI ENERGIA	2.419.066,77	2.252.312,00	758.407,48	307.221.104,39	303.286.705,66	66.758.910,95
PROTEZIONE DELLA NATURA, BENI AMBIENTALI, PARCHI E RISERVE	50.851.168,33	46.778.993,18	31.420.283,41	146.464.741,20	120.325.959,20	20.177.561,71
RICERCA SCIENTIFICA	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ONERI FINANZIARI	140.851.126,04	120.141.282,96	120.141.118,77	253.599,00	63.544,10	63.544,10
SPESE NON ATTRIBUITE	24.187.890,62	5.308.395,86	5.183.647,86	71.441.126,59	0,00	0,00
INTERVENTI NON RIPARTIBILI A FAVORE DELLA FINANZA LOCALE	64.274.374,94	63.749.606,94	53.115.654,73	0,00	0,00	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>8.077.276.253,58</b>	<b>7.880.045.730,88</b>	<b>6.790.536.294,44</b>	<b>2.130.675.189,90</b>	<b>1.477.716.401,67</b>	<b>451.442.587,51</b>

Nella tabella che segue si riportano le spese dei primi due titoli per tipo di finanziamento, con riferimento all'esercizio 2003.

TIPO DI FINANZIAMENTO	ESERCIZIO 2003								
	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)			TOTALE (TIT. I e 2)		
	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti
REGIONALE	7.321.555.756,98	7.270.104.373,75	6.454.938.861,34	766.709.126,57	649.783.664,57	218.483.740,83	8.088.264.883,55	7.919.888.038,32	6.673.422.602,17
STATALE	649.934.705,47	514.157.803,41	296.358.577,14	1.241.028.820,33	716.629.364,38	200.225.685,63	1.890.963.525,80	1.230.787.167,79	496.584.262,77
EUROPEO	103.363.042,30	93.360.804,90	39.238.865,96	122.937.243,00	111.303.372,72	32.733.161,05	226.300.286,30	204.664.177,62	71.972.017,01
PRIVATO	2.422.748,83	2.422.748,82	0,00	0,00	0,00	0,00	2.422.748,83	2.422.748,82	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>8.077.276.253,58</b>	<b>7.880.045.730,88</b>	<b>6.790.536.294,44</b>	<b>2.130.675.189,90</b>	<b>1.477.716.401,67</b>	<b>451.442.587,51</b>	<b>10.207.951.443,48</b>	<b>9.357.762.132,55</b>	<b>7.241.978.881,95</b>

La tabella sotto riportata estende l'analisi per settori d'intervento all'esercizio 2004.

SETTORI DI INTERVENTO	ESERCIZIO 2004					
	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)		
	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti
ORDINAMENTO DEGLI UFFICI - AMMINISTR. GENERALE ED ORGANI ISTITUZ.	435.405.973,13	401.177.531,90	274.855.796,24	17.666.292,57	17.383.185,48	4.446.288,88
LAVORO	32.255.315,90	31.791.917,46	3.868.056,60	57.000.114,00	56.998.998,13	4.000.000,00
POLIZIA AMMINISTRATIVA E SERVIZI ANTINCENDI	823.040,00	733.867,54	308.278,63	0,00	0,00	0,00
ISTRUZIONE E DIRITTO ALLO STUDIO	83.127.474,10	74.929.141,00	45.743.808,07	4.214.813,35	4.095.942,45	2.573.252,09
ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PROFESSIONALE	264.907.093,61	258.755.078,48	97.555.680,04	0,00	0,00	0,00
ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA E RELATIVE STRUTTURE	52.105.494,73	51.262.100,95	29.614.124,25	61.223.403,96	58.244.975,85	23.399.178,67
ASSISTENZA SOCIALE E RELATIVE STRUTTURE	157.376.080,48	155.518.693,43	66.429.212,33	39.040.400,95	23.196.340,11	2.152.987,87
DIFESA DELLA SALUTE E RELATIVE STRUTTURE	6.079.963.207,59	6.039.112.568,37	5.677.831.539,55	202.004.615,03	170.738.464,55	58.588.661,98
SPORT E TEMPO LIBERO	4.700.000,00	4.700.000,00	4.792,72	86.650.392,95	86.400.392,95	6.660.228,45
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	54.716.089,59	48.973.160,72	16.950.608,40	182.146.339,55	172.241.563,87	50.366.542,59
FORESTE	9.603.781,08	9.052.665,06	6.375.220,11	8.329.392,94	7.974.907,89	5.998.724,31
SVILUPPO DELL'ECONOMIA MONTANA	1.771.569,97	1.766.767,18	1.564.955,26	79.997.721,44	64.460.231,23	36.959.882,83
ACQUE MINERALI, TERMALI, CAVE, TORBIERE ED ALTRE ATTIVITA' ESTRATTIVE	20.000,00	20.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00
CACCIA E PESCA	10.067.989,30	9.724.644,29	5.254.410,11	0,00	0,00	0,00
OPERE PUBBLICHE NON CONSIDERATE NEGLI ALTRI SETTORI	4.919.094,05	4.136.113,15	1.094.100,56	311.619.840,27	195.626.139,08	75.520.601,69
ACQUEDOTTI, FOGNATURE ED ALTRE OPERE IGIENICHE	3.759.667,37	1.490.876,83	1.308.302,39	68.693.914,41	67.922.481,66	23.883.170,91
VIABILITA'	2.432.259,81	2.432.259,81	2.851,20	74.604.047,45	66.352.036,68	17.075.821,05
TRASPORTO SU STRADA	5.383.000,00	4.374.901,78	1.408.976,67	245.908.445,71	41.557.526,57	6.512.888,84
TRASPORTO FERROVIARIO	468.931.401,67	463.765.573,67	377.487.204,72	7.482.000,00	7.457.600,00	0,00
TRASPORTO MARITTIMO E NAVIGAZIONE INTERNA	515.000,00	495.332,77	31.305,90	200.000,00	200.000,00	120.213,64
TRASPORTO AEREO	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ALTRI TRASPORTI	0,00	0,00	0,00	396.000,00	339.959,00	0,00
ARTIGIANATO	13.519.413,79	11.783.989,37	1.735.086,34	24.362.035,70	23.788.108,00	0,00
TURISMO E INDUSTRIA ALBERGHIERA	29.606.840,76	28.046.445,60	10.904.340,54	213.536.843,01	211.127.315,37	120.474.538,79
FIERE, MERCATI, COMMERCIO INTERNO	3.816.318,67	3.610.209,65	975.352,15	26.025.219,08	24.032.975,65	515.571,84
EDILIZIA ABITATIVA	28.036.212,10	28.036.212,10	14.545,12	100.602.685,82	43.472.754,15	33.795.152,87
URBANISTICA	127.834,14	95.284,12	8.341,37	2.825.000,00	2.080.939,45	1.237.302,32
INDUSTRIA E FONTI DI ENERGIA	9.757.966,46	6.510.191,37	663.012,64	379.795.872,35	377.074.756,08	96.552.643,87
PROTEZIONE DELLA NATURA, BENI AMBIENTALI, PARCHI E RISERVE	51.217.804,61	50.260.890,86	31.309.245,21	181.833.746,56	173.485.620,79	21.247.430,26
RICERCA SCIENTIFICA	2.607.228,00	2.013.673,60	0,00	0,00	0,00	0,00
ONERI FINANZIARI	150.653.809,37	111.334.320,60	111.321.167,94	253.599,00	40.020,90	40.020,90
SPESE NON ATTRIBUITE	40.823.960,94	480.500,65	289.926,33	12.709.162,62	159.312,00	159.312,00
INTERVENTI NON RIPARTIBILI A FAVORE DELLA FINANZA LOCALE	63.102.374,94	57.550.070,23	51.823.215,59	0,00	0,00	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>8.066.053.296,16</b>	<b>7.863.924.982,54</b>	<b>6.816.733.456,98</b>	<b>2.389.121.898,72</b>	<b>1.896.452.547,89</b>	<b>592.280.416,65</b>

Nella tabella che segue si riportano le spese dei primi due titoli per tipo di finanziamento, con riferimento all'esercizio 2004.

TIPO DI FINANZIAMENTO	ESERCIZIO 2004								
	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)			TOTALE (TIT. I e 2)		
	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti
REGIONALE	7.254.226.729,70	7.169.320.400,52	6.450.498.855,82	1.241.360.499,14	1.056.876.042,50	358.763.480,26	8.495.577.228,84	8.226.196.443,02	6.809.262.336,08
STATALE	716.397.519,97	605.709.086,50	337.333.026,83	1.028.361.195,52	729.651.568,77	179.540.720,73	1.744.758.715,49	1.335.360.645,27	516.873.747,56
EUROPEO	92.177.495,83	86.571.439,48	28.901.574,33	119.410.204,06	109.924.946,62	53.976.215,66	211.587.699,89	196.496.386,10	82.877.789,99
PRIVATO	3.251.550,86	2.324.056,04	0,00	0,00	0,00	0,00	3.251.550,66	2.324.056,04	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>8.066.053.296,16</b>	<b>7.863.924.982,54</b>	<b>6.816.733.456,98</b>	<b>2.389.121.898,72</b>	<b>1.896.452.547,89</b>	<b>592.280.416,65</b>	<b>10.455.175.194,88</b>	<b>9.760.377.530,43</b>	<b>7.409.013.873,63</b>

La tabella sotto riportata completa l'analisi per settori d'intervento riportando i dati riferiti al primo semestre del 2005.

SETTORI DI INTERVENTO	ESERCIZIO 2005 (dati 1° semestre)					
	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)		
	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti
ORDINAMENTO DEGLI UFFICI - AMMINISTR. GENERALE ED ORGANI ISTITUZ.	462.793.303,37	386.699.103,07	168.354.274,94	24.114.410,60	1.403.014,00	103.014,00
LAVORO	25.300.590,77	1.803.568,84	1.442.130,99	13.250.000,00	1.500.000,00	0,00
POLIZIA AMMINISTRATIVA E SERVIZI ANTINCENDI	823.040,00	299.534,27	126.493,24	0,00	0,00	0,00
ISTRUZIONE E DIRITTO ALLO STUDIO	51.681.399,89	25.105.332,19	8.008.018,43	5.604.111,30	64.162,65	36.971,20
ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PROFESSIONALE	273.085.692,52	134.774.582,11	4.934.256,49	5.150.000,00	0,00	0,00
ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA E RELATIVE STRUTTURE	48.378.000,00	16.621.757,56	7.576.752,10	32.642.908,00	13.914.627,09	3.976.315,19
ASSISTENZA SOCIALE E RELATIVE STRUTTURE	97.885.087,88	39.418.149,49	36.686.916,40	23.674.782,06	10.129.026,92	523.860,62
DIFESA DELLA SALUTE E RELATIVE STRUTTURE	5.896.601.252,72	3.059.311.912,67	3.006.167.968,55	178.210.445,03	34.957.471,81	9.274.704,83
SPORT E TEMPO LIBERO	5.200.000,00	0,00	0,00	100.000,00	0,00	0,00
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	42.413.709,88	2.305.611,96	1.210.090,93	39.475.333,46	26.139.460,15	3.486.602,06
FORESTE	9.638.523,51	6.224.711,16	3.412.965,28	6.901.450,50	3.612.798,95	1.951.093,65
SVILUPPO DELL'ECONOMIA MONTANA	1.839.604,00	678.154,07	677.685,07	53.092.503,51	20.861.043,59	15.767.069,15
ACQUE MINERALI, TERMALI, CAVE, TORBIERE ED ALTRE ATTIVITA' ESTRATTIVE	77.469,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
CACCIA E PESCA	9.244.249,00	4.217.486,14	4.217.486,14	0,00	0,00	0,00
OPERE PUBBLICHE NON CONSIDERATE NEGLI ALTRI SETTORI	2.700.000,00	33.096,84	6.000,00	124.224.247,84	65.159.532,18	29.549.049,91
ACQUEDOTTI, FOGNATURE ED ALTRE OPERE IGIENICHE	2.282.790,54	1.289.409,59	32.343,64	26.814.275,98	3.529.664,23	355.278,02
VIABILITA'	2.000.000,00	0,00	0,00	188.119.568,50	3.581.887,19	3.153.590,29
TRASPORTO SU STRADA	4.648.112,00	2.222.747,85	0,00	33.044.263,32	3.685.717,43	244.946,80
TRASPORTO FERROVIARIO	452.746.719,84	418.242.363,85	182.253.110,38	5.172.500,32	0,00	0,00
TRASPORTO MARITTIMO E NAVIGAZIONE INTERNA	77.469,00	0,00	0,00	6.400.000,00	6.400.000,00	6.400.000,00
TRASPORTO AEREO	0,00	0,00	0,00	10.246.259,00	7.746.259,00	0,00
ALTRI TRASPORTI	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ARTIGIANATO	12.989.201,00	69.060,78	4.419,41	13.500.000,00	0,00	0,00
TURISMO E INDUSTRIA ALBERGHIERA	29.736.165,00	6.065.657,72	437.369,99	71.441.479,20	138.792,64	68.389,23
FIERE, MERCATI, COMMERCIO INTERNO	1.844.033,00	63.421,83	20.288,50	10.665.710,40	159.533,46	42.697,28
EDILIZIA ABITATIVA	9.000.000,00	3.000.000,00	0,00	89.599.302,77	15.506.663,71	14.545.061,62
URBANISTICA	25.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
INDUSTRIA E FONTI DI ENERGIA	3.534.704,76	479.989,34	111.647,75	268.100.773,00	62.341.834,40	31.563.623,01
PROTEZIONE DELLA NATURA, BENI AMBIENTALI, PARCHI E RISERVE	49.194.339,21	17.051.665,08	15.191.716,88	96.341.952,74	8.929.826,57	321.983,48
RICERCA SCIENTIFICA	0,00	0,00	0,00	5.946.618,00	0,00	0,00
ONERI FINANZIARI	163.816.062,32	60.706.558,52	60.706.558,52	253.599,00	0,00	0,00
SPESE NON ATTRIBUITE	112.809.945,54	760.520,78	505.808,16	109.256.891,58	590.688,00	590.688,00
INTERVENTI NON RIPARTIBILI A FAVORE DELLA FINANZA LOCALE	57.445.630,40	56.845.630,40	46.896.239,09	0,00	0,00	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>7.829.812.095,15</b>	<b>4.243.290.026,11</b>	<b>3.548.980.540,88</b>	<b>1.441.343.386,11</b>	<b>290.351.993,97</b>	<b>121.954.938,34</b>

Nella tabella che segue si riportano le spese dei primi due titoli per tipo di finanziamento, con riferimento al primo semestre del 2005.

TIPO DI FINANZIAMENTO	ESERCIZIO 2005 (dati 1° semestre)								
	TITOLO I (SPESE CORRENTI)			TITOLO II (SPESE IN CONTO CAPITALE)			TOTALE (TIT. I e 2)		
	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti	stanziamenti	impegni	pagamenti
REGIONALE	7.352.673.746,85	4.102.739.757,30	3.500.567.668,96	942.533.002,04	140.422.847,67	45.267.569,75	8.295.206.748,89	4.243.162.604,97	3.545.835.238,71
STATALE	382.179.017,35	105.916.587,20	47.361.845,88	396.222.171,81	107.467.816,28	51.002.547,96	778.401.189,16	213.384.403,48	98.364.393,84
EUROPEO	93.088.651,84	34.608.681,61	1.026.026,04	102.588.212,26	42.461.330,02	25.684.820,63	195.676.864,10	77.070.011,63	26.710.846,67
PRIVATO	1.870.679,11	25.000,00	25.000,00	0,00	0,00	0,00	1.870.679,11	25.000,00	25.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>7.829.812.095,15</b>	<b>4.243.290.026,11</b>	<b>3.548.980.540,88</b>	<b>1.441.343.386,11</b>	<b>290.351.993,97</b>	<b>121.954.938,34</b>	<b>9.271.155.481,26</b>	<b>4.533.642.020,08</b>	<b>3.670.935.479,22</b>